

Tangenti Eni: "i soldi dovevano andare a finanziare i grossi gruppi editoriali..."

Lo ha dichiarato il senatore Formica (PSI), che accusa Andreotti di aver autorizzato l'operazione irregolare. Come si vede i colpi bassi si susseguono (a pag. 3)

● MILANO, PARLANO I POLIZIOTTI DEL TICINESE

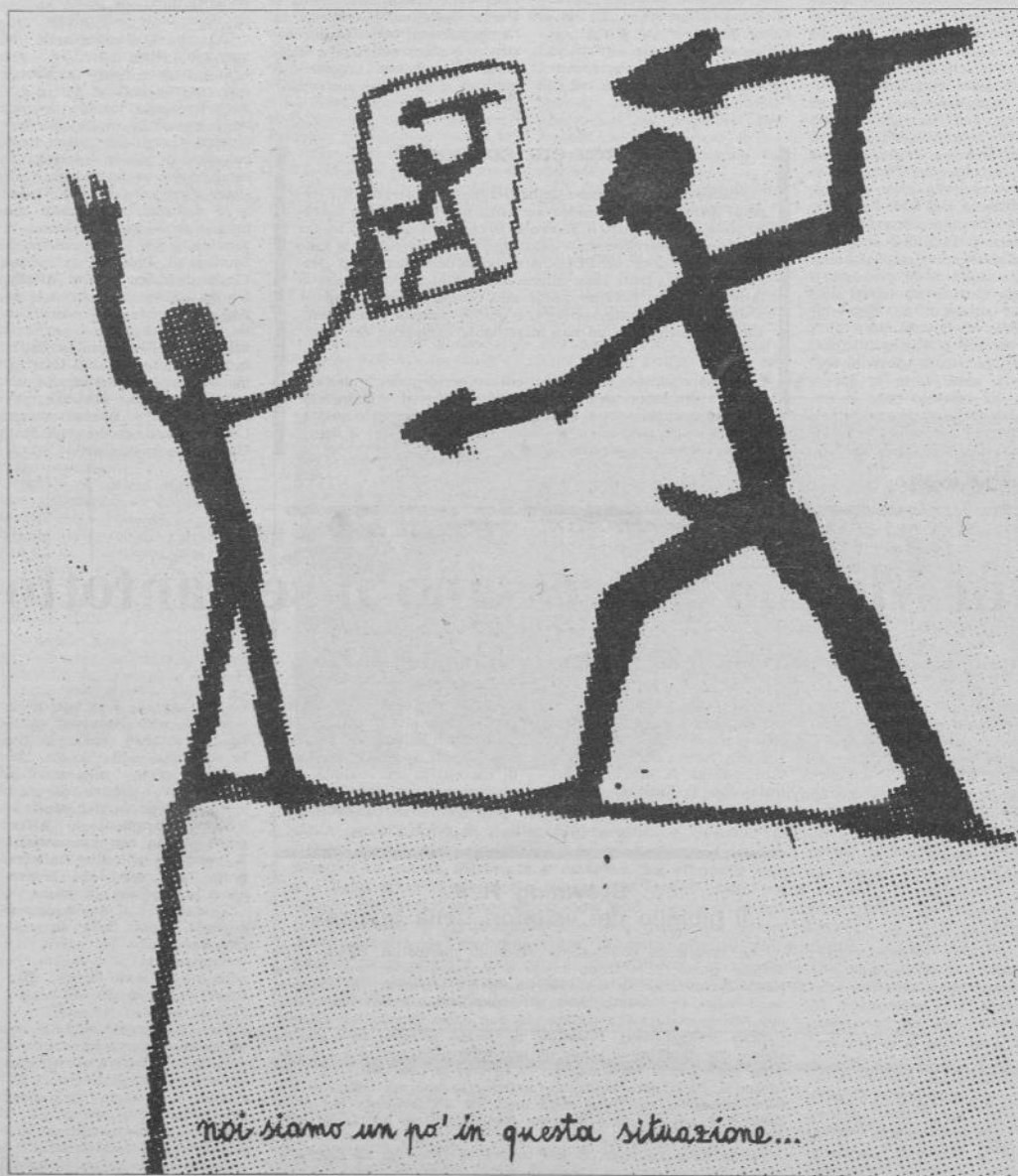
Per alcuni di loro l'errore è avvenuto nel '68: «bisognava reprimere di più» (a pag. 2)

● L'AFGHANISTAN ARRIVA IN ITALIA

Il 21 manifestazione indetta da CGIL CISL UIL. Alla camera parlano tutti i partiti, ma il governo si defila (a pag. 3)

● QUEL GIORNO CHE SPARO' ANCHE IL MOVIMENTO

Seconda udienza del processo per i fatti del 2 febbraio '77 in piazza Indipendenza a Roma. Paolo e Daddo, in carcere da tre anni, dicono: «abbiamo risposto al fuoco. Pensavamo che a spararci contro fossero i fascisti» (a pag. 8)

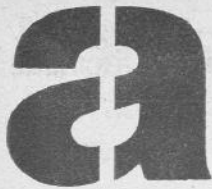


Forse domani non saremo in edicola. Gli operai della tipografia vogliono scioperare per il mancato pagamento dei salari

a pagina venti

lotta continua

lotta



MENTRE L'OCCIDENTE GIOCA
LA CARTA DELLE SANZIONI ALIMENTARI



Cresce nel mondo islamico la rabbia contro Mosca

Per spezzare la decisa resistenza che i ribelli islamici afgani, a cui spesso si sono uniti reparti dell'esercito regolare, oppongono agli invasori sovietici, l'URSS è costretta a intensificare l'invio di armi e soldati in Afghanistan.

In particolare diversi profughi giunti in Pakistan hanno riferito che l'Unione Sovietica sta concentrando uomini e mezzi nella città di Kandahar, nel sud del paese, nei cui dintorni la resistenza è particolarmente forte. La situazione appare invece ormai sotto controllo nella capitale Kabul, presidiata a turno dalle truppe afgane di giorno, e dai soldati sovietici durante la notte. Un'altra direttrice dell'offensiva sovietica è rivolta a nord, verso la provincia di Badakhshan.

Continuano intanto i commenti e le prese di posizione in merito alla crisi afgana: a parte alcune scontate eccezioni, come quella del responsabile del dipartimento informazioni dell'OLP, che ha difeso l'azione di Mosca, l'invasione sovietica in Afghanistan viene generalmente condannata. In particolare i cinesi sono senza peli sulla lingua, ed anzi a volte dalle loro dichiarazioni sembra trapelare una malcelata soddisfazione: l'invasione sovietica in Afghanistan infatti viene additata dai dirigenti di Pechino come la più lampante conferma della loro

tesi che vede nell'«espansionismo» sovietico la maggiore minaccia per la pace mondiale.

Dal mondo islamico sono venute ieri nuove prese di posizione: il consiglio superiore dell'università islamica di Al Azhar a Il Cairo, la cui autorevolezza sorpassa però i confini dell'Egitto e investe l'intero mondo musulmano, ha invitato tutti i capi di stato musulmani a riunirsi d'urgenza per adottare «misure decisive per frenare la spinta sovietica ed atea in Afghanistan». L'esortazione è stata raccolta dal Bangladesh, che ha proposto una riunione straordinaria dell'ICO, l'organizzazione che raggruppa 42 paesi islamici; il Pakistan si è già offerto di ospitare la conferenza ad Islamabad il 25 gennaio, e l'Arabia Saudita ha subito dato la sua adesione. In Malaysia, nel corso di una riunione di 5 mila persone a Kuala Lumpur, il movimento dei giovani musulmani, assai forte in questo paese, ha esortato tutte le nazioni islamiche a prepararsi alla «guerra santa» per scacciare le truppe sovietiche dall'Afghanistan.

ghanistan.

In Europa ieri anche il governo francese si è associato alla condanna generale dell'iniziativa sovietica, ed ha avvertito il Cremlino che la Francia tiene alla distensione, «ma non incondizionatamente». La condanna francese non è solo verbale: anche Parigi infatti si associa all'embargo americano che blocca le vendite di cereali

all'URSS. Lo ha detto ieri Carter, affermando di aver ricevuto assicurazioni in questo senso da Giscard d'Estaing. Le sanzioni alimentari sembrano costituire il terreno principale dell'iniziativa occidentale contro l'Unione Sovietica. Due giorni fa l'ambasciatore sovietico in Australia è stato costretto a chiedere un colloquio urgente col ministro degli esteri australiano

Peacock, dopo che anche l'Australia aveva deciso di bloccare le forniture di cereali all'URSS.

Ma, a quanto pare, gli è andata male, e Peacock ha decisamente respinto le spiegazioni fornitigli sui motivi dell'intervento sovietico in Afghanistan. Ieri il governo di Sidney dove a decidere definitivamente il merito alle sanzioni da adottare. Quasi certamente cancellerà l'approvazione di un accordo che concedeva ai pescherecci sovietici diritti di pesca al largo delle coste australiane.

Chi si sta impegnando al massimo, oltre agli USA, per «farla pagare casa» a Mosca, è il governo inglese. Ieri è iniziato un lungo viaggio del numero uno della diplomazia britannica, Lord Carrington, che nel corso di questa e della prossima settimana lo porterà a visitare 5 capitali del Medio Oriente e dell'Asia meridionale. La prima sosta sarà Ankara, in Turchia, e poi l'Oman, l'Arabia Saudita, il Pakistan e, infine, l'India di Indira Gandhi. Al centro dei colloqui sarà tutta la situazione venutasi a creare nella regione dopo la «perdita» dell'Iran e l'invasione sovietica in Afghanistan. Lord Carrington, prima di partire, ha accennato ad una possibile presenza militare britannica nel Golfo Persico, qualora gli Stati Uniti lo richiedessero.

Breznev era contrario?

Secondo un quotidiano della Germania Federale, il «General Anzeiger», l'invasione sovietica dell'Afghanistan sarebbe stata decisa contro il parere di Breznev: il massimo leader del Cremlino sarebbe stato infatti messo in minoranza in seno all'Ufficio Politico del PCUS. A sostegno della sua tesi il giornale, che cita «fonti bene informate di Mosca», sottolinea il fatto che finora Breznev non è mai comparso personalmente a difendere l'operato sovietico, e questo compito è stato affidato esclusivamente ad una martellante campagna dei mass-media.

Sempre secondo il giornale tedesco occidentale, le decisioni della dirigenza sovietica sarebbero diventate «imprevedibili» in parecchi settori. In pratica, se fosse vero tutto questo, vorrebbe dire che, con l'invasione dell'Afghanistan, il dopo-Breznev è già cominciato.

I poliziotti di Milano processano il sessantotto

Gli agenti parlano ai giornalisti della «logica» e della pratica di annientamento

Milano, 9 — «C'è un disegno che punta a sfaldare; tutto nasce dal '68, siamo stati troppo permissivi e ormai non c'è più nulla da fare».

Chi parla è un agente del commissariato di Porta Ticinese, mentre ci accompagna nell'ufficio di un funzionario: «Vi prego, niente nomi».

Da ieri il commissariato è meta di continuo passaggio; delegazioni di lavoratori, studenti, varcano l'androne per portare il loro segno di solidarietà, o depositare i soldi raccolti per i familiari delle vittime. Un commissario accoglie i molti giornalisti presenti: cominciano le domande: «Cosa volevate colpire?»

La risposta giunge senza esitazioni: «Il servizio, non le persone; ma ciò che mi atterrisce è che si tratta di un servizio di normale amministrazione, svolto da tutti i commissariati e che un bersaglio così facile tornino presto a colpire». E' un presagio che avvertono tutti, contro un nemico senza volto. «Le risulta che alcuni agenti vogliono abbandonare la polizia o chiedere il trasferimento?» «No, non per Ticinese; dopo il primo smarrimento la reazione è positiva, anzi c'è più determinazione e rabbia, voglia di scoprire i colpevoli». L'impressione che si vuole imporre alla stampa è che superate le

difficoltà iniziali il lavoro è ripreso regolarmente. Ma ciò che non si riesce a nascondere è lo stato d'animo che circola. Intervistare gli agenti è difficile: l'ordine è di non rilasciare alcun tipo di dichiarazione; a meno che non si riesca a ricavare qualche frase. «Conoscevi bene le vittime?» «Avevamo pranzato insieme il giorno di Natale». «Perché continui a fare questo lavoro?» Un riso amaro spunta sul viso del giovane poliziotto: «Preferirei non rispondere». «Cosa credi si possa fare per impedire che avvengano altri attentati?» L'espressione ora si intristisce: «Non lo so. Non lo so più nessuno. Certo, se ad alti livelli si incrinasse ad intervenire diversamente, quantomeno potremmo essere più precetti, per esempio se avessimo a disposizione altri mezzi...».

Organici stemminziti e carenza di mezzi, vengono continuamente sottolineati come elementi di debolezza. Più facile parlare con gli anziani. «Sono 25 anni che sto a Milano e non ricordo di aver mai vissuto un periodo così brutto. Credo che lo sbaglio risalga a dieci anni fa, quando bisognava fare come in altri paesi, reprimere a quel tempo. Ora è tardi; ciò che conta è solo salvare la pelle». Il processo al '68, alle lotte

operative e studentesche, è una costante ideologica di ogni interpretazione del terrorismo. Un filo rosso, nella mente di tutti, collega la libertà di protesta con la licenza di uccidere.

Nell'atrio, prima di uscire, incontriamo un gruppo di studenti dell'Istituto Feltrinelli; sono venuti a consegnare i soldi raccolti in una colletta. Per domani mattina hanno indetto un'assemblea, poi parteciperan-

no ai funerali. Con loro il discorso è esclusivamente politico: ai funerali andranno col loro striscione della scuola. Accusano certe organizzazioni della nuova sinistra di stare «con il piede in due staffe»: «Siamo garantisti — affermano — ma non innocentisti». Il volantino che distribuiscono porta la firma della federazione provinciale comunista.

Girando per il quartiere non si nota nulla della tragedia che ha colpito gli agenti del commissariato. Si è saputo che nella notte sono state effettuate alcune decine di perquisizioni, che non hanno dato risultati. Gli agenti uccisi erano abbastanza conosciuti nei locali, nelle librerie di sinistra, numerose nel quartiere. «Capitava ogni tanto di vederli bere insieme ai compagni, i loro atteggiamenti era più paternalistici che conflittuali».

L'obitorio è da ieri sede di un triste pellegrinaggio di parenti e amici. Le salme, appena terminata l'autopsia, sono state poste nei locali di conservazione, e si attende la riunione straordinaria del Consiglio comunale e del Consiglio di zona, prevista per oggi pomeriggio alle 17 per conoscere l'ora esatta dei funerali che, salvo smentite dell'ultima ora, dovrebbero partire alle 11 di domani dalla caserma di Sant'Ambrogio.

Browning H. P.: il gioiello dei «signori della guerra»

La meccanica dell'agguato compiuto martedì a Milano dalle Brigate Rosse, e lo scoppio stesso dell'azione, hanno una sintonia perfetta con la scelta dell'arma usata dai terroristi. Di fabbricazione belga, la Browning HP cal. 9 parabolium è una pistola che può essere usata sia a raffica che con colpo singolo. Le caratteristiche salienti della Browning ne fanno un'arma di «alto livello» che dimostra di avere un particolare fascino tra i «signori della guerra». E' un'arma che — se così si può dire — è stata concepita per i parà belga che imperversavano nel Congo di Patrice Lumumba agli inizi degli anni '60. Perfezionata nel corso degli anni, appare come un'arma particolarmente adatta ad azioni di «corsa d'istanza».

Pesa circa un chilo, il suo volume di fuoco ha un raggio di azione che raggiunge il livello massimo di potenza nella distanza che intercorre tra i tre e i quattrocento metri. Ha una potenza di perforazione maggiore dell'altra arma usata in più occasioni dai gruppi terroristici, la «machine pistole» Skorpion cal. 7,65.

Come tipo di meccanica e di funzionamento è una copia fedele della Colt 45, la famosa pistola dei marines americani. La Browning risulta essere inoltre in dotazione ai servizi segreti israeliani ed agli eserciti cubani, libici e coreani. L'arma è stata anche usata in diverse azioni di guerriglia compiute da organizzazioni della resistenza palestinese. In particolare fu usata dal famoso terrorista venezuelano Carlos, a Parigi nel 1975. In quell'occasione Carlos uccise due agenti dei servizi segreti francesi ed un suo complice, da lui successivamente definito «codardo».

1 Palermo: ancora fermi tra i compagni, ma un magistrato dice: «L'uccisione di Mattarella ha radici in casa DC»

1 Palermo, 9 — Questa mattina si è tenuto un summit fra i magistrati inquisitori ed il capo della polizia, Coronas, per definire l'indirizzo e indagare, che finora sono state svolte esclusivamente negli ambienti dell'estrema sinistra.

Infatti altri fermi sono stati effettuati ieri mattina all'alba e molte persone sono state condotte in questura per essere interrogate, per poi, dopo alcune ore, essere rilasciate. Sono per la maggior parte persone che sono state in prima fila durante le lotte all'università nel '77, e che da tempo non fanno più alcuna attività politica. In particolare per uno di questi, Totò Faudone, l'antiterrorismo ha messo in atto gli ultimi provvedimenti approvati dal governo contro il terrorismo, circondando e rastrellando lo stabile, dove avrebbe dovuto trovarsi il Faudone.

Intanto nel marasma delle varie dichiarazioni rilasciate da personalità politiche locali e nazionali c'è da registrare l'intervista rilasciata da un magistrato, che per evidenti motivi, ha voluto mantenere l'anonimato, all'ORA, giornale locale vicino al PCI, il quale, senza mezzi termini, ha detto che l'assassinio del presidente della regione ha radici in casa democristiana e suggerisce addirittura un'indagine fra assessori ed assessorati.

Non è il primo magistrato che si pronuncia su questa evenienza e che sostenga la necessità e l'esigenza di «alzare il tiro», di guardare cioè nei «santuari» della Mafia e nei intrecci dei suoi interessi con il potere locale e non solo locale: la DC.

A questo punto le uniche cose certe per le indagini sono: l'identikit dell'assassinio di Mattarella, che sembra essere lo stesso che ha ucciso Boris Giuliano, la perizia balistica sui proiettili, dalla quale è emerso che il sicario ha usato due armi, delle quali una ha lasciato sui proiettili rigature non usabili, che farebbero prevedere l'uso di una rivoltella rara e quasi certamente costruita all'estero. Intanto continua la militarizzazione della città con l'istituzione di continui posti di blocco.

2 Roma, 9 — Si è tenuto alla Camera un dibattito sulle vicende in Iran e in Afghanistan, sollecitato da 25 interpellanze (10 radicali) e di quattro interrogazioni. Per il PSI Manca ha espresso la condanna per l'invasione sovietica in Afghanistan, che si colloca nella politica espansionistica dell'URSS». Di conseguenza l'esponente socialista chiede il ritiro delle forze sovietiche da quel paese. Per quanto riguarda la situazione in Iran, Manca ritiene valida la soluzione indicata dal segretario generale delle Nazioni Unite. Pur esprimendo solidarietà al popolo iraniano, Manca ha condannato certe forme di fanatismo religioso e ritenuto risolutivo un negoziato che preveda la liberazione degli ostaggi. Il governo italiano deve sollecitare iniziative di disarmo, perché la pace corre gravi rischi a causa dell'

«Fu Andreotti ad autorizzare l'Eni, le tangenti dovevano andare a molti gruppi editoriali»

Il «Giallo» delle tangenti Eni torna alla ribalta. La commissione bilancio della Camera, infatti, incaricata dell'indagine conoscitiva ha ripreso le sue audizioni. Ieri, fino alle 2,30 di notte, sono stati sentiti per la seconda volta 3 funzionari dell'ENI, Di Donna, Tesser e Sarchi. Oggi sono stati sentiti il senatore Formica, del PSI e Raciti.

La deposizione più clamorosa, come previsto, è stata quella di Formica. Il senatore socialista fu indicato da Andreotti e da Craxi come l'uomo che, per primo, segnalò le irregolarità nell'affare Eni-Arabia Saudita. Andreotti dichiarò che Formica parlava per conto di Craxi, mentre il segretario del PSI disse che Formica parlava a titolo personale. Oggi Formica ha dichiarato che i suoi sospetti derivano da segnalazioni internazionali secondo le quali l'operazione ENI-Arabia Saudita

faceva parte di una serie di tre operazioni riguardanti commesse petrolifere i cui proventi erano destinati «a risanare la stampa italiana». Stando alle dichiarazioni di Formica molti giornali dovrebbero essere molto più informati sull'affare ENI rispetto a ciò che hanno pubblicato. Secondo le notizie di Formica poi l'ufficio stampa dell'Eni che fa capo al dottor Speroni sarebbe pesantemente intervenuto in dicembre per bloccare o condizionare le informazioni che apparivano sui giornali.

E' facile anche, con questa chiave di interpretazione, interpretare il rinnovato interesse dei maggiori gruppi editoriali alla legge di riforma dell'editoria una volta sfumati i soldi delle tangenti Eni sempre secondo Formica i gruppi interessati ai fondi sarebbero il «Gruppo Rizzoli», il «Gruppo Monti», e il gruppo interessato

alla proprietà del «Messaggero» (Montedison da una parte, Mondadori, Rizzoli, Caracciolo dall'altra).

Ancora più gravi le dichiarazioni di Formica sulle responsabilità politiche. Formica ha dichiarato di aver segnalato in tempo le sue perplessità al ministro per il commercio con l'estero Stammati. Ma fu lo stesso Stammati, in un secondo colloquio, a comunicargli, a cose già avviate che il Presidente del Consiglio Andreotti in persona, aveva autorizzato l'affare. In più Stammati disse anche che poteva dimostrare quest'affermazione poiché tiene regolarmente un diario dei suoi colloqui politici, soprattutto quando parla con Andreotti. Secondo Formica, infatti, Stammati teme Andreotti da quando con l'affare Cingano l'ex Presidente del Consiglio lo coinvolse ingiustamente nell'affare Sindona. Così Stammati parla pren-

2 Iran e Afghanistan: dibattito alla Camera sulla crisi internazionale

de appunti e fa rileggere al suo segretario, Battista. Pare che sia ormai un costume usuale per molti uomini politici.

Il sen. Formica ha poi affermato di aver agito, nel segnalare le irregolarità dell'affare Eni a titolo personale, avendo parlato con Craxi senza però chiedere specifiche autorizzazioni. «Mi sembrava di agire nell'interesse di tutti i galantuomini e quindi anche del segretario Craxi, che, anzi, mi disse: andremo fino in fondo a quest'affare, senza guardare in faccia a nessuno».

Formica ha anche aggiunto che: a suo parere, oltre che sulla società «Sophilau» che ha fatto da prestanome per la mediazione bisognerebbe indagare anche sulla società «Herblau» che, secondo la deposizione di Sarchi ieri, era stata proposta in un primo momento, nel corso della famosa riunione del 26-27 giugno che lo stesso Sarchi aveva in un primo momento negata e che ieri ha dovuto ammettere, definendola «molto agitata».

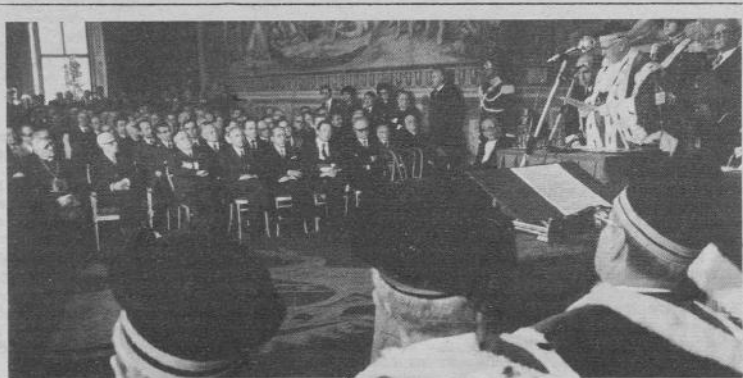
Sarchi, ancora ieri, si è rifiutato di fare il nome del mediatore nel contratto Eni-Arabia Saudita.

Dalle altre deposizioni emergono poche novità. Di Donna e Tesser ieri hanno confermato le cose già dette, Raciti, oggi, ha confermato di essersi proposto come mediatore a nome di alcuni operatori internazionali, assicurando di non rappresentare nessun interesse italiano. «Comunque, ha detto, mi sono presentato su segnalazione di Cilia, ma sono stato scartato». Cilia, assente dall'Italia sarà sentito domani.

A questo punto nei prossimi giorni, oltre a Cossiga e Bisaglia la commissione bilancio ha deciso di ascoltare anche Stammati, per precisare le responsabilità sue e di Andreotti che, se confermate, sarebbero molto gravi.

Intanto, come in ogni «giallo» che si rispetti, i colpi di scena si susseguono. Stammati, venuto a conoscenza delle dichiarazioni di Formica, ha prontamente smentito. Stammati ha dichiarato «Formica mi ha solo telefonato richiamando la mia attenzione sull'affare Eni-Arabia Saudita ed ha preannunciato una comunicazione dell'on. Craxi che non è mai arrivata. Tutta l'operazione l'ho autorizzata io, perché era conveniente per l'economia italiana».

P. L.



Il P.G. della suprema corte di Cassazione Angelo Ferrati ha inaugurato l'anno giudiziario di fronte alle massime autorità dello stato. Nel suo discorso, aperto dalla rievocazione di Emilio Alessandrini e Cesare Terranova assassinati nel '79, hanno avuto largo spazio i problemi sollevati in questi ultimi giorni dagli ultimi omicidi di marca terrorista e mafiosa. La risposta data da Ferrati non si discosta dalla linea di condotta tenuta dai vertici dello stato durante il rapimento di Moro: «lo stato democratico non può mettersi sullo stesso piano dei terroristi ed accettare di riconoscere alle loro gesta un valore politico: se così facesse automaticamente legittimerebbe la lotta armata ammettendo, indirettamente, l'esistenza di ragioni che giustificerebbero i terroristi». Pur apprezzando i provvedimenti antiterrorismo adottati dal governo i magistrato ha espresso però dubbi sull'efficacia dell'aumento delle pene.

URSS e delle ritorsioni USA.

Manca ha concluso dicendo che l'invasione sovietica ha messo l'eurocomunismo di fronte a una prova che è insuperabile senza il confronto con i socialisti.

Ajello, per i radicali ha condannato l'occupazione dell'ambasciata americana e la violazione dei diritti di convivenza civile e internazionale. Dopo aver criticato il ruolo avuto in altri tempi dagli americani in Iran, Ajello ha dichiarato che l'estradizione dello scià non può essere concessa: egli non avrebbe la garanzia di un obiettivo processo.

L'ex ministro degli esteri Forlani, per i democristiani, pre-

messò di non volersi associare alle voci di coloro che parlano di errori americani, ha invece parlato di scarsa iniziativa europea.

L'esponente democristiano ha sottolineato l'importanza della prossima visita che Cossiga farà al presidente americano Carter. Per il PCI, Tortorella ha sottolineato che altre invasioni non sono state condannate al trentino da coloro che oggi condannano quella sovietica, ha messo in risalto il logoramento del processo di distensione e che, proprio per questo, sarebbe grave una presa di posizione unilaterale. Ha infine lamentato che siano stati sotto-

valutati gli appelli del papa per la pace e che si sia tornati a parlare di guerra fredda. Si è dichiarato contrario a che l'Europa si associ alle ritorsioni contro l'URSS. Ha chiesto all'URSS il ritiro delle truppe e al governo italiano una iniziativa autonoma perché prevalga nell'alleanza atlantica la linea del negoziato e della distensione.

Sottoscrizione

ROMA: Can: sciolto 10.000; BOLOGNA: Damiano Orelli 5 mila; TRENTO: Aurelio C. 50 mila; CADEO (Pc): Guido G.

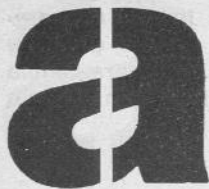
Continuate, ci contiamo 10.000; CASSANO MURGIA (Bo): Da parte di Mimmo e Nicola, perché il giornale e i redattori continuano a vivere 20.000.

Totale 95.000
Totale precedente 1.414.500
Totale complessivo 1.509.500

IMPEGNI MENSILI
Totale 50.000

ABBONAMENTI
Totale 310.000
Totale precedente 1.720.500
Totale complessivo 2.030.500

Prestiti 4.600.000
Totale giornaliero 405.000
Totale precedente 8.019.500
Totale complessivo 8.424.500



Dopo cinque anni la FLM di Lecce si è sciolta c'è chi nella CGIL-CISL-UIL persegue lo stesso obiettivo, ma c'è una crisi reale nel sindacato che va seguita con attenzione.



LECCE

La crisi del sindacato dove non è pilotata dall'alto

La Fiat Allis è la più grande industria metalmeccanica leccese. Entrata in produzione nel 1972 è stata per diversi anni un punto di riferimento per battaglie sociali che si andavano svolgendo nel Salento. E' a partire da questo grosso centro operaio e dalle lotte di cui è stato protagonista che si è formata la struttura unitaria della FLM. Ora, da qualche settimana il sindacato dei metalmeccanici si è sciolto, spaccato in due da posizioni contrapposte che hanno visto la Fiom e la Fim da una parte e la Uilm dall'altra.

Epilogo infausto, anche se limitato ad una zona periferica, per una esperienza unitaria che aveva segnato profondamente il sindacalismo degli anni settanta, nel bene e nel male.

Ora Fiom, Fim, Uilm leccesi, tra polemiche e critiche reciproche, ritornano alle casemadri confederali per leccarsi le ferite ma anche per riflettere sul futuro di quel sindacato dei consigli di cui l'FLM è stata parte importante e che attraversa ora una fase di crisi che la proposta di riforma organizzativa del sindacato approntata dalla Federazione CGIL-CISL-UIL sembra voler portare alle estreme conseguenze.

La Uilm è egemone

A prima vista la rottura della FLM a Lecce sembra legata al controllo delle tessere, con la conseguente ridefinizione dei rapporti di forza tra le varie componenti. Salvatore Dell'Anna segretario della Uilm spiega: «Il mio sindacato è nato nel '74, prima praticamente non esisteva. In questi cinque anni noi siamo cresciuti di molto, ci siamo conquistata la fiducia degli operai, ma di questo Fim e Fiom non ci vogliono dare atto. Per loro è come se questi cinque anni non fossero passati. Tutto come prima, congelato. Ma qui sorgono i problemi, perché poi gli altri devono spiegare come mai nel Consiglio di Fabbrica della FIAT-Allis, la più grossa industria metalmeccanica del Salento, la Uilm abbia 15 delegati che sono la maggioranza relativa. E' la forza espressa direttamente dalla base che vogliono disconoscere, vogliono ridurre a percentuali. In questo modo il sindacato dei consigli che abbiamo cercato di costruire negli ultimi anni si distrugge, i delegati dei gruppi omogenei non esistono più. In questo modo il sindacato degli operai finisce col diventare il sindacato dei tecnici, dei burocrati, che da dietro la scrivania si studiano leggi e leggine, circolari per capire come difendere gli operai».

Le campane in casa Fiom e Fim, suonano naturalmente diversamente

La Fim analizza

Gianni Gadaleta, segretario della Fim-Cisl parte da lontano: «In provincia di Lecce ci sono circa 400 aziende me-

talmeccaniche. In generale si tratta di piccole e piccolissime aziende di tipo artigiano, con meno di 5 addetti. La FLM ne organizza solo una trentina. Due anni fa ci eravamo posti l'obiettivo di triplicare quel numero e, in qualche modo, le cose stavano marciando. Negli ultimi due anni da 1.500 iscritti la FLM leccese era passata a 2.500. Le cose stavano andando bene, la FLM acquistava credito e il nostro intervento iniziava a toccare settori delicati quali il lavoro nero e quello non tutelato. Ora dopo la spaccatura certamente ci sarà un ritorno indietro. Le cause della rottura? Diciamo che sono di carattere politico e organizzativo. La Uilm è rappresentata da un gruppo dirigente operaista, insieme massimalista e codista, che concepisce l'unità come unanimità, mentre deve essere la sintesi di tre componenti con storie e ideologie diverse. Il sindacalismo leccese è cresciuto sull'operismo in questi ultimi anni e la Uilm, in un certo senso, ne è stata la vittima e l'incubatrice, allo stesso tempo.

Voglio aggiungere che nelle fabbriche i compagni di Lotta Continua, o che si rifacevano a quell'area, hanno appoggiato da sempre la Uilm senza saper o voler fare un discorso unitario. Anche questo ha finito col nuocere».

La Fiom scomunica

La Fiom-Cgil da parte sua in un comunicato ribadisce che «l'unità dei metalmeccanici salentini può e deve avvenire innanzitutto su un chiaro e corret-

to confronto politico che va al di là della semplice e demagogica enunciazione per arrivare ad una presa di posizione che ricostituiscia l'unità interna» e invita i lavoratori «ad emarginare posizioni di parte ed atteggiamenti equivoci di coloro i quali nonostante abbiamo espresso pubblicamente posizioni unitarie le hanno successivamente boicottate».

Sin qui le posizioni ufficiali, che non mancano di sottolineare uno scontro che va ben al di là della conta delle tessere, per investire problemi legati alle scelte politiche e organizzative che il sindacato compirà nei prossimi anni.

Ma come la pensano gli operai dell'unità sindacale, e dell'FLM che — a detta dei suoi segretari — avrebbe inciso profondamente attirando l'interesse di ampi settori?

E gli operai... si astengono

Siamo andati davanti ai cancelli della FIAT all'uscita del turno giornaliero e ne abbiamo ricavato un'impressione di notevole distacco, quando non di completo disinteresse.

«Ne ho sentito parlare stamani in fabbrica — dice Gianni della carpenteria — e certo la cosa non mi va, ma tanto i giochi si fanno lì, giochi che io non capisco». «Sì, l'ho saputo questa mattina — dice uno delle spedizioni — ma in fabbrica non se ne è discusso. Certo c'è da chiedersi dove vogliono arrivare».

Uno risponde lapidario, «che sia un male». Un altro: «Non

so dare giudizi». Un operaio delle trasmissioni: «stanno già affannosamente raccogliendo le deleghe di organizzazione». La maggioranza ci risponde che non è informata o non sa dare un giudizio.

Arriva poi Gigi, un vecchio compagno: «Guarda — ci dice — in fabbrica non si è parlato di queste cose, del resto col sindacato va proprio male, si sa benissimo con chi sta e con chi non sta».

Un operaio del montaggio: «Non mi interessa, anche se sono iscritto alla FLM».

Ci fermiamo poi a parlare con un impiegato, delegato della Fiom: «Il mio giudizio, risponde, è chiaramente negativo. Stiamo attraversando un momento di crisi nel movimento sindacale a livello nazionale e locale, e non è il momento di spaccature».

Giudizi, in generale, come si può vedere estranei e distaccati da uno scontro che sembra giocarsi tutto al chiuso delle stanze e delle riunioni di segreteria.

Morale della storia...

In questa prospettiva, i destini della FLM, dell'esperienza che essa ha rappresentato, costituiranno delle verifiche sicuramente attendibili rispetto alla strada che il sindacato si accinge a compiere nel prossimo futuro, sempre che quel futuro non sia già cominciato. Ad esempio nel nuovo ruolo che il sindacato va ad assumere nel panorama politico-sociale italiano e di cui la proposta di ri-

Nella foto un volantinaggio al cambio turno della Fiat-Allis di Lecce.

organizzazione elaborata da CGIL-CISL-UIL è uno degli strumenti operativi.

In questa proposta al decentramento regionale di poteri decisionali («in materia di programmazione, di politiche contrattuali e rivendicative», come si legge nella proposta di disegno riorganizzativo), sembra corrispondere uno svuotamento sostanziale dei poteri dei consigli ai quali si attribuiscono compiti puramente rappresentativi. In questo senso la FLM, nata come sindacato dei consigli, sembra destinata ad essere riassorbita nei livelli organizzativi di zona, comprensorio, regione, con la perdita di ogni autonomia.

Se a prima vista una simile prospettiva può sembrare azzardata, non lo è più se si guarda con più attenzione a fatti che stanno accadendo un po' dappertutto (in diverse province pugliesi, ad esempio) dove la concorrenza di motivi va porta a mettere in discussione l'esistenza della FLM, creando situazioni di fatto — diversamente motivate e motivabili — che finiscono con lo spianare il passo ai progetti di «integrazione» di quel sindacato.

Da questo punto di vista la spaccatura nella FLM di Lecce potrebbe essere la prima tappa di un processo dagli sviluppi clamorosi. Se così fosse le intenzioni unitarie, ribadite anche dopo la rottura dai dirigenti metalmeccanici leccesi, avrebbero certamente il fiato corto e non servirebbero ad avviare un processo di sfaldamento della FLM al quale, da più parti, si guarda con grande avidità.

Adelmo Gaetani

Sfiorata la catastrofe a Fiumicino

Roma, 9 — Restano misteriose le cause dell'incendio che lunedì scorso ha quasi completamente distrutto un DC-9 dell'Alitalia, «Isola di Caprera», targato «Kilo-eco». L'incendio sviluppatosi nell'hangar DC-9 della zona tecnica Alitalia di Fiumicino, nel corso di una normale manutenzione, avrebbe potuto avere conseguenze catastrofiche per gli operai e per gli impianti. I serbatoi del DC-9 erano infatti carichi di carburante: dai 3.700 ai 4.000 litri. Una terribile carica esplosiva.

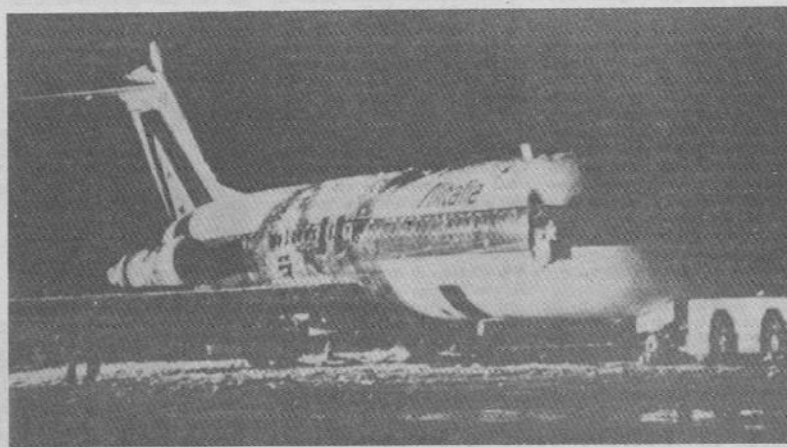
Le notizie sulla dinamica dell'incidente sono tuttora contraddittorie. Il DC-9 era stato «ricoverato» in hangar per una operazione di manutenzione su un carrello. Un normale fermo per una so'a notte. Sembra che l'incendio si sia sviluppato improvvisamente dalla zona del carrello sotto la fusoliera. Si parla di sei operai presenti su una squadra di quindici o diciotto. Gli altri erano al turno pomeridiano di mensa. Per un puro caso nessuno lavorava all'interno dell'aereo.

Ecco una ricostruzione dei fatti compiuta da alcuni tecnici dell'Alitalia, da delegati del Consiglio d'Azienda e da un pilota di DC-9.

«Erano le 19.30 circa. Due operai lavoravano sotto l'aereo. Stavano cambiando una valvola collocata nel vano carrello. Nel corso di questa operazione è inevitabile che resti di carburante sgocciolino verso terra. Infatti le condutture attraverso le quali il carburante va dai serbatoi (collocati sulle ali) ai motori, passano sopra il carrello. E' stato un attimo. Quando hanno azionato gli esintori a mare le fiamme avevano già avvolto la fusoliera. Poi è stato azionato l'impianto antincendio automatico che fa cadere lo schiumogeno a pioggia dal tetto dell'hangar».

Si fanno diverse ipotesi sulla causa dell'incendio. C'è chi parla di una lampada a luce in-

Aveva i serbatoi pieni l'aereo incendiatosi lunedì a Fiumicino



Il DC-9 quasi completamente distrutto dalle fiamme. Molti lavoratori (dei 20.000 dell'aeroporto) hanno rischiato la vita. Per fortuna, però, i serbatoi pieni di kerosene non sono esplosi

tensa posta sotto l'aereo, il cui calore si è combinato con i vapori dei residui di carburante. Altri parlano di cortocircuito del gruppo generatore. Ma come mai lo schiumogeno non ha spento l'incendio? Risponde un delegato sindacale: «Prima che la schiuma esercitasse tutta la sua azione, un residuo d'aria ha fatto da «campana» sotto l'aereo e ha alimentato l'incendio. L'hangar è stato invaso dalla schiuma e da una nube di fumo nero causato dal bruciare delle parti di gomma. La fusoliera, cioè il corpo centrale dell'aereo, è stata totalmente bruciata. Si sono salvati i motori e le ali. Per fortuna non sono stati intaccati i serbatoi che contenevano circa 3.700 litri di kerosene».

Chiedo: «come mai gli aerei vengono ricoverati per la manutenzione con i serbatoi pieni?» risponde un delegato:

«Questa è la prassi normale. Ma l'Alitalia dovrà modificare le sue procedure su tale punto. E' una questione vitale per l'incolumità dei lavoratori e per la sicurezza degli impianti». Un comandante di DC-9 mi ha detto: «Lo scarico del carburante è un'operazione complicata che richiede almeno un'ora di tempo. Deve intervenire la medesima ditta che ha fornito il kerosene, la guardia di finanza, e gli operai che lavorano in pista. Carenze di organico in questo settore disfunzioni burocratiche, interessi economici: ecco perché l'Alitalia fa la manutenzione a serbatoi pieni». «E' vero, chiedo, che le porte scorrevoli non si sono aperte subito?» Risponde un delegato del Consiglio d'Azienda: «Quando si aziona l'antincendio automatico, c'è ovviamente, il blocco della corrente elettrica e quindi anche del meccanismo

dei portali delle aviorimesse. Sono stati aperti meccanicamente con qualche difficoltà. Quasi subito sono arrivati i pompieri di Fiumicino che hanno spento l'incendio».

Conclusione: un gravissimo incidente che poteva avere conseguenze disastrose per molti operai. E' il terzo DC-9 che l'Alitalia perde in poco più di un anno dopo i due distrutti nelle sciagure aeree di Punta Raisi 23 dicembre 1978) e di Cagliari (14 settembre 1979).

Resta l'ombra di una gestione disennata in materia di ambienti e di sicurezza dell'organizzazione del lavoro nel settore del trasporto aereo. In questo caso le conseguenze si sono viste nell'aeroporto di Fiumicino, ove operano circa 20 mila lavoratori e transitano annualmente 11 milioni e mezzo di passeggeri.

Pierandrea Palladino

CIELO CHIARO. E QUELLO È UN UFO CHE MI SEGUE...

Firenze, 9 — Un «F-104G» dell'aeronautica militare di una base dell'Italia centrale è stato seguito per oltre 375 chilometri da un UFO. E' avvenuto nella notte tra il 23 e il 24 febbraio 1977, alle ore 21 circa. La notizia è stata confermata ad un redattore dell'ANSA al quale, su sua richiesta, il servizio pubblica informazione del Ministero della Difesa ha consegnato un dossier di relazioni compilate dal Sios-aeronautica in seguito ad avvistamenti di UFO da parte di personale militare sia in volo che a terra. Le relazioni di avvistamenti di oggetti volanti non identificati coprono un arco di tempo dal 23 febbraio 1977 al 9 marzo 1978.

«Mi trovavo a bordo di un velivolo militare «F-104G» — scrive il pilota nella relazione — a settanta piedi di quota (2.350 metri circa) ed avevo appena lasciato la verticale di Civitanova Marche in

direzione di Macerata... (seguito alcune righe censurate dove il pilota spiega il tipo di missione che stava effettuando). Appena rimesso dalla virata in direzione di Macerata, alzando gli occhi ho notato un'intensa luce bianca a distanza di circa 800-900 metri leggermente a sinistra della mia rotta».

«Pochi secondi dopo — prosegue il pilota — l'oggetto si portava di fronte alla mia prua mantenendo inalterata la distanza».

L'ufficiale italiano dichiara di avere osservato l'oggetto per 23 minuti mentre il suo aereo seguiva una rotta sud-est nord-ovest. «Sulle foci del Po, durante la mia virata verso prua 270 gradi cioè verso ovest ndr), l'oggetto si è allontanato in direzione sempre 270 gradi scomparendo rapidamente».

Il pilota precisa che l'oggetto, nel tratto Macerata Città Di Castello si è sollevato di

circa mille piedi rispetto alla quota del suo aereo, e ogni tanto, nell'arco di 15-20 secondi, lasciava la posizione davanti all'aereo per affiancarlo sulla sua sinistra.

«Ho avvertito il radar della base più vicina — precisa il pilota — e sono stato autorizzato ad intercettarlo, quando ho cominciato a dimostrare le mie intenzioni, pur salendo a 12 mila piedi (4 mila metri). L'oggetto ha mantenuto inalterata la sua distanza. Poi sul Po è scomparso. Quella notte si vedevano chiaramente la luna e le stelle. Le condizioni di visibilità erano eccezionali. L'oggetto era più grosso di un faro di automobile stagliato nel cielo ad una distanza di circa un chilometro con una luce decisamente più intensa della luna e delle stelle. I contorni erano n'itidi e l'oggetto emanava un tenue alone biancastro».

(Ansa, servizio di Marcello Coppetti)



Ufo, gasolio e mare nostro

Le informazioni televisive e stampate sullo sciopero dei pescatori dell'Adriatico sono frammentarie: l'argomento non interessa, evidentemente. Eppure solo qualche tempo fa i medesimi marinai facevano notizia in tutte le redazioni. Allora si trattava però, di Ufo e oggetti marini non identificati. Il prezzo del gasolio non è, certo, una notizia di folklore. Pazienza.

Non vogliamo ripetere la storia vera della censura e delle deformazioni di un'informazione conformista e di regime. Sono cose che ormai tutti sanno e che esercitano il proprio valore in episodi più clamorosi e drammatici.

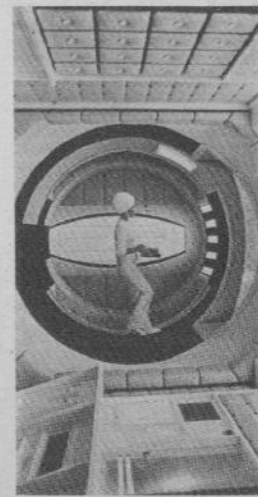
Pur non facendo notizia, però, questa lotta ha elementi di grande interesse. Non c'è in gioco solo la risposta ad un aumento che colpisce la già debole economia di chi lavora in mare.

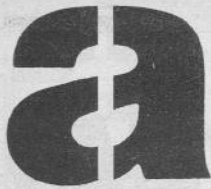
Se l'aumento del gasolio passasse oggi o nel futuro in qualche altra forma (per esempio si può oggi dare un'integrazione e smettere il prossimo anno) la pesca subirebbe una ristrutturazione pesante. Ne verrebbe fuori che i più forti economicamente sopravviverebbero perfezionando le tecniche distruttive della cattura del pesce o che metodi di pesca selvaggi fornirebbero la scappa toia per altri.

Non parlo di fantascienza. Purtroppo, già, in questi anni il fatto che si possa vendere a fabbriche di farina anche il pesce piccolo e scarto, ha significato nel medio alto Adriatico la cattura della riserva alimentare per i pesci più grandi. Accade così che lo sgombrato sia in via di sparizione e probabilmente non c'è più possibilità di salvarlo. I pescatori non vogliono pagare un aumento che per molti di loro vorrebbe dire la fine e per noi il pericolo definitivo per il già precario equilibrio di un mare come l'Adriatico.

I pescatori sono disposti ad andare meno in mare per risparmiare gasolio, se il problema è il rifornimento di carburante: i loro interessi cominciano a coincidere con quelli del mare. La lotta dei pescatori è un'occasione unica per aprire una discussione e una vertenza sull'ambiente oltre che sulla vita della gente. E' chiaro che scaricare la crisi sui pescatori vuol dire anche essere contro il mare e lo sgombrato. Ma allegria, quando il mare «nostro» sarà ormai morto potremo usufruire dei jurati enormi delle multinazionali che controllano i mari del terzo mondo le cui popolazioni possono tranquillamente continuare a morire di fame per dare a noi il loro pesce.

R. Novelli





- 1 Conferenza stampa per lo sciopero generale del 15
- 2 Riprende oggi il processo dei missili. Fu « importazione » o espulsione dal territorio nazionale?

3 Catania - Il prefetto requisisce alloggi privati per assegnarli ai senza-casa

1 Roma, 9 — Questa mattina si è svolta nella sede della CISL la conferenza stampa dei segretari generali della federazione CGIL-CISL-UIL, Lama, Carniti e Benvenuto per illustrare le ragioni dello sciopero generale di otto ore del 15 gennaio. Nella relazione iniziale Carniti ha detto che « le ragioni dello sciopero sono e restano sindacali ». Carniti ha proseguito affermando che « il paese si trova di fronte a una grave emergenza, emergenza che rispetto alla situazione economica e sociale è causata da uno stato di cose eccezionale e grave, ma assai poco transitorio poiché i bassi tassi di sviluppo e l'inflazione rischiano di accompagnarci per al-

meno un decennio ». Di fronte a ciò e al terrorismo che per Carniti rappresenta « un problema politico in quanto non sconfiggerà mai militarmente lo stato, ma lo può sconfiggere politicamente », il sindacato « chiede alle forze politiche che si superi l'attuale condizione di neutralizzazione reciproca. Deve essere realizzata una direzione politica rappresentativa ». Per questi motivi « lo sciopero generale non ha per obiettivo la crisi di governo, ma porre alcune rivendicazioni per dare un indirizzo preciso sul piano economico e sociale ».

A questo punto Carniti ha ricordato i punti di « contrasto » con il governo: la politica energetica (è stata sotto-

neata al proposito la valutazione negativa dell'incontro di ieri con la Confindustria ed è stato annunciato che, nel caso il documento sull'energia dell'associazione degli imprenditori affronti il problema della scala mobile, il confronto verrà interrotto).

Altri punti: la politica distributiva e la scala mobile. Rispetto alla scala mobile Carniti ha sottolineato che « non si tratta di una difesa per ragioni mitologiche, ma per irrinunciabili ragioni di merito ». Nell'incontro di ieri Carli ha riproposto il problema della scala mobile, ma Carniti ha precisato che la risposta è stata quella già data al governo: « su questo punto nessun negoziato ». I sindacalisti hanno

concluso la conferenza stampa dicendo che « non vi sono segnali da parte del governo tali che un nuovo direttivo possa far rientrare la decisione di

sciopero ». « Le iniziative in tal senso — ha aggiunto Benvenuto — difficilmente potranno andare in porto prima del 15 gennaio ».

Si è chiuso il convegno FLM: molti contrasti dietro l'unanimità

Sui temi del salario, dell'orario e della produttività permangono posizioni diverse. Ora ogni città elaborerà le varie piattaforme

Bologna, 9 — « Non è che dietro il fumo dell'abolizione della catena di montaggio, viene poi portato avanti l'arresto della monetizzazione del disagio di linea, ritardandone il superamento? Questo sospetto è serpeggiato in tutta la discussione al seminario indetto dalla FLM nazionale, per l'avvio delle vertenze aziendali, che oggi si concluderà — dopo due giorni di lavoro in commissione — con una assemblea plenaria.

I contrasti su questo punto erano inevitabili, dopo la relazione del dirigente nazionale Fiom, Pio Galli, che proponeva « l'abolizione del lavoro vincolato e a catena », aumenti salariali, diseguali legati ad un « recupero della professionalità », ma anche aumenti ai lavoratori delle catene di montaggio, sotto forma di superminimi collettivi, per « frenare l'assenteismo strutturale », legato alla pesantezza e alienazione di queste lavorazioni.

La contraddizione ha diviso in due l'assemblea, rappresentata nelle diverse posizioni da Galli e Garibaldo della Fiom da una parte e Lotito e Moresse della Fim e della Uilm, dall'altra.

Lotito nel suo intervento ha dato un quadro del lavoro in catena, in crisi — prima che tra gli operai che non lo sopportano più — soprattutto per l'alta variabilità della tecnologia del mercato che contrasta con la rigidità e la monoprogrammabilità del lavoro a catena. Il capitale, dunque, sta ponendo il problema del superamento di queste difficoltà, modificando lavorazioni e figure professionali: allargando il campo dell'informatica, del lavoro robotizzato, delle macchine a controllo numerico.

Dunque il sindacato, se non vuole essere anticipato, deve proporre lui, subito un terreno di cambiamento. Sulla base di questo ragionamento Lotito va a proposte vecchie: « accorpamento delle mansioni, rotazione, piccole isole di gestione della produzione, di manutenzione del-

le macchine, che dovrebbero allentare la ripetitività della linea.

Galli risponde che questa è una « umanizzazione » e non un superamento della catena. La Fiom prefigura, molto nebulosamente, la dipendenza di tratti di linea da gruppi di lavoratori, e non il contrario. Secondo Rinaldini va « predeterminata e controllata la quantità e la qualità della produzione, senza vincoli ».

Parole, come si vede, dietro le quali resta ferma la volontà di una monetizzazione (anche grossa) dei lavoratori della catena, anche a rischio di modificare i rapporti parametrici (proprio la Fiom, che finora ha sempre tuonato contro l'appiattimento tra le categorie. Contraria si è detta la Fiom alla proposta di un passaggio in massa dal terzo al quarto livello dei lavoratori di linea.

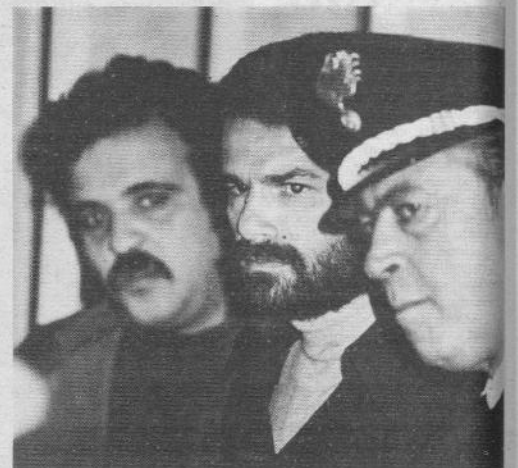
Sul tema dell'orario di lavoro non sono venute molte novità: oltre al solito discorso di con-

cedere straordinari, solo in casi di reale emergenza produttiva, si chiederà come contropartita più occupazione. La proposta di alcuni delegati di anticipare la riduzione di 40 ore annue (dovrebbe avvenire il 1° luglio 1981) e di allargarla alle fabbriche in crisi, ha trovato notevoli opposizioni.

Tra l'insufficienza della platea si è introdotto il problema dei capi, la cui figura professionalmente è in profonda crisi, e le cui mansioni vengono rapidamente sostituite dallo sviluppo tecnologico. A questi si è offerto un « nuovo ruolo professionale legato ai cambiamenti che l'FLM si propone di attuare nell'organizzazione del lavoro ».

Dal convegno, più che direttive, sembrano emergere indicazioni di massima che andranno approfondite, stante anche l'attuale divergenza interna.

Beppe Casucci



Saleh Abu Anzek, giordano-palestinese e Daniele Pifano al processo di Chieti.

2 Chieti, 9 gennaio 1980 - Domani riprende il processo contro Pifano, Nieri e Baumgartner, arrestati, perché trovati in possesso di due lanciamissili, sotto l'accusa di introduzione di armi da guerra nel territorio nazionale. La precedente udienza del dibattimento era stata rinviata per concedere ai difensori degli imputati — gli avvocati Di Giovanni e Causarano — il tempo necessario a depositare le deduzioni dei consulenti di parte sulla perizia tecnico-balistica compiuta dagli esperti nominati dal procuratore capo della repubblica di Chieti. Secondo i periti di ufficio, almeno uno dei due lanciamissili era efficiente e pronto all'uso. Ora la parola spetta alla difesa e alle sue tesi. Domani infatti, oltre alle relazioni dei consulenti di parte, i difensori presenteranno una serie di eccezioni preliminari, che probabilmente faranno slittare la discussione sui contenuti del processo, che dovrebbero riservare sorprese e forse anche un capovolgimento di 180 gradi della formulazione delle accuse, soprattutto di quella che parla di introduzione di armi da guerra. Voci, avvalorate dalle recenti dichiarazioni governative sugli ottimi rapporti raggiunti dal governo italiano con le organizzazioni palestinesi, fanno supporre la possibilità non tanto di introduzione, ma, al contrario, di espulsione di materiale di guerra dal territorio nazionale. In questo caso le accuse rivolte agli imputati verrebbero rovesciate: è colpevole chi — a seguito di un accordo governativo — aiutò ad espellere materiale bellico dal nostro territorio?

3 Catania, 9 — Doveva esserci oggi l'incontro tra i senza-casa ed il sindaco Coco, come deciso dall'accordo, che c'è stato alla vigilia

di capodanno, quando questi occuparono per protesta la sede municipale, il vice-questore e gli stessi senza-casa. Così a gruppi sparsi, diverse famiglie di senzatetto si sono recate in comune, dove per ancora una volta il sindaco ha preferito mandare a trattare i suoi funzionari. La qual cosa ha provocato forti proteste da parte dei senza-casa. Non si è verificato alcun incidente grave anche perché nel frattempo veniva annunciata la requisizione da parte del prefetto Carruba, su richiesta del consiglio comunale, di alcune case, per lo più villette, in località Piaradiso degli Aranci, da assegnare appunto a sfrattati e senzatetto. Tale decisione è stata motivata anche con la dichiarazione del medico sanitario comunale, il quale ha denunciato il raggiungimento del livello di guardia delle condizioni igienico-sanitarie in cui ormai sono ridotte a vivere le famiglie alloggiate nei bungalows del Villaggio Internazionale alla Playa, i quali, vogliamo ricordarlo, sono adibiti esclusivamente per vacanze balneari e quindi senza riscaldamento e servizi igienici adeguati.

Tale requisizione è stata resa necessaria, come lo stesso prefetto ha dichiarato, dall'insufficienza degli alloggi popolari nonché dalla esiguità di offerte di appartamenti sfitti da parte di privati, come precedentemente il comune aveva richiesto (si parla infatti di solo quattro offerte). Il prefetto nell'annunciare il provvedimento, ha tenuto a sottolineare che tali villette appartengono a persone fisiche proprietarie di seconda o terza casa, ma soprattutto ha riaffermato come tale requisizione deve intendersi solo in senso temporanea, fino, cioè al 30 giugno, data in cui dovrebbe sbloccarsi la situazione dell'edilizia popolare. Ha aggiunto anche che ai proprietari verrà dato un indennizzo vicino al costo di locazione.

Pubblicità

Roberto Peretto vita, ideologia e fantasia di Sildenafil romanzo

stralcio da pag. 121

Essendo, acceso credevo che niente meglio dello scrivere, del dire ciò che avevo capito, potesse accendere gli altri. Letteratura e politica, consapevolezza psicologica e scienza di classe, si sono dentro di me sviluppate insieme. È la forma di questo libro, incontra, il racconto della vicenda personale con un linguaggio mutato e adattato, dalla sagacia politica — lo attesta. Spero che risulti brutto e pretezzoso, indigesto. C'è qualcuno che voglio scontentare. La dittatura della forma aggraziata e annacquante, ha castrato tutti i miei precedenti tentativi. La forma, come regolazione dell'espressione è intimidazione del pensiero. Si scrive come nessuno parla. La scrittura è privilegio — un modo di tappare la bocca. Ma io la spalanco e dico, scrivendolo, ciò che ho da dire. Come si può passare la vita delegando ad altri la propria voce. Gli altri anche quando parlano per gli altri, parlano soprattutto per sé, specie quando scrivono. Se in questa merda che ancora qualcuno si ostina a chiamare società le leggi vengono scritte, allora voglio scrivere anch'io, contro le leggi.

DIARIO DI UNO SCRITTORE Editrice

Lettera a lotta continua

Inondiamo la Russia con un mare di lettere

Lanciamo un appello a tutti i giovani di scrivere all'indirizzo di uno studente russo, e inviargli una lettera in cui lo si invita ad aprire gli occhi e far smettere questa guerra omicida. Non saranno le prese di posizione di Carter o dei nostri governi a fermare questa guerra, ma la pressione interna, proveniente dagli stessi sovietici, lanciamo loro un serio richiamo alla realtà. Cosa costa scrivere una breve lettera, farla tradurre e indirizzarla a un qualsiasi indirizzo di un giovane ragazzo moscovita o piomburghese.

Qualsiasi altra iniziativa demagogica, intesa in questo senso, di sensibilizzare l'opinione pubblica giovanile che ama la giustizia, la pace può riuscire vincente. Si potrebbero organizzare contatti tramite gite e incontri culturali in cui diffondere la verità sull'Afghanistan, un crimine del quale i giovani sovietici non vorranno rendersi complici, non limitiamoci alle analisi storiche, socio-politiche, ma rendiamo operative iniziative in cui ci si comprometta di persona. Manifestazioni, occupazioni di ambasciate: sono gesti rabbiosi davanti ai quali Breznev e compagni si mettono a ridere, ma iniziative di questo tipo li farebbero tremare. Anzi cercherebbero di impedire con ogni tipo di censura, tacciandole come propaganda imperialista.

Pietro Ferrari

Quando le intimidazioni e le minacce vengono dai compagni

A Torvaianica (Pomezia) alcuni compagni fanno minacce, intimidazioni, spargono paura e sgomento e in nome della lotta di classe e del proletariato, minacciano espropri proletari. Fanno sul serio? I lugubri segnali lanciati davanti al tuo negozio, ti fanno capire che è gente che fa sul serio. Falce e martello dipinti ad hoc, alberelli divelti sempre davanti alla tua serranda, sono come un indice puntato che sta per dire che tu sei un servo dello stato e come tale sarai punito.

E' un rito tremendo che riporta al passato, alla intimidazione dei fascisti, un rito che ci schiaccia contro un presente assurdo, fatto di morte e di minacce distribuite a piene mani dallo stato clericale e fascista e dei padroni e adesso anche dai compagni. E' un rito che procede implacabile, ignora della sostanza che si cela dietro le cose, senza guardare l'uomo che si fa terrorista, senza capire che troppo spesso i servi dello stato sono gli schiavi del potere, senza pensare che anche dietro un commerciante che non è Fiorucci e nemmeno Gucci, non è Agnelli, ma un padre di famiglia pieno di debiti, senza una lira (nonostante le possibili apparenze) senza la vostra coscienza di classe, ci può « essere un compagno ».

C'è un compagno che non ha mai seminato falce e martello sulle porte o sulle strade ma ha lavorato a prezzo politico, è stato sfruttato a sua volta, ha lavorato e lavora spesso gratis, senza clamore, senza falsa coscienza e soprattutto senza fare l'angelo giustiziere. Questi sono i fatti cari compagni. Non abbiamo bisogno della nuova polizia!

Dietro ogni volto c'è un uomo, a volte un compagno, anche se diverso anche se di un'altra generazione, anche se non veste la « divisa » da compagno. E come compagni ci si parla ci si confronta senza lugubri e anonime minacce. Usciamo allo scoperto se volete mettere una bomba anche sotto il mio sedere, potete telefonarmi, parlando però esclusivamente con me, Carlo 9422137.

Saluti a pugno chiuso, saluti di libertà.

Quali strumenti mi offre questo stato legalitario per far giungere un gesto affettuoso?

Cari compagni,

scrivo questa lettera per riportare il mio travaglio personale, per l'esperienza che sto vivendo: sono una parente di una persona arrestata in un così detto « blitz » del 14-12 a Torino. Questa esperienza mi ha molto più colpita nel momento in cui sono venuta a sapere che ogni mio sforzo, personale e a nome della famiglia, di aiuto morale e materiale nei confronti di questo mio parente è stato vano; in quanto sia la piccola cifra in danaro, da me raccolta con difficoltà, sia gli indumenti e oggetti personali per l'igiene consegnati al carcere non sono stati consegnati alla persona destinata. Questo mi fa pensare alla situazione di isolamento e trascuratezza in cui versa questo mio parente e detenuti che vivono situazioni simili alla sua. Noi in famiglia ci siamo convinti, vivendo tutto ciò persona, che tutto ciò non dipende da difficoltà burocratiche, bensì dalla scelta di reprimere i detenuti, e i famigliari, per accrescere lo stato di isolamento e di prostrazione emotiva con le conseguenze che questo porta sulla psiche di una persona. A questo punto mi chiedo quali strumenti mi offre questo stato legalitario per far giungere, non dico solidarietà di piazza, ma un gesto affettuoso (una mela, un paio di calze ecc.) visto che dopo 20 giorni ogni tentativo è stato vano.

Ciao

Lino

A 20 gradi sotto zero senza gasolio

Su tutta l'Italia piove e tempesta in questo fine d'anno '79; qui no. Qui la notte risplende gelida con le sue stelle lucenti, la luna rischiara a giorno, ben più che i deboli lampioni, gli angoli nascosti.

Le pozze d'acqua gelata scricchiolano sotto i nostri scarponi anfridi mentre facciamo il giro della caserma semideserta per il cambio della guardia, le orecchie mandano segnali di acuto dolore: fa freddo, freddo, freddo! Nonostante i tanti maglioni, mutandoni, calzoncini, giacconi. Fa tanto freddo sì, ma anche è dal 23 o 24 dicembre (che io mi ricordi) che i caloriferi sono spenti nelle camerate, che non ci si può spogliare nell'andare a letto, e nel letto nelle ore più fredde della notte si sta tutti svegli a tremare, che si trema negli uffici e negli hangars, che ci si gela il culo a sedersi sugli sgabelli metallici della sala mensa a mangiare roba gelata.

E noi dal 23, dopoché, in qualche modo, dal 10 di novembre era stato dato qualche grado in più alle camerate: per i bersaglieri della caserma Forgiarini nemmeno quello: per loro il giorno dell'accensione dei riscaldamenti non è ancora mai arrivato! E così, pare, succede, giorno si giorno no, in tutte le zone del medio corso del Tagliamento: Vacile, Tauriano... Questo perché... c'è scarsità di gasolio? Identica scarsità però pare che non ci sia per riscaldare gli uffici del comando di brigata (dai primi di novembre), né manchi il carburante d'ogni tipo per carri armati e mezzi corazzati.

Soldi, si sa, non ce ne sono, per la nostra « salute e benessere » poi... chissà dove li piglieranno, poveretti, per pagare i conti di decine e centinaia di miliardi dei missili Cruise e Pershing.

La storia di sempre? Sì, evidentemente; ma purtroppo anche la storia di centinaia di migliaia di giovani che ogni anno devono cedere 12 mesi di vita ad una prigionia dannosa alla collettività ed angosciosa per sé stessi.

Il militare è come l'LSG: ogni dose giornaliera distrugge migliaia di cellule cerebrali, estranea la realtà, e peggio, non è neanche bello!

Ps Certo c'è l'Iran, l'invasione dell'Afghanistan, le bombe atomiche, ma anche... a Falcade e Sappada - 13 - 17 a Falzarego e Dobb'acco, ecc... qui « si avvertono i militari che il riscaldamento sarà in funzione dalle 5.30 alle 7.30 e dalle 16.30 alle 17.30 »; da oggi! Caro Perini i granai resteran vuoti, riempiamo almeno le caldaie, Ciao

Otrebor la Fleur

Teologi al rogo

Nel 1616 Galileo Galilei dovette andare a Roma per difendersi davanti al Santo Uffizio.

Nel 1600 Giordano Bruno era stato bruciato vivo sul rogo in Campo di Fiori, a Roma; Tommaso Campanella « eretico » era in carcere a Napoli (vi restò 27 anni) il frate Don Dominis venne imprigionato in Castel Sant'Angelo e lì lasciato in un'orribile cella perché sosteneva che l'arcobaleno non aveva consistenza bensì era solo un'illusione ottica.

Insomma il potere religioso era gestito con arbitrio: il Tribunale dell'inquisizione condannava molti infelici al carcere, alla tortura, alla morte, con pochissima carità cristiana.

Oggi, nel 2000, il Professor

Hans Küng poiché, secondo la dichiarazione approvata da Papa Giovanni Paolo II, « è venuto meno nei suoi scritti all'integrità della verità della fede cattolica », non può più esercitare l'insegnamento della teologia cattolica.

Il teologo Küng ha commentato « ... è scandaloso che nel ventesimo secolo si svolgano processi inquisizionali in una chiesa che ha in Gesù Cristo il suo fondamento e che si schiera dalla parte del movimento per i diritti dell'uomo e che prova vergogna della sua Chiesa ed è molto triste che i Cardinali ed i Vescovi tedeschi abbiano collaborato a questa inquisizione ».

E' giusto allora quanto ha dichiarato recentemente il filosofo romeno Cioran e cioè che il Papa non ha genio politico; che possiede una grande forza interiore, che crede di poter dominare le cose, invece si invecchia, si impantana e va incontro ad una serie di scacchi. Ed ha ragione anche quando afferma che il cattolicesimo è morto spiritualmente morto e che Montaigne aveva previsto il futuro delle chiese cristiane sostenendo che « il cattolicesimo diventerà protestantesimo, il protestantesimo diventerà ateismo ». E questo accadrà perché la chiesa di oggi si regge sul potere economico; essa non ha saputo adattarsi a vivere poveramente; essa per prima è venuta meno alla comunità come il modo più autentico di esprimere la comunione ecclesiale che Cristo ci richiede.

Un esempio: i nostri vescovi e cardinali, almeno in Italia, solo in circostanze particolari vengono a contatto con i fratelli più umili; ordinariamente essi vivono nei loro palazzi e nelle loro residenze di lusso « solli » ed isolati dal resto del mondo. La gente, il popolo, li vede poco o niente e in quelle rare occasioni essi sono « le autorità religiose » accanto a quelle « civili, militari e politiche ».

Essi vivono nello loro pseudo forza del sapere, nell'assoluta certezza che nulla deve cambiare (cinquant'anni di Patti Lateranensi ne sono la prova) e che essi soli, platonici reggitori di uno « Stato » hanno la competenza e la capacità di giudicare, non giudicati, cosa sia e cosa non sia vantaggioso alla popolazione.

Il Vangelo secondo Matteo (7,7) riporta: « Pulsate ed aperite » Fino ad ora dalle porte del Vaticano sono entrati solo i vari Sindona e le Multi Nazionali.

Il Presidente
Luigi Macoschi

Perché ho deciso di iniziare lo sciopero della fame

Carcere femminile di Perugia 24/12/79

Sono Pinuti Caterina, detenuta da quasi 7 mesi, accusata ingiustamente e principalmente per partecipazione a banda armata. Scrivo al vostro giornale per rendere pubblica una forma di protesta che ho deciso di attuare a partire da oggi: lo sciopero della fame a tempo indeterminato. La principale motivazione di questa mia decisione è la mia estraneità, e non

solo la mia, ai fatti di cui mi si accusa e la mia protesta contro magistratura e carabinieri che hanno ordito una montatura politica nei confronti di molti giovani marchigiani, fra cui appunto me e mio marito, tenendoci in galera innocenti e in modo arbitrario.

La caccia alle streghe scatenata poco dopo l'assalto delle brigate rosse nella sede della DC di Ancona, rientra in quella logica aberrante di repressione indiscriminata e brutale che non giova a nessuno e tanto meno al senso di « giustizia » e di « democrazia », parola di cui tutti si riempiono la bocca ma che nessuno pensa a riproverla, quando vi sono in ballo ben altre mire ed interessi, come dare in pasto all'opinione pubblica qualche « colpevole ». Per creare tali figure di « colpevoli » non si esita a costruire prove ad hoc, se ne hanno bisogno, passando sopra e calpestando ogni elementare senso di giustizia.

Affermo questo a gran voce, forte della nostra estraneità ai fatti contestati ed essendo sicura di poterlo dimostrare presto a tempo e luogo, anche se i magistrati inquirenti rifiutano le richieste e le istanze della difesa che provano la nostra innocenza. E' chiaro allora che non le vogliono neanche prendere in considerazione, per il « timore » che la montatura crolli e che possiamo venire scagionati.

E voglio qui anche denunciare le intimidazioni, i ricatti fatti senza ragione, gli interrogatori notturni effettuati in carcere senza avvocato, avvenuti durante i primi tempi del nostro arresto, le pagliacciate inescandate quando era già tutto preordinato per fare di noi i « colpevoli » di cui avevano tanto bisogno; visto e considerato le mire megalomani di chi ha interesse a tenerci dentro.

Per non parlare di certe plateali bugie scritte nell'ordine di cattura del 9-6-79. Fra l'altro vi si fanno illazioni sulla nostra personalità, gettando su di essa una luce negativa, poiché si dice della nostra certa « appartenenza all'area dell'extrinismo eversivo dell'ultrasinistra ». Di questa perla di affermazione c'è da dire che non solo è vaga e imprecisa ma che soprattutto è tutta da dimostrare poiché per esempio lo sottoscritto non ha mai fatto parte attivamente in sua di nessuna organizzazione o partito politico; dunque mi domando che fondamento ha tale « perla »?

Mentre affermo questo voglio precisare che la libertà di espressione politica nell'ambito della legalità deve essere in ogni modo salvaguardata altrimenti saranno guai seri per il nostro paese. Certo la stampa, o perlomeno la stragrande maggioranza di essa, fu per così dire oltre modo forcaiola e bugiarda, specie ai tempi del nostro arresto furono scritte delle vere e proprie menzogne (ricordo in particolare quelle dette su di me, veramente assurde). Forse tutto ciò a causa delle imbecillità degli « inquirenti », che avevano tutto l'interesse a trasformare delle persone normali in figure di « terroristi ».

Caterina Pinuti

Ci scusiamo per il ritardo con cui pubblichiamo questa lettera, ma è arrivata in redazione solo 2 giorni fa.



- 1 Roma: arrestati tre studenti al « De Amicis »; l'accusa è di « partecipazione a banda armata »
- 2 Si torna a parlare di Ida Pischedda assassinata a Roma nell'inverno '77
- 3 Roma: torturava i figli della donna con cui viveva: ad accorgersene sono stati gli insegnanti del ragazzo
- 4 Una clinica apposta per i figli in provetta

1 Roma, 9 — Tre persone — due sono studenti al « De Amicis » — sono state arrestate lunedì pomeriggio da agenti della DIGOS all'interno della scuola, e sono accusati di partecipazione a banda armata e detenzione abusiva di arma da fuoco. Queste le pesanti accuse rivolte a Roberto Foschi, 18 anni, Maria Cristina Bassanelli, 17 anni, entrambi studenti del « De Amicis » e Antonio Zappone, anch'egli diciassettenne. L'episodio sarebbe avvenuto lunedì pomeriggio, ma solo martedì la DIGOS ne ha dato notizia. Da tempo questa mantiene stabilmente agenti dentro questa scuola, passata alla cronaca anche per alcuni episodi di violenza. Questa presenza è stata rinforzata dopo il pestaggio di un fascista avvenuto lunedì mattina. I tre giovani stavano parlando tra loro dentro il cortile del « Cattaneo », edificio della scuola adiacente allo stesso « De Amicis » — di cui è praticamente parte integrante — quando sono stati avvicinati da agenti in borghese. Dopo essere stati identificati, i tre sono stati perquisiti; Zappone veniva trovato in possesso di una pistola

«Beretta» calibro 7,65, con la matricola limata, e di un vecchio volantino firmato dall'MPRO che rivendicava l'attentato compiuto contro una sezione romana della DC l'ottobre scorso. Immediatamente dopo scattavano le perquisizioni domiciliari, durante le quali in casa della Bassanelli a Ostia, è stata rinvenuta la fotocopia di un volantino delle BR che rivendicava l'aggressione ai danni di un appuntato della PS avvenuto, sempre a Roma, nel novembre del '78. Nell'abitazione di Roberto Foschi non è stato trovato nulla di rilevante penalmente. Per tutti e tre comunque, è scattato l'arresto per partecipazione a banda armata. Lo Zappone e la Bassanelli sono stati anche accusati di detenzione abusiva di arma da fuoco e per questo reato il Foschi è stato incriminato per concorso.

2 Roma, 9 — Torna oggi all'improvviso alle cronache il nome di Ida Pischedda, studentessa di architettura trovata uccisa, il corpo bruciato e mutilato, nel gennaio del 1977 in un prato della Bufaiot-

ta a Roma. A distanza di quasi 3 anni il giudice istruttore Riccardo Morra ha spiccato un mandato di cattura per omicidio volontario contro Domenica Limongi, madre di Adalberto Morriconi fidanzato di Ida Pischedda. La futura suocera di Ida fu arrestata già nel corso delle prime indagini con l'accusa di concorso nell'occultamento del cadavere. Fu poi arrestato anche il fidanzato Adalberto accusato di omicidio volontario e a sua volta accusatore della madre (che fu l'ultima a vedere Ida viva). Furono poi tutti scarcerati per insufficienza di indizi, anche Dado Doddi arrestato come complice di Domenica Limongi. Quest'ultimo è morto 2 mesi fa in un incidente stradale. Il caso sembrava archiviato, quando, nei giorni scorsi, il colpo di scena.

Esaminando gli atti dell'inchiesta il dott. Giorgio Santacroce, che rappresenta nel procedimento la pubblica accusa, ha ritenuto che a sostegno della presunta responsabilità della Limongi ci siano almeno una ventina di indizi e perciò ha chiesto al giudice istruttore Morra di emettere mandato di cattura contro la Limongi. Il nome di Ida Pischedda è anche legato all'in-

chiesta che la redazione donne di questo giornale portò avanti intorno alle violenze e alle minacce subite da Claudia Caputi. Nella ricostruzione dell'ambiente legato al mondo della prostituzione e dello spaccio d'eroina in cui Claudia fu coinvolta e che denunciò nel suo memoriale, raccogliamo voci che legavano l'assassinio di Ida alla terribile aggressione subita da Maria Lalli. Maria Lalli, prostituta, conosciuta da Vito Gemma — lo squallido protettore di Claudia — ed anche da Claudia, fu aggredita e pestata da «ignoti» al punto da divenire quasi cieca. Un avvertimento mafioso; ma non si seppe mai perché.

Ida Pischedda conosceva Maria: ci fu allora chi disse che Ida era stata uccisa perché sapeva troppo sull'aggressione contro Maria. L'arresto di Domenica Limongi indicherebbe invece che i giudici sono orientati a collocare quel terribile omicidio all'interno dei rapporti familiari. Sembra infatti che Ida — quando fu uccisa — fosse incinta e in un primo tempo i giornali parlarono di una convivenza insopportabile con la futura suocera.

gazzi picchiandoli con un tubo di ferro, sfregiandoli con coltelli e pezzi di vetro, bruciandoli con le sigarette. La prima ad accorgersene era stata la maestra del bambino che frequentava la IV elementare, che più volte aveva tentato di farsi dire come si era procurato i lividi e le ferite con cui spesso si presentava a scuola. Ma il ragazzo era terrorizzato. Un assistente sociale che si era recata a casa non era riuscita a farsi dire la verità neppure dalla madre. I due ragazzi ora, essendo la madre ricoverata in ospedale per un'operazione, sono stati affidati alla «Casa del Fanciullo» e alla «Protezione della giovane». Un analogo destino hanno avuto, per ora, le tre sorelline che furono anch'esse torturate e violentate dal convivente della madre.

Il caso divenne pubblico a Roma nello scorso novembre, e furono i vicini di casa a denunciare alla polizia le violenze. Allora fu arrestata per complicità anche la madre. Le ragazze avevano già prima tentato di denunciare alla polizia ciò che subivano, ma non erano state prese sul serio.

3 Roma, 9 — La notizia è sulle pagine romane di oggi. Due fratelli, un ragazzo di 11 anni e una ragazza di 15, subivano da mesi violenze di ogni tipo da parte del convivente della madre, senza che nessuno trovasse il coraggio di parlarne, di denunciare queste vere e proprie torture. Poi, per iniziativa della scuola frequentata dal ragazzo, la denuncia e l'arresto. L'uomo, Carlo Maccioni, 42 anni era andato a vivere con la madre dopo che il padre dei ragazzi era andato in carcere.

La convivenza si rivelò ben presto terribile; l'uomo, alcolizzato, era solito torturare i ra-

4 New York, 9 — Lo stato della Virginia diventerà sede della prima clinica americana specializzata nella nascita per i «figli della provetta». Il dipartimento per la sanità di quello stato ha autorizzato, infatti, la trasformazione dell'ospedale generale di Norfolk in un «laboratorio di fertilità artificiale».

Nella clinica sarà adottata la stessa tecnica che permise il 25 luglio 1978, la nascita, a Oldham in Inghilterra, di Louise Brown, «la prima figlia della provetta».

La clinica comincerà a funzionare fra uno o al massimo due settimane. (ANSA)

Roma: seconda udienza del processo per i fatti del 2 febbraio '77

Paolo e Daddo: «Abbiamo risposto al fuoco di quelli che credevamo fossero fascisti»

Roma, 9 — «Sì, abbiamo sparato, per difenderci da quello che aveva tutta l'aria di essere un attacco fascista».

Quando Paolo Tomassini e Leonardo Fortuna, Paolo e Daddo per tutti quelli che hanno vissuto le giornate del movimento '77, hanno pronunciato queste parole davanti ai giudici della corte d'assise, si è verificato un piccolo colpo di scena al processo per la sparatoria del 2 febbraio o i 3 anni fa in piazza Indipendenza, nella quale rimasero gravemente feriti i due imputati e un agente di PS, Domenico Arboletti.

Infatti nelle pagine dell'istruttoria, nei verbali degli interrogatori non c'è traccia dell'ammissione fatta dai due compagni in aula; finora Paolo e Daddo, pur avendo dichiarato fin dal primo momento che a loro quelli uomini armati scesi da una 127 bianca piombata in coda al corteo erano parsi dei fascisti, avevano sempre negato di aver portato armi quel giorno e di averle usate.

Ricordiamo brevemente i fatti. La mattina del 2 febbraio 1977 un corteo di alcune migliaia di persone partito dall'università, dopo un breve percorso assaliva il covo fascista di via Sommacampagna, sede provinciale del Fronte della Gioventù e punto di partenza per anni delle più sanguinose spedizioni sovradistriche contro le scuole della zona centro. Il giorno prima, una squadraccia composta da una settantina di missini del Fuan aveva com-

piuto un raid omicida all'università, sparando numerosi colpi di pistola contro gli studenti al primo accenno di reazione: Guido B. Illichioni, iscritto alla facoltà di filosofia, era rimasto sul terreno gravemente ferito da un proiettile alla testa e accanto a lui erano stati colpiti alle gambe altri due compagni. Dunque, la mattina successiva quel corteo, dopo aver chiuso il covo di via Sommacampagna, stava facendo ritorno all'università quando si verificò la provocazione che innescò la sparatoria. Un'auto con targa civile, una 127 bianca con due uomini a bordo, che poi si rivelò un'unità «civetta» dell'ufficio politico della Questura, piombò addosso alle ultime file del corteo rischiando di travolgere parecchie persone. Sul cofano della macchina sarebbero piovuti sassi e spranghe e i due occupanti — sarebbero scesi impugnando uno la pistola e l'altro il mitra e spianandoli contro i compagni che si trovavano di fronte.

In effetti, nelle prime fotografie che mostravano il terreno di scontro dopo la sparatoria, si può vedere accanto al corpo dell'agente Arboletti, riverso bocconi, una grossa pistola a tamburo: quell'arma «sparirà» dalle altre foto a credito della versione ufficiale che vuole l'agente vittima disarmata di un imboscata e il suo collega pronto a reagire per legittima difesa. Stamattina Paolo e Daddo, ricostruendo l'episodio sotto le domande

incalzanti del presidente della corte d'assise, hanno detto di aver risposto al fuoco degli aggressori, che ritenendo che si trattasse di fascisti che stavano convergendo sul posto dopo l'attacco al loro covo; hanno detto di aver agito d'istinto, sparando senza mirare in particolare su qualcuno ma per rispondere ai colpi che venivano da quella macchina. Hanno aggiunto che esauriti i colpi dei caricatori erano scappati anche loro, come tutti gli altri compagni che li attorniarono al momento in cui era sovrappiombata la 127 bianca, cadendo, poi, raggiunti (prima Tomassini e quindi Fortuna) dalle raffiche di mitra che sentivano echeggiare alle loro spalle. Daddo ha raccontato di aver tentato di soccorrere Paolo quando si accorse che era ferito, dietro di lui, e di avergli tolto la pistola di mano per aiutarlo a rialzarsi; ma di aver desistito quando capì che non ce l'avrebbe fatta, perché colpito anche all'altra gamba, e di aver fatto ancora pochi metri prima di essere raggiunto a sua volta ad un braccio e a una gamba. Le pistole — una Walther cal. 7,65 e una Smith and Wesson cal. 38 — hanno detto di averle acquistate da un certo «Marco» in via Sanno, per difesa personale, essendo stati minacciati entrambi dai fascisti, anche con scritte murali, perché conosciuti per la loro militanza politica. Il processo è stato aggiornato al 29 gennaio e dovrebbe concludersi nei giorni immediatamente successivi.

Pubblicità

La Repubblica
Presenta
Apocaliskida
ARMA
Regia di
IVAN PELBAK
INTORNO LE
EDICOLE!!!
3 COMPRESI!
1000 REGISTI!
26 DIVISIONI!
50 MOLTIPLICAZIONI!
2 KARIBU!
(NON PERSERVI I KARIBU)
È UN'INVENZIONE
A TEATRO DI QUESTA
KOLDAUS AVENTURA!
L'ARIPAZZESKA OPERA ARMETTI
DI TUTTI I TEMPI
QUESTO ED ALTRO NEL
NUMERO 1 DE
MALE
E 15 ml di
PELLICOLA
SUP 8

5 Arabia Saudita: Questi uomini sono stati decapitati



Nella foto AP alcuni degli uomini catturati dalle forze governative saudite al termine dell'occupazione della «Grande Moschea» della Mecca iniziata il 18 novembre scorso

5 «La sicurezza regna in Arabia Saudita contrariamente a molti altri paesi», ha annunciato il ministro degli interni saudita Nayef Ben Abdelaziz. «Le condanne a morte delle 63 persone del gruppo di rinnegati che ha attaccato la grande moschea sono state eseguite. Le esecuzioni sono avvenute simultaneamente in diverse città del regno saudita».

Un successivo comunicato precisa che le esecuzioni sono avvenute per decapitazione e che l'ordine è stato dato lunedì da re Khaled. Le persone decapitate — dice il comunicato — sono coloro che presero parte all'attacco della moschea, portarono armi nel luogo sacro e versarono sangue dei musulmani innocenti. Le donne complici dei ribelli saranno imprigionate per due anni, mentre i bambini saranno messi in centri di rieducazione.

Ma nonostante la sanguinosa repressione e il tentativo di far passare l'attacco alla moschea come l'azione di un gruppo di esaltati, gli arresti che in questi giorni sono stati effettuati nella regione sudorientale dell'Arabia, 1.100 persone — secondo quanto ha affermato a Beirut un portavoce del movimento dissidente «Unione dei popoli della penisola arabica» — fra gli arrestati ci sarebbero 30 donne e 62 bambini, e nel corso dell'operazione sarebbero state uccise 60 persone mentre 300 sarebbero state ferite, testimoniano l'esigenza di un movimento che va ben al di là dei 300 «rinnegati» che ogni volta le autorità saudite mettono in ballo.

D'altra parte le difficoltà interne che attraversa il regime saudita sono confermate dalle

dichiarazioni del principe Aziz, il quale ha annunciato che entro due mesi verrà costituito un consiglio consultivo per elaborare una legge fondamentale che avrà il valore di costituzione nel regno saudita. Il regno Wahabita, non ha una costituzione scritta, dal momento che il corano costituisce l'unica fonte di diritto nel paese. Il principe ha anche riaffermato l'opposizione categorica «allo stabilimento di basi americane in territorio saudita e ha smentito l'esistenza di «problemi» con l'Iran: «I rapporti iraniano-sauditi sono migliori che sotto il regno dello scia».

6 Teheran, 9 — Due dichiarazioni «conciliatorie» del ministro degli esteri Ghotbzadeh e dell'ayatollah Beheshti, segretario del Consiglio della Rivoluzione lasciano oggi intravedere la possibilità di una rapida soluzione della vicenda degli ostaggi americani ad ha aggiunto di non poter assicurare che i risultati di tale movimento possano manifestarsi nel giro di pochi giorni o di poche settimane.

Beheshti ha dichiarato che un'indagine delle Nazioni Unite sui crimini dello scia potrebbe contribuire a risolvere la crisi e riguardo alla sorte dell'incaricato di affari americano Laingen, che dal 4 novembre scorso si trova in «custodia protettiva» presso il ministero degli esteri insieme ad altri due diplomatici americani, il segretario del Consiglio

6 Iran: ancora scontri con morti a Tabriz

7 Trenta autonomisti corsi occupano un albergo ad Ajaccio. Trenta gli ostaggi

della Rivoluzione ha fatto sapere che non verrà consegnato agli studenti islamici che occupano l'ambasciata poiché nessun ordine in merito è stato impartito da Khomeini. Ghotbzadeh ha invece avuto parole di elogio per Waldheim «per aver mantenuto la sua promessa di sollevare davanti alle Nazioni Unite e all'opinione mondiale la questione dei crimini e delle ruberie compiute dallo scia e dagli USA in Iran e ha definito la missione di Waldheim un «successo» dal punto di vista iraniano. Alle dichiarazioni concilianti di Teheran fanno eco da Washington i toni duri delle dichiarazioni di Carter e di Jody Powell, portavoce della Casa Bianca. Carter nel suo discorso ai membri del Congresso ha detto che vista l'impossibilità di trattare o comunicare con le autorità iraniane «tutto farebbe ritenere che l'entità politica più potente in Iran siano i terroristi». Powell ha detto ieri, suscitando le ire dell'ambasciatore iraniano in USA, che i terroristi rapitori potrebbero essere marxisti interessati soltanto a portare il caos in Iran e che Khomeini potrebbe non avere alcun controllo sugli studenti musulmani.

ULTIM'ORA — Settemorti e parecchie centinaia di feriti sono il bilancio provvisorio degli incidenti avvenuti oggi a Tabriz, secondo le cifre fornite dagli ospedali cittadini.

Gli scontri tra i gruppi di seguaci dell'ayatollah Chariat Madari e i «Guardiani della rivoluzione» erano durati per tutta la mattinata e il primo pomeriggio. I dimostranti avevano attaccato numerosi edifici pubblici, incendiato banche, autobus e automobili.

Alle 17,30 locali gli scontri sono ripresi presso la sede del partito repubblicano del popolo musulmano (vicino a Chariat Madari). Secondo alcuni testimoni, i «guardiani della rivoluzione» starebbero tentando di assaltare la sede del partito, dove sono asserragliati militanti armati.

7 Ajaccio, 9 — Dalle tre di questa mattina trenta militanti autonomisti corsi occupano l'albergo Fesch, nel centro di Ajaccio, i cui 30 clienti si trovano ora nella condizione di ostaggi. Per il loro rilascio i militanti corsi chiedono che le autorità governative permettano la diffusione di informazioni esatte sull'attività delle «polizie parallele» in Corsica, in particolare sul movimento a «Francia», specializzati in attentati contro gli esponenti dell'autonomismo corso, le cui collusioni con i rappresentanti del potere centrale gli autonomisti hanno più volte denunciato.

L'occupazione dell'albergo rappresenta l'ultimo sviluppo dell'operazione che il collettivo autonomista corso — ala estremista dell'«Unione del popolo corso» — aveva lanciato domenica scorsa arrestando nei pressi di Bastelica, piccolo centro nella regione di Ajaccio, l'ex comandante dei vigili del fuoco ed un armaiolo di Ajaccio che, a bordo di un'auto carica di armi, si preparavano a fare un attentato ai danni dell'autonomista corso Marcel Lorenzoni. Il collettivo «imprigionando» i due in un locale attiguo al municipio di Bastelica, ha accusato il capo di gabinetto del prefetto di essere in collusione con gli antiautonomisti.

Infine martedì, mentre le forze dell'ordine giunte da Ajaccio e Marsiglia occupavano militarmente il paese operando undici fermi, gli autonomisti riuscivano a trasferire in luogo più sicuro i due detenuti.

Un altro gruppo di militanti, forzando i posti di blocco raggruppava Ajaccio occupando l'albergo. Il prefetto, di fronte alla richiesta che i due antiautonomisti fermati vengano processati, che non siano perseguiti i responsabili del loro sequestro, che vengano liberati i fermati a Bastelica, ha fatto sapere che non è disposto a trattare con «delinquenti comuni».

A Parigi intanto il quotidiano indipendente «Quotidien de Paris» afferma che «per una volta i resistenti appaiono come giustizieri mentre la giustizia sembra correre in aiuto dell'illegalità officiosa».



● In San Salvador l'ex ministro dell'educazione Samayoa ha annunciato di entrare nella clandestinità in quanto militante FLP. Salayoa faceva parte del gabinetto dimessosi il 3 gennaio scorso. Intanto i capi dell'esercito hanno annunciato che il nuovo governo sarà formato da tre civili (tra i quali due democristiani) e due militari.

● In Venezuela durante il periodo natalizio si è verificata una situazione quasi incredibile: il prezzo dell'acqua era valutato il doppio di quello della benzina. Infatti a causa della continua siccità un litro di acqua potabile costava 60 lire, contro il normale prezzo del carburante di 30 lire al litro.

● La dissidente ortodossa Tatiana Chpikova è stata condannata ieri a Mosca a tre anni di campo di regime ordinario per «teppismo». L'accusa è di avere colpito al volto un poliziotto che la maltrattava durante una perquisizione.

● Sessantamila lavoratori americani delle raffinerie petrolifere hanno iniziato uno sciopero dopo che gli ultimi negoziati con le compagnie non avevano portato ad alcun accordo. Si tratta del primo sciopero del settore dal 1969.

● Il socialdemocratico De Almeida è stato eletto nuovo presidente del parlamento portoghese. Nella votazione ha sconfitto di misura il socialista Dos Santos, presidente uscente.

● I 39 ambasciatori del comitato del Commonwealth del mondo hanno chiesto al termine di una riunione congiunta al ministro degli esteri inglesi di adoperarsi affinché vengano ritirati i reparti sudafricani che il governatore della Rhodesia Soames ha indicato presenti ai confini rhodesiani.

● Un tentativo di rivolta militare è stato pacificamente soffocato in Nicaragua. I capi militari sandinisti di una cittadina a cento chilometri da Managua rifiutando di obbedire all'ordine del vice ministro della difesa, Eden Pastora, di rilasciare un detenuto hanno occupato la radio locale da cui hanno criticato Pastora. Un intervento del ministro dell'interno Borge ha ristabilito l'ordine.

● Il mistero della scomparsa di forti quantitativi di uranio estratto nel Niger durante il trasporto è stato ufficialmente chiarito. Secondo un'informazione del commissariato francese dell'energia, principale azionista della multinazionale che estrae parte dell'uranio nigerino, il Niger ha venduto 110 tonnellate di uranio al Pakistan e oltre 400 alla Libia.

● In Grecia quindici persone sono morte negli ultimi tre giorni per il freddo intenso. Tutto il paese resta sotto temperature polari, ad eccezione dell'Attica, dove il termometro ha segnato ieri una temperatura massima di 12 gradi e un minimo di tre sotto zero.

India: i risultati definitivi



New Delhi, 9 — E' stato ultimato lo spoglio che attribuisce 510 seggi su un totale di 544 (le elezioni per i restanti 34 seggi non si sono tenute). La situazione alla Camera bassa indiana scaturita dalle elezioni del 3-6 gennaio è ora la seguente:
 Congresso - I (I. Gandhi): 345 seggi
 Lok Dal: 41
 Janata: 32
 CPI - M (comunisti ml): 32
 Congresso - U: 12
 CPI (comunisti filosovietici): 9
 Altri: 39

Non sono molte — e anzi sono decisamente rare — nel panorama italiano dell'industria editoriale, le iniziative che, specie nel campo della divulgazione e dell'antologia, si segnalano per l'efficacia della forma e la qualità del contenuto.

Monumenti enciclopedici a parte, le opere di sintesi scolastiche, ricalcano sempre più il modello della scheda per computer: le date fondamentali, i titoli essenziali, qualche rinvio.

Il contenuto è dato dalla forma della notizia, e la sintesi si identifica con la « sintetizzazione » estrema dell'argomento trattato. Così, ad esempio, un'esperienza letteraria si riduce al fatto anagrafico, alla cronaca spiegata da un pizzico di psicologismo e sociologismo, alla sequenza dei testi pubblicati. Non c'è da dubitare che questa operazione favorisca il diffondersi di un « culturale » sintetico — quanto, invece, va rilevato con certezza è il disamore alla ricerca critica, all'approccio libero, alla curiosità, che si alimenta. E, soprattutto, questo metodo, che informa testi, manuali e corsi scolastici, rinuncia quasi per definizione a misurarsi appunto criticamente con la storia della cultura. Il risultato, inutile dirlo, non è che la conferma delle opinioni dominanti — e della critica dominante, dunque. Le opere divulgative, le « schede », più che favorire l'apprendimento e la formazione culturale di massa si rivelano piuttosto, delle autentiche trappole, delle armi a doppio taglio. E confermano, una volta di più, che un metodo non è un contenuto. O che, se lo è, è un pessimo contenuto.

Una felice eccezione a quest'andazzo corrente è certamente la collana « La cultura del '900 » pubblicata dalle Edizioni Gulliver e giunta, di recente, al terzo volume.

La Gulliver, che ha esordito con la collana « Lessico politico delle donne », nasce nell'ambiente dei Quaderni Piacentini (vedi, a lato, l'intervista) e di questa rivista ha pubblicato l'antologia delle annate 1962-72 (in due volumi, L. 5.500 ognuno). I Quaderni Piacentini sono un classico punto di riferimento culturale, oltre che di elaborazione politica, della nuova sinistra e già questo dato potrebbe conferire interesse all'iniziativa. Proprio il pubblico della nuova sinistra — e cioè quelle migliaia, e decine di migliaia, di compagni che, per anni, hanno condotto una critica radicale e continua al sistema e alla cultura dominanti — si trova, oggi, per uno scherzo atroce del destino, ad essere forse il più esposto alle mistificazioni del

mercato dell'industria culturale. Non solo per le sconfitte politiche, per i vicoli ciechi e gli sbandamenti ideologici, in cui siamo incappati e incappiamo in questi anni: in realtà ci ritroviamo oggi, alle soglie, come si dice, degli anni '80 (ma vicinissimi, anche, al Duemila...) privi di una adeguata riflessione e di efficaci strumenti critici. Non è un caso che le ricorrenti « riscoperte » di autori, o le varie mode culturali, trovino così spesso entusiasti adepti proprio in quest'area.

Così « l'operazione recupero » che certo è in atto da parte delle classi e dei gruppi culturali dominanti si nutre anche di questo entusiasmo, un tempo spesso per cause migliori, e del mancato consolidarsi e arricchirsi della elaborazione della nuova sinistra. « C'è stata insomma una miseria teorica e culturale della nuova sinistra italiana. Provvisoriamente e dogmaticamente si sono divisi il campo. (...) E gli anni sessanta sono stati gli anni dei piccoli gruppi e delle riviste d'avanguardia, dello scavo sotterraneo e dell'alternativa globale, gli anni settanta hanno frenato e insabbiato quella spinta di negazione e di contestazione nei mille rivoli di un lavoro culturale diviso, frantumato e poi ricomposto ai vertici da una gestione politica restaurativa ». Così si dice nella « nota dell'editore », che introduce i volumi. E davvero si avverte questo vuoto, specialmente di fronte al bombardamento e alla potenza di persuasione degli altri. « La cultura del '900 » si raccomanda proprio perché punta ad attaccare questo vuoto; certo, non lo colmerà. Si configura, però, come uno strumento utilissimo, di particolare aiuto per tutti quelli, come noi, usciti da una scuola assurda, ottusa e sfasciata — e quindi senza « gli strumenti ». — Bisognosi di un « ripasso generale », dunque, ma insoddisfatti dei tanti Bignami in circolazione e, soprattutto, alla ricerca di testi che in qualche modo c'entrino con la nostra esperienza di questi anni, ne condividano il senso ultimo, la radicalità. Ecco, ci pare che questa collana, della quale presentiamo due estratti qui a fianco, rappresenti un importante tentativo di sistemazione del nostro patrimonio. « Selettività, parzialità, sintesi »: sono gli obiettivi che ci si propone nell'introduzione, e veramente contro l'enciclopedismo totalizzante e intimidente e oltre la controcultura del frammento e del margine, ci pare una scelta opportuna e attesa da tempo.

Gianfranco Bettin



Le tappe del viaggio della Gulliver nella cultura del '900 (cioè il piano dell'opera) sono le seguenti.

ARCHITETTURA di Bianca Bottero; ARTI VISIVE di Antonello Negri; CINEMA di Goffredo Fofi; DIRITTO di Francesco Fenghi; ECONOMIA di Franco Donzelli; FILOSOFIA a cura di Remo Bodei; LETTERATURA a cura di Alfonso Berardinelli; LINGUISTICA e SEMIOTICA di Costanzo Di Girolamo; MUSICA di Paolo Petazzi e Piero Santi; PSICOLOGIA di Giovanni Jervis; SOCIOLOGIA di Carlo Donolo; STORIOGRAFIA di Bernardino Farolfi; TEATRO di Gianandrea Piccoli. (In neretto i titoli già usciti).

Nella operatività artistica di Andy Warhol (Filadelfia 1930), la cui fase più significativa si sviluppa a partire dai primi anni '60, la produzione meccanica di immagini determina in larga parte ogni risultato formale. L'artista sceglie un'immagine che gli interessa — di solito una fotografia tratta da un quotidiano o da un rotocalco — e la fa stampare in un laboratorio specializzato su tante tele tutte uguali. Quando i fondi sono pronti Warhol e i suoi amici, anche occasionali, li completano definitivamente con colori e altre aggiunte: velocemente, casualmente, dilettantesco. Queste opere hanno raggiunto quotazioni fra le più alte sul mercato negli anni '60 e '70: forse le più alte in assoluto quando si consideri che si tratta, in ultima analisi, di « multipli » con un minimo margine di differenza tra ogni esemplare. Se è vero, come ha affermato un altro pittore americano, Roy Lichtenstein, che la pop art è « pittura industriale », Warhol ne è certo il più radicale esponente, anche se la critica più accorta tende oggi a distinguere le sue « responsabilità » da quelle dell'arte pop. È indicativo che il luogo del suo lavoro non si chiami più atelier ma factory, e che il « pezzo » risultante di una volta ma nello stesso tempo casuale divisione del lavoro e non di un'unica « volontà artistica » che lo pensa e lo esegue, passi in mani diverse prima di diventare un prodotto finito.

In tutto il procedimento giocano un ruolo decisivo il caso e la mancanza di un'esperienza artistica in senso stretto da parte di chi, sul « pezzo », in vario modo interviene. La liquidazione della propria memoria e la tabula rasa delle convenzioni estetiche precedenti in un processo di produzione artistica che vede il medium impiegato — dalla serigrafia alla cinescopio — dettare le proprie condizioni a un artefice che si dichiara esecutore puro, macchina fra le macchine, elimina tendenzialmente ogni rapporto di consequenzialità tra gli interventi dei diversi operatori. Alla fine anche questo lavoro « artistico » — come il lavoro salariato e il gioco d'azzardo — appare « libero da ogni contenuto », così come da ogni convenzione di stile. « Come si può dire » — afferma Warhol in un passo che sembra fare il verso al famoso paradosso marxiano dell'uomo che può « la mattina andare a caccia, il pomeriggio pescare, la sera allevare il bestiame, dopo pranzo criticare... » — « che uno stile è migliore dell'altro? Si dovrebbe essere capaci di essere espressionisti astratti la settimana prossima, o artisti pop, o realisti... Tutto quello che resta da fare è leggere le riviste e i cataloghi. Questo stile o quello, questa o quella immagine dell'uomo — non fa nessuna differenza... ». La corrente lettura critica dell'opera di Warhol in termini di social criticism, di realismo documentaristico che mette a nudo le contraddizioni di una certa civiltà e di una certa cultura, appare forzata. Ci sono certamente dei rapporti precisi tra i problemi messi sul tappeto dalle avanguardie storiche — dalla negazione del concetto tradizionale di arte alla ricerca di una nuova funzione e di nuovi strumenti per il fare artistico — e le soluzioni proposte da Warhol: così come tra la teoria estetica di Benjamin ed il rifiuto warholiano di quell'unicità dell'opera che è metafora di aristocrazia. Ma è difficile accettare l'ipotesi che War-

Ad una generazione uscita da una scuola « selettiva » una proposta di una piccola casa editrice e assicurante ». Pubblichiamo « A dai primi due volumi de « La cultura del '900 ». I viaggi di Gulliver.



Nella cultura del '900 Un viaggio di Gulliver

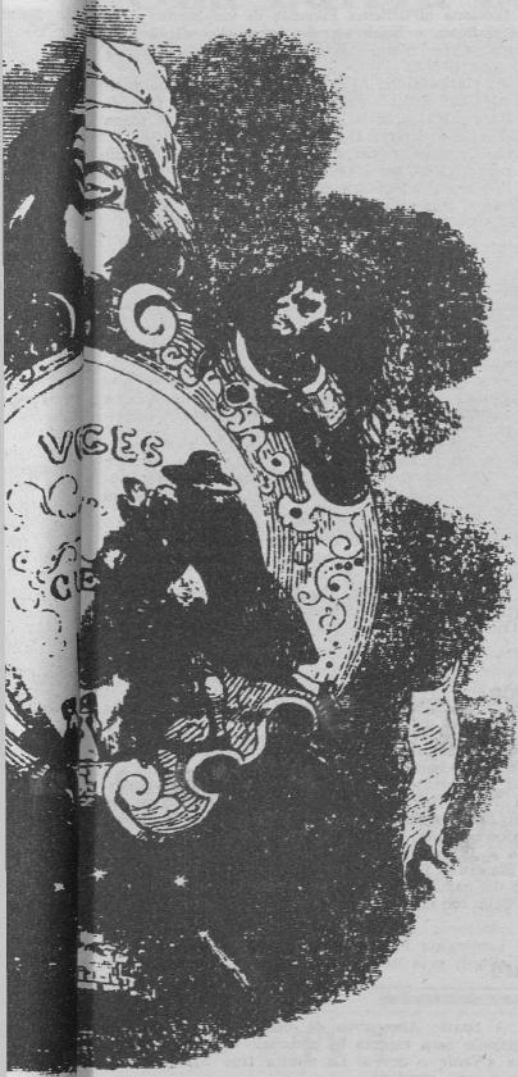
hol porti avanti una « prassi estetica rivoluzionaria », soprattutto quando si considerino in termini oggettivi non soltanto il suo modo di produzione artistica ma anche la sua presenza sul mercato dell'arte e il suo pubblico, che resta sempre il pubblico dell'arte d'avanguardia, in termini di classe non rivoluzionario né in sé né per sé.

Un processo di de-estetizzazione è indubbiamente presente nella fase creativa — fondata sul contributo collettivo e anonimo delle persone presenti nella factory — ma viene completamente meno nel momento della fruizione dell'opera prodotta, che in effetti è percepita con tutti i crismi dell'opera d'arte: non sarebbe altrimenti giustificabile, secondo l'ideologia dominante, il suo prezzo. Forse

mai, come nel caso di Warhol, la forma ha prodotto un risultato già spietatamente profitto. Ma un'opera di considerazione deve essere accettabile e riproducibile: come ho ripetuto geriva Lenin, « Dobbiamo essere socialisti, e tutti i tadini ted pol e di tutto il resto, o dopo le operazioni di Warhol si riducevano alla perfezione in cadde su stema di imperialismo quelli che che oltre a produrre so, i cui produce e riproduce la sua stadi ce ideologia, ma nello stesso tempo, dialetticamente, non cantavano no una direzione che tutti ritornere divergente « dall'ipotesi cond dominante e dalla causa lotta ». twighshafe

(dal volume « Architetture » di Bianca Bottero e Gianfranco Bettin, L. 4.500)

amento, bisognosa di un « ripasso gene-
la casa selettività, parzialità, sintesi » contro
r una alternativa che non sia solamente « conso-
Andy Warhol ed Ernst Bloch, tratte
culturali delle Edizioni Gulliver. Le illustrazioni di
ggi di U.R. Rizzoli



ult del 900. gi Gulliver

è un'antica canzone che mi
ancora sempre in mente.
Ma è già spesso per così dire
in modo invisibile e
deve tra me, intendo di-
smo: e ho ripetuto nel mio modo
Dobbiamo sofare. L'antica canzone che
ndoci di tedeschi battuti can-
il resto dopo la battaglia di Fran-
Varhol usen, quando la miseria an-
zione ricade su di loro moltiplica-
ualismo quelli che ancora sopravvi-
produrre no, i cui occhi non erano
duce la a stati cavati e le cui lin-
ello stesero erano ancora state strap-
te che cantavano questa canzone:
te che tutti ritorniamo a casa. I no-
« dall'ipoti condurranno a miglior
alla lotta ». Così Ernst Bloch
morale ».
Wighshafen, Renania, 1885-
riassume il nucleo della sua
zione filosofica, esposta in
a » di una serie di opere che va
Bianca spirito dell'utopia del 1918 a

Experimentum mundi del 1975,
passando attraverso Thomas Mun-
zer come teologo della rivoluzione
(1921). Soggetto-oggetto (1951),
Il principio Speranza (1954-1959)
e Ateismo nel cristianesimo
(1968).
Il suo marxismo eretico, inte-
so come « scienza della speran-
za », tende a riscattare, anche
dopo la rivoluzione d'Ottobre,
quanto nell'uomo è sempre stato
represso, mutilato, umiliato. Es-
so recupera e riattiva i residui
di ribellione non assorbiti e resi
funzionari dai poteri finora vi-
genti, quel vasto mondo sotter-
raneo di desideri, progetti e di
lotte per una « vita migliore »
che è stato sconfitto o non ha
trovato un sufficiente riconosci-
mento. E' per questo che il mar-
xismo rivendica un'eredità più
ampia che non le sue tre clas-

siche « fonti e parti integranti ».
Quel che deve orientare la ricer-
ca del nuovo è l'intero passato
irredento che urge verso il fu-
turo, le speranze dei vinti, tutto
ciò a cui l'umanità ha rinunciato
in nome di una realtà caratteriz-
zata dallo sfruttamento, dalla di-
visione in classi, dall'asservimen-
to della natura. Le attese mes-
sianiche dei profeti dell'Antico
Testamento, le visioni di Gioac-
chino da Fiore, le rivolte dei
contadini tedeschi ai tempi di
Thomas Munzer sono quindi staz-
ioni di un cammino che con-
duurrà ad una società senza clas-
si, sono momenti del « sogno di
una casa ».

Nel passato è stata soprattut-
to la religione a fornire all'uo-
mo il significato globale dell'es-
istenza, l'immagine di una vita
più degna e più piena. Questo
spazio occupato dalla religione
deve essere conquistato e boni-
ficato, eliminando gli elementi
fantastici e retrogradi. Il perma-
nere della religione anche dopo
che il suo carattere di illusione
proiettiva è stato svelato, è in-
dice del fatto che i bisogni che
spingevano ad essa non hanno
potuto trovare un appagamento
più alto. Annientare la religione
significa realizzarla nel mondo.
In questo senso solo un ateo può
essere un buon cristiano. Anche
gli ideali borghesi di libertà, ega-
lità, fraternità, che la Rivoluzio-
ne francese ha proclamato ma
non attuato, potranno realizzar-
si solo in un mondo che abolisca
lo sfruttamento: libertà come fi-
ne della costruzione sociale e na-
turale non strettamente neces-
saria e riconoscibile, eguaglianza
non come piatta parificazione de-
gli individui ma come ricchezza
variamente dispiegata delle fa-
coltà umane, fraternità come so-
lidarietà non offuscata dagli an-
tagonismi di una società in cui
gli uomini son separati dal biso-
gno e da interessi inconciliabili.
La rivoluzione proletaria prolun-
ga, sotto questo profilo, la linea
di tendenza democratica ed e-
manipatoria presente nelle ri-
voluzioni borghesi: « Non c'è de-
mocrazia senza socialismo, non
c'è socialismo senza democrazia ».
Bloch, sensibile alla lezione di
Rosa Luxemburg è per un marxis-
mo come sperimentazione conti-
nua, experimentum mundi, coin-
volgimento di tutti nella costru-
zione del comunismo. L'utopia
rappresenta l'antidoto contro l'i-
rrigidimento burocratico degli Sta-
tistici, così come la ripresa
del concetto giusnaturalistico di
« dignità umana » dovrebbe rap-
presentare l'antidoto contro le lo-
ro deviazioni poliziesche e con-
tro lo strapotere del partito dai
mille occhi. (...) A questo serve
la speranza, che non è una pas-
sione irrazionale, ma un corrob-
orante della ragione, quel che le
impedisce di guardare sempre
indietro, sottrandola al fascino
del passato, alla « malia dell'
anamnesi ».

Bloch rifiuta lo spartiacque
lukácsiano razionalismo-irrazio-
nalismo, che conduce alla con-
danna pressoché totale di quan-
to la cultura borghese ha prodotto
dalla metà del secolo scorso ad
oggi.

Il suo sforzo costante è invece
proprio quello di cogliere la « ra-
zionalità dell'irrazionale », di e-
spandere i confini della ragione
verso zone ignote piuttosto che
fortificare quelli vecchi. (...)

(dal volume « Filosofia-lin-
guistica-storiografia » di Bo-
dei, di Girolamo, Farolfi,
L. 5.500)

Intervista con Piergiorgio Bellocchio L'editore? Fatelo da voi...

Perché un'altra casa editrice? In che cosa la « Gulliver » vorrebbe distinguersi dalle altre?

Non è che la « Gulliver » fosse necessaria, indispensabile, dato che case editrici con un determinato orientamento politico ne esistono già. E poi anche editori come Feltrinelli o Einaudi sono più che disponibili a pubblicare opere, diciamo, di « nuova sinistra ». Forse era più giusto farla partire, la Gulliver, nel '70 che non nel '77. Ma, insomma, le cose è sempre meglio farle in proprio piuttosto che delegarle. Confesso che resto sempre un po' stupido quando incontro dei giovani che vorrebbero fare una rivista e « cercano l'editore ». Ma fatelo voi, gli dico.

La piccola editoria sembra navigare in acque difficili. Ci sono problemi per « Gulliver »?

I problemi della « Gulliver » sono gli stessi di tutte le piccole case editrici. Principalmente: la distribuzione e la promozione. Il fatturato di una libreria è assicurato per il 99 per cento da 7 o 8 grandi editori (Rizzoli, Mondadori, Einaudi, ecc.), e può quindi destinare solo l'1 per cento del suo interesse, del suo spazio, della sua vetrina agli altri 100 o 200 editori piccoli e piccolissimi. Inoltre non abbiamo soldi da spendere in pubblicità... insomma, rischiamo di non esistere perché non possiamo farci vedere. Queste difficoltà erano in parte compensate dai circuiti alternativi, militanti, ma la crisi generale del movimento si è fatta sentire pesantemente anche sotto questo aspetto.

La « Gulliver » stampa anche i « Quaderni Piacentini », ma sembra meno « tendenziosa » dei « Quaderni Piacentini ». Ne è un'emancipazione?

Quando è nata, la Gulliver si proponeva di toccare anche un pubblico nuovo, senza ovviamente perdere quello della rivista. Per questo il programma era, se vogliamo, un po' più « arretrato » rispetto a « Quaderni Piacentini ». Volevamo assolvere anche a funzioni « informative » e di « orientamento », dando per scontato che il pubblico della rivista fosse già sufficientemente informato e orientato. Il risultato è che buona parte dei lettori dei libri « Gulliver » sono proprio i lettori della rivista. D'altra parte, bisogna considerare che il pubblico della rivista ha un ricambio annuale di circa un terzo.

Vi siete lanciati con la formula del dizionario. In che cosa sono diversi i vostri da quelli in commercio? Perché avete cominciato con il « Lessico politico delle donne »?

Il « Lessico politico delle donne » non aveva il problema di distinguersi, per il semplice motivo che non esistevano e non esistono a tutt'oggi opere del genere, né analoghe né diverse. L'opera copre realmente un vuoto. Mi pare che assolvere a una funzione informativa e pratica (soprattutto le sezioni « Medicina » e « Diritto ») ed insieme il primo serio tentativo di raccogliere e sistemare teoricamente le elaborazioni e le lotte del movimento delle donne di questi anni.

E il volume sulla « Cultura del '900 »? A che tipo di lettore si rivolge, e da che tipo di autore?

Volendo ridurre all'« idea-base », l'idea-spinta di questa cultura del '900, direi che si tratta di una specie di sfida. Abbiamo voluto verificare se la « cultura del '68 » affrontando una tematica non contingente, non immediata, ma storica, di ampio respiro, è in grado di operare una revisione — e quale, in che misura — dei valori della tradizione. Insomma, lasciamo che sul '68 discutano Colletti and C. Molto meglio se chi dal '68 è nato comincia a fare i conti con Freud, Heidegger, Weber, Kelsen, Le Corbusier, Kafka, Joyce, Majakovskij, Pirandello, ecc. Per arrivare a Foucault, Lacan, Adorno, Warhol, Enzensberger, Handke, Fassbinder, ecc. Non si tratta comunque di un « consuntivo » ma di un'opera che vuole anzitutto capire (e farsi capire), di un'opera « aperta » talora contraddittoria, e per niente affatto programmaticamente polemica e settaria. Semmai la polemica (implicita) è diretta verso quei modi di fare cultura alternativa che ritengo puramente consolatori, rassicuranti e che sono in parte responsabili della crisi in cui si trova la nuova sinistra.



Incontro con Wolff Biermann

Tra Est e Ovest, un cantautore sul muro di Berlino

Si sa che Wolf Biermann è il poeta-cantautore tedesco espulso dalla Germania dell'Est per il contenuto «provocatorio e piccolo borghese» delle sue canzoni, ma raramente si conoscono i contenuti e lo sfondo della sua poesia, espressione genuina della rabbia del proletariato tedesco.

Esiste un progetto; esso consiste nel riportare Biermann a Roma a contatto di realtà di base quali le scuole popolari di musica e di provocare in questo modo un confronto con una delle espressioni più significative della nuova canzone tedesca, non solo grandi concerti quindi, bensì una serie di incontri periferici. E' nell'ambito di questo progetto che è partita l'iniziativa della scuola di musica «Victor Jara» di Primavalle e del Circolo Gianni Bosio di S. Lorenzo di andare a trovare Wolf ad Amburgo, dove è nato e dove vive dopo l'espulsione. Non potevamo sapere di capitare in un momento luttuoso come quello della morte di Rudi Dutschke, ma questo ha reso per nulla formale il nostro incontro e lo ha inserito in un contesto vero e umano, per cui Wolf alla fine, prima di andare via, ci ha consegnato il testo inedito della sua ultima canzone «Rudi Dutschke» che riporteremo. **Cosa ne pensi del nostro progetto di una serie di spettacoli «periferici» a Roma?**

Wolf: «Sai da quando sono nell'Ovest sono cambiate molte cose; nell'Est mi era vietato suonare in pubblico ed avevo molto tempo per comporre. Adesso ho esattamente il contrario e sono chiamato spesso per suonare, ma ho difficoltà a comporre. Non nascondo comunque che venire a Roma una seconda volta mi piacerebbe anche perché è da tempo che voglio prendere contatti con ebrei russi che ho perso di vista perché espulsi e che potrebbero trovarsi in questo momento a Roma».

Quali sono le tue più recenti composizioni?

Wolf: «Sto facendo un lavoro su Eisler, il compositore che ha avuto la più grande influenza sulla mia formazione, ed è uscito adesso un disco con 27 canzoni mie, di Brecht, di Fuchs, di Heine e altri».

A questo punto Wolf ci fa sentire la canzone composta in morte di Rudi Dutschke. Dopo la canzone nella casa si respira un profondo dolore; per minuti nessuno è capace di dire parole tanto è il dolore di Wolf e della madre Emma, vecchia comunista sopravvissuta agli stragi naziste, come non fece il padre.

Emma fa notare a Wolf che forse la canzone su Rudi è un po' difficile.

Wolf: «Non so, Emma; mi preoccupa di fare delle canzoni vere, emotive; non è molto importante il fatto che siano facili o difficili. E' vero che la gente ama canzoni ritmate,

come «Ermutigung», ma questa forse è da ascoltare e non da cantare tutti insieme».

Noi stiamo traducendo le tue canzoni, come già altri han fatto: pensi che il fatto della lingua rappresenterà un limite a Roma?

Wolf: «E' sempre un limite, ma non è impossibile comunicare e cantare insieme; l'importante è volerlo. A Parigi quello che traduceva le mie canzoni in simultanea al pubblico sbagliava tutto, ma il concerto è piaciuto moltissimo. Nelle canzoni c'è qualcosa che va oltre le parole e la musica, ed è la voglia di comunicare. Per le traduzioni vi posso dire che non bisogna essere professori di germanistica per farlo; anzi, certe volte si fanno buone traduzioni anche non conoscendo affatto la lingua; certo, l'importante è essere entrati nello spirito di quello che si traduce, specialmente se sono canzoni».

Abbiamo visto un pianoforte; ma suoni anche quello adesso?

Wolf: «Mi sono attrezzato

un piccolo studio di registrazione in miniatura ed ho acquistato anche un piano. Con questo metodo posso lavorare qui anche per i dischi. Questo infatti l'ho fatto a casa insieme a un po' di amici».

Davanti a una buona tazza di thè è finita la nostra chiacchierata, che ci siamo sforzati di riportare come un'intervista, mentre il figlio di Biermann camminava con i piedi sul pianoforte provocando una bella arrabbiatura in Wolf.

a cura di **Rolando Proietti**
della scuola di musica
«Victor Jara di Primavalle»
a Roma

BIBLIOGRAFIA:

In Italia sono usciti: **Canzoni poesie del dissenso** Marsilio Editore; **Per i miei compagni**, Einaudi Editore.

Presso la scuola di musica «V. Jara» di Primavalle a Roma si formerà entro gennaio un gruppo di studio su Biermann che tra l'altro preparerà lo spettacolo al quale dovrebbe partecipare il cantautore tedesco. La scuola si trova a Via Pasquale 11, n. 6. Telefono 6274504.

Wolff Biermann ha composto due canzoni per Rudi Dutschke: la prima (di cui riportiamo solo la prima strofa) risale a diversi anni fa, quando Rudi rimase vittima di un attentato che lo lasciò soggetto a crisi epilettiche. La seconda, inedita, composta subito dopo la sua morte.

Tre pallottole per Rudi Dutschke

Tre pallottole su Rudi Dutschke un sanguinoso attentato noi abbiamo visto chi le ha tirate

Haimé, Germania, il tuo assassino!
Questo è un vecchio canto già di nuovo sangue e lacrime dove vai con questa gente? Tu sai cosa fai crescere!

Rudi Dutschke

Il mio amico è morto, ed io sono troppo triste intorno al grosso quadro da dipingere — era tenero, tenero, un po' troppo tenero come tutti i veri radicali.

Egli parlava molto ed ascoltava anche ed aveva un viso aperto.

Fu amato, fu odiato e questo lo tenne in equilibrio. Fu un tempo aperto! Fu nell'anno sessantotto

là cominciò tutto il Vietnam e con gli assassini, lo Scia. E questa mal'ata Berlino-Ovest, si chinò come prima e come mai come un minchione

— là uno sparò con una vecchia colt tre proiettili nella testa di Rudi.

Noi non abbiamo dimenticato, chi furono gli assassini!

Non fu l'uomo ballerino questo pazzo tranquillissimo bambino. E Rudi giacque lì nel suo sangue colto nella straoia aperta.

La morte si prese il suo tempo. Il lunghi anni lo ha aspettato. Haimé! Brutto tiro, Macabre buffonate fa girare

questa vita con le morti in vacanza!
Come è insulso! Che peccato!

Adesso dobbiamo pensare: morì nel bagno e non sulle barricate.

Il mio amico è morto, ed io sono troppo triste intorno al grosso quadro da dipingere

— tenero era. Tenero. Un po' troppo tenero come tutti i veri radicali.

Biermann 12-'79

Cinema

ROMA. Continua all'Officina Filmclub di via Benaco 3 rassegna dedicata a Erich von Stroheim. Giovedì 10 il programma «The Merry Widow» (La vedova allegra del 1925. Ore 16-19-22).

ROMA. Via Garibaldi 2a. Al Centro di cultura cinematografica, di Georges Sadoul, oggi alle ore 17-19-21-23 film Stanley Kubrick: L'occhio e lo sguardo - Rapina a m. armata. Del 1956 (orario 17-19-21-23).

BOLOGNA. Organizzato dal circolo culturale G. Leopardi (ARCI) per la rassegna: L'Universo di Francois Truffaut giovedì 10 gennaio «Non drammatizziamo... è solo questione di corna». Proiezione unica alle ore 21 alla sala Sirella via Andreini 2 (quartiere S. Donato) L. 800.

Teatro

TORINO. La compagnia del teatro comico Campanini-Berbero presenta un lavoro di Armando Curcio adattato da Danilo Seglin e Mario Castelverde: «La voglia di fragole». Visti dall'ottica della servitù splendori e miserie di una casa di nobili piemontesi. Teatro Carignano, piazza Castello, ore 21. Fino a domenica 13 gennaio.

MILANO. Al teatro Lirico di viale Alemagna; fino a martedì «El nost Milan» di Carlo Bertolazzi. Regia di Giorgio Strehler, con Mariangela Melato. Lo spettacolo avrà inizio alle ore 20,30.

MILANO. Fino a domenica 27 gennaio al Piccolo teatro di via Rovello verrà rappresentata: «L'illusione comica» di Corneille per la regia di Walter Pagliaro. Ore 20,30. ROMA. Al Piccolo Eliseo dal 10 gennaio un recital di Cathy Verdone: «Grand Prix». Ritratto satirico di intellettuali romani ripresi durante una premiazione.

Musica

MILANO. Al Teatro alla Scala giovedì 10 gennaio alle ore 19,30 «Boris Godunov».

MILANO. Il Comune e la cooperativa L'Orchestra organizzano al Teatro dell'Elfo una rassegna di 10 concerti per l'80. Per iniziare giovedì 10 il recital di Cathy Verdone «Alla ricerca della musica perduta». Lo spettacolo sarà replicato il 12 gennaio.

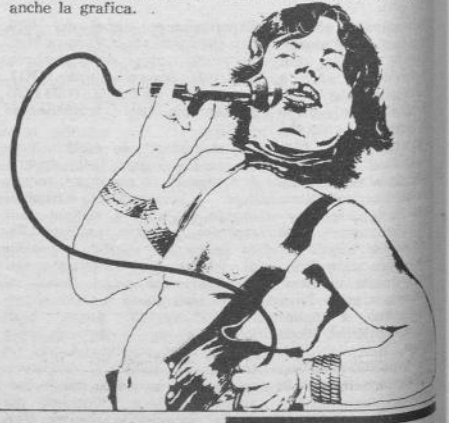
ROMA. Stasera al PIPER, per la serie «LASEROCK» c'è il concerto del cantautore romano, Federico Troпинi. Prima dopo si balla con la consueta discoteca rock.

Mostre

ROMA. A Spazio Alternativo da martedì 8 gennaio fino al 26 gennaio sarà esposta la personale di Angelo Scattolonio intitolata «Verde e nero». La mostra trae ispirazione da Adone e i suoi giardini.

CALTANISSETTA. Fino al 15 gennaio al Forme Exhibitions Center di via Filippo Paladini, esposizione delle opere di Jean Calogero, Michele Lambo, Aurelio Scaccia, Franco Spena, Andrea Vizzini.

ROMA. «Trent'anni di rivelazione fotografica sulla condizione e la cultura delle classi subalterne». E' il titolo della Mostra fotografica su Melissa (dal 1949 ad oggi), che da due giorni è esposta a Palazzo Braschi e vi resterà fino al 26 gennaio. Fotografie di Ernesto Treccani, Franco Faeta, Salvatore Piermarini, Marina Malabotti che ne curano anche la grafica.



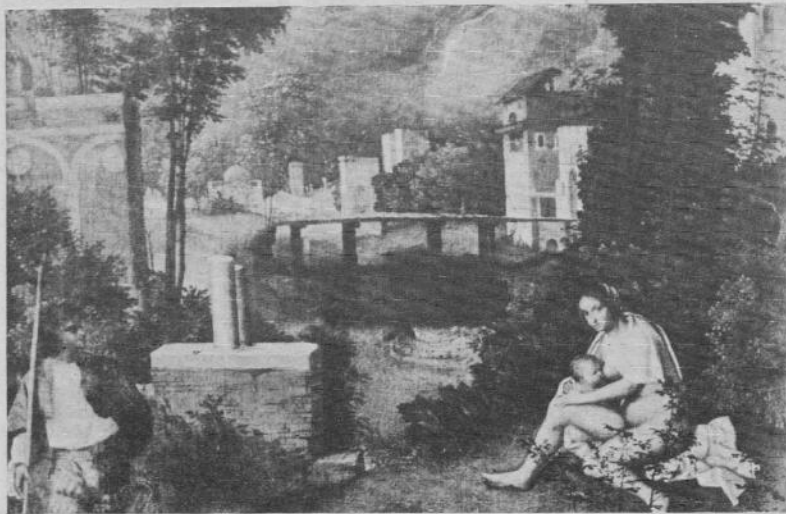
Ricci fere bre piet teat dal circ «Te vani II Mol i di circ pest 50 la C cass rett De vere Le stita < Sp

12,30
13,00
13,20
13,30
17,00
17,10
17,50
18,00
18,30
19,00
19,20
19,45
20,00
20,40
22,00
22,30
23,25

LOT

Due teatro-circo abbattuti dal vento a Roma

Una bufera contro il teatro



Roma — Tormentoni atmosferici anche per il teatro. La bufera della notte del 23 dicembre scorso ha distrutto completamente o quasi due spazi teatrali tra i più riconosciuti dal pubblico romano: i tendoni-circo di Piazza Mancini, il «Teatro Tenda», e di Via Galvani al Testaccio, «Spaziozero».

Il primo, diretto da Carlo Molfese, è quello che ha subito i danni più gravi (260 milioni circa) ma ha ottenuto una tempestiva risposta di solidarietà: 50 milioni dall'Assessorato alla Cultura del Comune e gli incassi di 40 repliche del «Berretto a sonagli» che Eduardo De Filippo ha deciso di devolvere a loro favore.

La tenda di Via Galvani, gestita dalla Cooperativa teatrale «Spaziozero», ha per fortuna

subito danni meno gravi (20 milioni circa) ma gode meno «garanzie» economiche ed istituzionali e quindi, relativamente, si trova in una situazione non meno disastrosa.

A questo si assomma il problema della stagione teatrale da affrontare senza «un tetto» senza uno spazio che contenga i lavori allestiti: gli spettacoli di «Spaziozero» («Sentieri selvaggi» sarebbe dovuto andare in scena in questi giorni) e dei gruppi ospiti (tra i quali: Leo e Perla, Cooperativa Majakovskij Simone Carella, Gaia Scienza, Remondi e Caporossi, G. Varetto) non potranno quindi essere presentati sotto il tendone nei tempi stabiliti, fatto che provocherà grossi buchi nei programmi di distribuzione di ogni singola compagnia.

Situazione delicata in particolare modo per la rincorsa di fine stagione alla registrazione del «borderò» perduto (operazione atta a dimostrare il lavoro svolto per ottenere le sovvenzioni ministeriali).

Insieme alla Tenda Spaziozero è rimasto inoltre gravemente danneggiato l'attiguo «Teatro dei Cocchi», capannone allestito per una programmazione di teatro per ragazzi, che questo anno era iniziata pochi giorni prima la catastrofe con «Pentadattilo».

Non resta che augurare a Spaziozero di risolvere il suo tendone e le sue sorti magari grazie ad un magnanimo aiuto istituzionale o/e ad un bel gesto di un «defilippo» che gli corrisponda: un Carmelo Bene, magari. C. I.

Tuttodischi

Supertramp - « Breakfast in America »

Sono ormai parecchi mesi che, questo quinto album della band britannica è in testa alle classifiche di vendita di mezzo mondo, consacrando quali una delle formazioni leader all'interno del panorama della musica di facile ascolto. «Breakfast in America» è un prodotto tipicamente americano, dove il tessuto musicale è denso di fusioni fra coretti, fiati e sezione ritmica. Il risultato è il classico disco che si può ascoltare facendo mille altre cose.

Ramones - « It's alive Ramones » - RCA

Finalmente un doppio live per Ramones, gruppo leader sulla scena punk americana. Registrato la notte di capodanno di due anni fa a Londra, questo «It's alive» ci presenta i Ramones nella veste che meglio loro si addice. La tecnica musicale è quella che è, (quattro note e via), ma il tessuto sonoro, seppure semplicissimo, ha il potere di strapparci dalle cose terrene, tale è tanta è l'energia che sprizza ad ogni solco allo stato puro, senza soluzioni di continuità; non c'è spazio per null'altro, anche i testi passano fortunatamente in secondo piano e la cosa non è un male in quanto spesso resantano l'idiozia. Molto belle le prime due facciate, «Glad to see you go» e «commando», spiccano tra oltre venti pezzi che compongono questo doppio.

A cura di Augusto Romano e Walter Montecchi

Foreigner « Head Games » - Wea

Quella dei Foreigner è una delle classiche rock'n roll band americane costituite da ex musicisti famosi (leggasi Ian McDonald, ex King Crimson), che al contrario di tante altre formazioni simili, continua da ben 4 anni ad avere successo e a sfornare dischi come questo ultimo «Head games». Privi di tutti quei particolari apparati scenici, che tanto in voga vanno oggi, i Foreigner si affidano totalmente alla loro musica, un rock raffinato ed orecchiabile, mai pesante, con sapienti e piacevoli arrangiamenti. Niente di impegnativo ed originale dunque, ma giacno a loro favore una grossa professionalità e la ottima qualità del suono dell'album, registrato e missato nei migliori studi USA. Oltre a «Head games», il brano migliore del disco, segnaliamo «Dirty White boy».

TV 1

Terza Rete Televisiva

TV 2

12,30 «Il mistero delle grandi tartarughe» di Ned Kelly, a cura del dipartimento Scuola Educazione (1a puntata)

13,00 Giorno per giorno, rubrica del TG-1

13,25 Che tempo fa

13,30 Telegiornale - Oggi al Parlamento

17,00 «Dai racconta» di Giorgio Albertazzi

17,10 «Il signor Rossi cerca la felicità» film la parte

17,50 «Noddy», una giornata speciale. Film

18,00 Gli anniversari: Masaccio, a cura del dipartimento Scuola Educazione

18,30 Concertazione - continuo musicale in bianco e nero

19,00 TG-1 - cronache

19,20 «Happy days»: Gara di ballo

19,45 Almanacco del giorno dopo - Che tempo fa

20,00 Telegiornale

20,40 Sceneggiata italiana: Il soldatino

22,00 Speciale TG-1

22,30 Tribuna politica: conferenza stampa del PSDI

23,25 Telegiornale - Oggi al parlamento - Che tempo fa

18,30 «Progetto salute: adolescenza», a cura del dipartimento Scuola Educazione

19,00 TG-3 - Informazioni regione per regione

19,30 TV-3: Regioni, cultura, spettacolo, avvenimenti, costume

20,00 Teatrino: «Il teatro dei pupi» dei fratelli Pasqualino

20,05 «La ballata del sale» spettacolo regionale per la Sicilia

21,00 TG-3 - Settimanale

21,30 TG-3

22,00 Teatrino: «Il teatro dei pupi» dei fratelli Pasqualino (replica)

12,30 «Come, quanto», settimanale sui consumi

13,00 TG-2 - Ore tredici

13,30-14 «Gli amici dell'uomo» (2a puntata) del dipartimento Scuola Educazione - TV-2 ragazzi

17,00 «Simpatiche canaglie», comiche degli anni '30 di Hal Roach

17,20 «Cartone animato della serie: «Le avventure di un maxi cane»

17,25 «Il seguito alla prossima puntata» a cura di Enrica Tagliabue

18,00 Scienze e progresso umano. 6a puntata a cura del dipartimento Scuola Educazione

18,30 Dal parlamento - TG-2 sportsera

18,50 Buonasera con... Franca Rame - Con telefilm comico della serie «Ciao Debbie!»

19,45 TG-2 studio aperto

20,40 «Morte nell'acqua» telefilm della serie Thriller

21,50 Primo piano, rubrica settimanale: «Germania in autunno» - TG-2 stanotte



riunioni

CATANIA. Domenica 13, alle ore 10 nella sede di via S. Orsola 30, riunione regionale dei compagni di DP della Sicilia per discutere del congresso nazionale di DP.

FIRENZE. Venerdì ore 21 alla casa dello studente di viale Magagnoli assemblea di lotta continua per il comunismo. OdG: ripresa della iniziativa politica; uscita della rivista cittadina e sciopero generale del 15.

PISA. Sabato 12 alle ore 15, presso la clinica oculistica dell'ospedale Santa Chiara di Pisa, coordinamento ospedaliero regionale su analisi della vertenza contrattuale dopo il convegno regionale e nazionale FLO. Prospettive.

NAPOLI. IL FUORI di Napoli si riunisce ogni martedì e venerdì alle 18 presso il PR della Campania in via S. Maria la Nova 32 - Napoli.

VIAREGGIO. Sabato 12 nella sede di via Pisano, riunione della redazione nazionale della rivista Lotta continua per il comunismo, alle ore 10, nello stesso giorno e nella stessa sede alle ore 14 si svolgerà una riunione nazionale sul nucleare.

SABATO 12 gennaio a Padova alla Casa dello Studente Nievo (Via Moro 4, angolo Piazzale S. Giovanni) ore 18 Coordinamento antimilitarista. All'ordine del giorno: discussione di un documento uscito da Peschiera (pubblicato su l'Internazionale n. 16 e su Senzapatria); solidarietà ai detenuti per motivi militari e ai compagni che faranno obiezione totale; presenza militante nei tribunali militari.

Coordinamento Antimilitarista



cerco o/i:

FACCIAMO trasporti. Tel. 06-786374. Giovanni, ore pasti.

ROMA. Vendo macchina fotografica Nikomat con 50mm a L. 170.000; vendo anche radio FM da casa a L. 20.000.

Telefonare ore pranzo al 52.2872 e chiedere di Cristiano.

CERCO libri, opere, riviste usate anche vecchie e malandate che trattino del marxismo; per approfondirle lo studio. Pertanto chiedo a tutti quei compagni e che abbiano questi libri in soffitta e che non ne fanno più uso di spedirmeli con spese di spedizione a mio carico a: Frabbi Giovanni, via V. Veneto 85 - 61030 Cerasa (PS).

MARIELLA ospiterebbe giovane compagno a disposto a tenere mia figlia 2 ore la sera. Venire in via Giovanni Zenatello 46

Roma o rispondere con annuncio.

CERCO compagni e per dividere spese di viaggio per Londra in macchina. Parto intorno al 15. Telefonare allo 06-896794 ore pasti. Maurizio.

ANZIANA FIAT 600, perfettamente marciante, cerca nuovo proprietario per L. 200.000. Telefonare a Chicco 06-892534.

VENDO divano-letto due posti in vilpelle e una poltrona L. 80.000. Tel. 06-7586828 Bruno, ore pasti.

VENDO SCI da Sci-Alpinismo marca Rossignol e Spalding, metri 1,80 a L. 70.000. Telefonare a Cristina la mattina entro le 9 allo 06-6543470.



vari

LA REGIONE Emilia-Romagna ha proposto per il 12 gennaio un convegno a S. Sofia (Forlì) per parco naturale Campagna-Acqua Cheta. Noi vogliamo presentarci con delle contro proposte per la gestione del parco senza macchine da parte delle comunità autogestite già presenti o di futura formazione nella zona. Abbiamo bisogno di consulenza, materiale o propria presenza. Eolo Coop. Zappatori senza Padroni < G. Winstanley > - S. Benedetto in Alpe (Forlì).

CERCHIAMO collaboratori e situazioni interessate in alimentazione e medicina naturale, per interventi sul giornale AAM. Per contatti AAM giornale di coordinamento, agricoltura, alimentazione, medicina, via dei Banchi Vecchi, 39 00186 Roma. Telefono 06-6565016.

NEI GIORNI dall'11 al 14 gennaio presso il centro Ghe Pel-Ling v.le Romolo, 1 Milano, tel. 8375103, il Lama Tibetano Ghesce Yesce Tobten terrà un corso di meditazione i cui soggetti saranno: la reincarnazione, il karma, le 4 nobili verità e Bodhicitta. Orari: 11 e 14 gennaio dalle 15 alle 18,30. Prezzi: L. 18.000, 12.000 per studenti.

SI AVVERTONO i compagni di Priolo che Felice Pepe, Nino Giacinta, Franco Pistone, Luigi, Paola Sparti ed altri compagni, hanno dato vita al Circo «Rittus» che dà spettacolo tutti i giorni gratuitamente.

CONVEGNO nazionale lavoratori occupati e precari della scuola. Domenica 13 gennaio con inizio alle ore 9,30, avrà luogo a Roma presso l'Aula di Chimica Biologica (Università) il convegno nazionale lavoratori occupati e precari della scuola. OdG: situazione organizzativa del Coordinamento nazionale. Iniziative e forme di lotta.

TORINO. E' pronto un volante sulla legge qua-

dro del pubblico impiego. Esso contiene il testo della legge commentato articolo per articolo a cura di diverse realtà locali del pubblico impiego. E' uno strumento utile per avviare un dibattito quanto mai urgente con la categoria su questa «legge capestro» per i lavoratori. Tutte le realtà interessate (scuola e università, enti locali, stato e parastato, ospedali) possono ricevere copie a L. 100 l'una telefonando a Marisa: tel. 011-378097, a cui possono chiedere anche copie di Rossoscuola, giornale dei lavoratori della scuola.

TORINO. Sabato 12 gennaio ore 15 e domenica 13 si svolgerà il seminario degli studenti medi di Lotta continua per il comunismo su: scuola e il mondo del lavoro; ruolo sociale dell'istituzione scuola (repressivo ed educativo) cambiamenti nel soggetto studente dal '68 ad oggi; scuola, sperimentazione quale trasmissione della cultura.

FIRENZE. Giovedì 10 nella chiesa della Comunità dell'Isolotto, alle ore 21 (circa) «Via Crucis» di Maria Martinelli, opera nata al nostro interno. Una meditazione sulle ipocrisie, le violenze, le assurdità del potere ecclesiastico (e non), e sulla figura di quel galileo, coerente sino alla morte (e alla morte di croce, la croce degli schiavi, degli ultimi) nell'opposizione al potere ecclesiastico (e non).

FORLÌ. Cerco i libri dell'economista Ernesto Rossi, uno dei fondatori del partito radicale, pubblicati negli anni '50 e '60 dall'editore Laterza e mai più pubblicati dopo la sua morte (non a caso). Chi può darmi notizie utili a rintracciarli o vendermeli? Scrivere a Stefano Guidi, viale Kennedy 5 - 47100 Forlì, tel. 0543-66976.

STUDENTE di medicina a Napoli vorrebbe corrispondere in italiano o francese con chiunque si interessi di psichiatria psicanalisi, psicologia, Michele Selvaggio, viale Miniere 175 - 82037 Teles Terme (BN).

PER TUTTI i fuori corso dell'Università di Roma. Il magnifico Rettore ha deciso di far chiudere le iscrizioni, anche per i fuoricorsi, il 31 dicembre. Per adesso le segreterie ancora accettano domande, ma vogliono che si aggiunga sulla carta da bollo la motivazione che giustifica il ritardo. Queste domande andranno poi al Rettore che deciderà se accettarle o meno. E' sperabile per lui che le accetti tutte perché ho l'impressione che noi ritardatari siamo nell'ordine di qualche decina di migliaia.

TEATRO Laboratorio Donna, al «Cielo», via Natale del Grande 27, movimento, suono, improvvisazione, animato da Manuela Benevento e Serena Grandicelli. Per informazioni telefonare a Serena 06-582106, ore pasti.



donne

ROMA. Al Governo Vecchio, alla casa della donna, continua a funzionare il mercatino-lazar. Le «cose» da bambini vengono date ad offerte libera. E' aperto tutte le domeniche ed i martedì dalle 16,30 alle 20. I prezzi dell'usato sono bassissimi: i prezzi delle cose fatte da noi (vestito, borse, ceramiche ecc.) tengono conto del lavoro delle compagne e dell'autofinanziamento.

DOPO essersene andato per i fatti suoi, piantandomi con la pancia, il mio ex convivente rivole indietro la casa (e vuole che me ne vada io con il bambino di un anno e mezzo). Il contratto d'affitto tra l'altro è intestato ad un fratello del mio ex convivente (che però non ci abita da 10 anni) Qualcuno sa di qualche sentenza che abbia tutelato la convivenza, in che modo io posso rimanere in quella casa. Scrivere a Giovanna Raciti via Lorenz Marcello 16 - 30126 Lido - Venezia.



personali

AI COLLEGGI del Circo «Rittus». Mi spiace che le cose vadano così male, io come sapete adesso ho un altro lavoro che svolo benissimo e che non intendo lasciare. Non so proprio come potrete cavarsela, come gustamente dite, senza il mio valido aiuto, visto che avete sempre e solo fatto i buffoni e che dato i vostri limiti non conoscete altri mestieri. Vi auguro buona fortuna e vi saluto con affetto. Gianna C.

P.S. - Paola, Felix, Franco, Nino, Luigi, Paolo e Gaetano li usate sempre come attaccapanni?

DOPO 5 penosissimi anni passati in discoteca, mi sono reso conto che quello non era il mio modo né il luogo per risolvere i miei problemi. Sono un compagno 19enne e desidererei conoscere compagni e della zona disposti a scambiare opinioni, amicizia e affetto. Scrivere a Firmo Ettore, via Tagliata 3 - 25032 Chiari (BS).

PER IL RAGAZZO incasinato gay, Cerca di non ritardare, avrò anche io LC in mano. Per Franco che voleva conoscermi, l'appuntamento è valido anche per te. Ciao e a sabato.

SONO un compagno gay 18enne, cerco compagno max 25enne con cui instaurare un serio e sincero rapporto d'affetto e amicizia. Rispondo a tutti. C.I. n. 33805188 - Fermo posta Cordusio (MI).

PER LOV GAYS '76. Cerco di avere qualcosa di

importante da comunicarti. Se vuoi metterti in contatto con me scrivi a C.I. n. 32971910, Fermo posta 83100 Avellino, oppure telefona allo 0825-35330 chiedendo di Armando. Ciao. **PER GIORGIO** Mancini, partito per Venezia alla fine di dicembre: dai tue notizie, a casa tua madre è preoccupata per il ritardo del ritorno.

GAY 22enne cerca amici in tutta Italia per amicizia e sesso, astenersi se effeminati e poco coerenti. Scrivere Patente Auto 2041925, Fermo posta Livorno Centrale.

GAY quasi 20enne desidera conoscere ragazzi tra i 15 e i 20 anni per instaurare dei rapporti di amicizia per godere le bellezze della vita volendo poi... se è possibile comunicare recapito telefonico. Risponderò a tutti coloro che mi scriveranno. Fermo posta C.I. 21691194 - 06034 Foligno (PG).

SONO un compagno di 26 anni, appena tornato dal nord da una esperienza fallimentare che ha fatto crollare tutto ciò a cui credevo. L'unica cosa che mi è rimasta, nonostante tutto è la voglia di amare e di vivere la vita. Cerco compagna a Palermo o dintorni non troppo alta, che voglia convivere o iniziare un rapporto di coppia per tornare a sperare, telefonare ore pasti e chiedere di Pippo, tel. 091-425826.

HO 30 anni sono un proletario che vuole, sono desiderante e desidero entrare in contatto con una compagna che non creda ai ruoli e che voglia avere un rapporto che è libero da schemi ed altre difficoltà. Voglio vivere con chi può amare. Non amo né filosofare né solitudini. Romano, tel. 06-5127588.

PER la sognatrice della lettera di sabato 22 dicembre, vorrei corrispondere con te, Gianfranco Corsi, viale S. Milo 30 - 00046 Grottaferrata (Roma).

PER Sandro. Scusami ma non ci capisco un cazzo di fermo posta. Se l'avesi, ti farei avere il mio numero telefonico. Che ne diresti, se hai la possibilità di lasciare il tuo numero presso la redazione di LC - Marco di Verona.

VORREI avere dei contatti con compagni che vivono all'interno di qualche comune agricola in Toscana, in quanto vorrei viverci un po' di tempo e vedere se mi trovo.

bene. Il mio indirizzo è Raimondo Raffaele, via Cavour 4 - 50100 Firenze



pubblicazioni

TRA LE NOVITA' editoriali dell'editore Luciano Manzuli di Firenze, nella collana Biblioteca di lavoro a cura del gruppo sperimentale coordinato da Mario Lodi si impongono su scala nazionale per la drammatica attualità due libri di Ernesto Papandrea «...Gioiosa Ionica... la comunità è base S. Rocco sono due libri con la testimonianza della gente, che mettono in risalto la figura di Rocco Gallo, del sindaco Maddafferri e di don Natale Bianchi. Il costo dei libri è di lire 700 caduno. Per sostenere questo utile strumento di crescita culturale quale è la Biblioteca del lavoro, inviare contributi all'autore Ernesto Papandrea, via Emilia 9 - 89042 Gioiosa Ionica (RC).

L'ARCHE. I compagni interessati a ricevere le copie del n. 3 della rivista Lotta continua per il comunismo, telefonino tutti i pomeriggi al 0734-76149 chiedendo di Mirko.

E' USCITO il n. 3 di AAM. Questo numero contiene annunci / comunicazioni / lettere / speciale cooperative agricole: la terra a chi la lavora e non a chi la sfrutta / conferenza FAO / Autosufficienza / Digiumo / Questione energetica in agricoltura e artigianato. La si può richiedere mandando L. 500 a: AAM, via dei Banchi Vecchi, 39 - 00186 Roma.

TERRACINA. Domenica 13 alle ore 18, al palazzetto dello sport di Terracina, concerto di Pierangelo Bertoli, organizzato dal cineforum Scenala-città.

TREVISIO. Mercoledì 14 alle ore 21, al teatro Garibaldi di Treviso, concerto di Pierangelo Bertoli, organizzato da Radio Solaris. Prevendita a Messeri al Blue Saund e a Treviso.

feste

Dal 22 al 27 gennaio si terranno a Berlino (Ovest) 6 giorni di festa a sostegno del quotidiano Lotta Continua. Parteciperanno: Dario Franco, Franca Rome, Los Skiantos, le Nacchere Rosse, Gaetano Liguori, Roberto Ciotti, Albergo Interagalattico Spaziale, Franco Battiato, Folk Magic Band, si organizzeranno discussioni su vari argomenti. Per chi avesse voglia di venire fin lassù, abbiamo affittato un pullman con 50 posti: 25 servono per trasportare una parte dei partecipanti, l'altra metà è a disposizione di chi vuol venire su. Per 90.000 lire, comprensive viaggio di andata e ritorno e dell'ingresso a tutte le 6 giornate di festa e discussione; si può fare un bel viaggio, divertirsi e conoscere un'altra realtà. Per informazioni, telefonare in redazione e chiedere di Diano.

VITA' editore Luciano
Firenze, nella
biblioteca di la
del gruppo
coordinato
si impone
la nazionale
matica attiva
di Ernesto
«Giosia la
fia, Giosia
comunità
sono due
estimoniana
che mettono
gura di Roc
sindaco Ma
don Nataba
osto del 1
00 caduto
questo tri
di crescu
è la B
lavoro, invia
l'autore E
ea, via Em
Giosia Ion

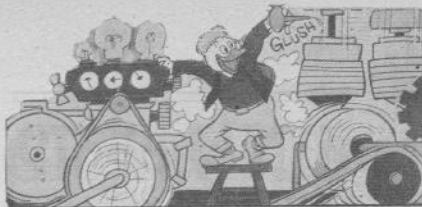
ompagni in
vere le co
ella rivista
per il co
fonino tut
0734-7618
Mirko.

3 di AAM
o contiene
nunicazione
eciale co
ole; la ter
vora e no
tta /conf
Autosuffi
no / Que
ca in agr
giano. L
re manda
AAM, via
occhi, 39

Domenica
al palat
rti di Ter
to di Pie
i, organ
orum Scuo

arcoledi
teatro Ga
, concert
Bertoli, c
radio Sola
a Mestre
e a Tre

Berlino
l'quoti
Fo.
Rosse,
Inter-
Magie
ri argo
lassù.
25 ser
cipanti,
venire
l'anda-
giornate
viag-
tà. Per
chiede-



Fisica

I Re e le Teorie

Un noto fisico, che preferisce rimanere incognito, inizia una collaborazione col nostro giornale sui problemi della scienza, della ricerca scientifica del metodo scientifico. In questo primo contributo di tre pagine, scrive dei fisici che hanno ricevuto il premio Nobel 1979 per le loro ricerche sull'interazione debole delle particelle elementari.

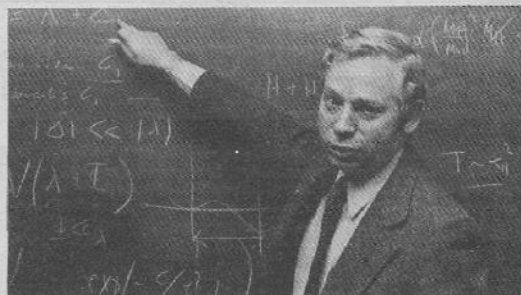
Qualcuno dice: «La teoria è stata premiata quando già cominciava a mostrarsi le rughe». Perché?

Ma parlando di metodo scientifico, sperimentazione, neutrini, fotoni, Ambiguus in Vinculis ha modo di polemizzare con il professor Lucio Coletti e altri.

I miti regnanti di Svezia hanno, qualche settimana fa, su proposta dell'Accademia (reale), consegnato il premio Nobel per la fisica. L'ammontare si aggira sui 160 milioni di lire italiane. I premiati sono ricercatori americani, il prof. Sheldon Glashow ed il prof. Steven Weinberg, ed il professore pakistano Abdus Salam, da circa venti anni residente a Trieste. E' la seconda volta, da quando il Nobel è stato istituito, che un ricercatore del Terzo Mondo riceve il premio — sia pure ex aequo con degli occidentali.

Salam e Weinberg hanno messo a punto una teoria, a loro dire «semplice e bella», che permette di unificare l'interazione elettromagnetica, responsabile della coesione degli atomi, e l'interazione debole, responsabile della coesione degli atomi, e l'interazione debole, responsabile della disintegrazione spontanea delle particelle elementari.

Prima di Salam e Weinberg, il prof. Glashow aveva, per così dire, aperto la strada. Nel 1957, a 24 anni, aveva formulato un modello matematico unificatorio delle due interazioni. Tuttavia, il suo lavoro era stato accolto con un certo disagio nella comunità scientifica per via che la sua teoria presentava al-



Weinberg, premio nobel per la fisica: «In un modo o l'altro la cosa sembra molto bella»

cune «singolarità»: non tutti i parametri, previsti dalla teoria come quantità osservabili, erano calcolabili e finiti; ovvero, come recita il gergo dei fisici, la teoria dell'interazione debole sembrava «non-normalizzabile». Solo alcuni anni dopo, nel 1963, un olandese, il prof. T. Hooft, aveva appianato la difficoltà dimostrando la «normalizzabilità» della teoria.

Invero il premio è stato assegnato anche a Glashow in considerazione di un suo contributo ad una altra teoria, la teoria della interazione forte — responsabile della coesione, assai forte, del nucleo atomico. A questo proposito Glashow, associato ad altri ricercatori, aveva postulato l'esistenza di un quarto componente elementare delle particelle nucleari. Insomma, in gergo, un quarto «quark». Il famoso «quark c» detto charme per via del suo discreto fascino.

Nella scienza, come nella vita, contano le piccole differenze

Biografia di una teoria

di Ambiguus in Vinculis

L'interazione debole da Fermi a Salam

La teoria dell'interazione debole tra particelle elementari è stata introdotta nel 1930 dal fisico italiano Enrico Fermi. Ed ha subito conosciuto successi spettacolari nello spiegare, calcolare e quindi adoperare la radioattività beta — cioè la disintegrazione spontanea di elementi radioattivi che produce elettroni veloci. Poiché i fenomeni radioattivi avvengono ad energie trascurabili rispetto a quelle in gioco nella disintegrazione nucleare, si usa dire, per raffronto, che la teoria di Fermi è ben verificata a basse energie. Ad alte energie, invece, essa incontra una difficoltà insormontabile. In breve si tratta di questo: quando si vuole calcolare il valore di certe grandezze, compaiono delle quantità infinite; quindi, come

dire, le grandezze diventano incalcolabili.

Questa difficoltà, chiamata di «rinormalizzazione», non è per altro, nuova nella storia della fisica. Già nell'elettrodinamica classica, alla fine del secolo scorso, erano apparse grandezze che assumevano valori infiniti. E la rinormalizzazione della teoria classica aveva giusto portato alla fisica quantistica. In effetti le quantità infinite erano state espunte dalla elettrodinamica introducendo un veicolo del campo elettromagnetico, il quantum, il fotone, unità elementare d'energia, neutro e privo di massa.

Ora, analogamente, nel contesto della teoria di Fermi, è possibile introdurre un quanto dell'interazione debole, il «mesone». Esso differisce dal fo-

tone su due punti essenziali: non è elettricamente neutro e non ha massa nulla. Varie misure sperimentali hanno confermato che, in certe reazioni, nel dominio dell'interazione debole, la carica elettrica trasportata da W si scambiava durante l'urto tra una particella proiettile ed una particella bersaglio. Sicché per decenni i fisici hanno ritenuto che esistessero solo i mesoni W carichi. Di più: in qualche modo, nella comunità scientifica, si postulava l'inesistenza di un mesone W neutro detto anche W_0 — dal momento che tutte le reazioni osservate nel dominio dell'interazione debole, implicavano scambio di carica. La situazione, tuttavia, restava insoddisfacente. Perché, anche dopo l'introduzione del mesone W, la teoria presentava, alle alte energie, quei «cattivi infiniti».

Abdus Salam e Steven Weinberg hanno proposto contemporaneamente ed indipendentemente, una nuova versione della teoria dell'interazione debole, una versione «rinormalizzata», esente cioè da quantità infinite.

Salam e Weinberg ammettono l'esistenza del mesone neutro, il mesone W_0 ; ed ipotizzano,

come veicolo dell'interazione debole, un quanto misto: composto da un mesone W_0 e da un fotone elettromagnetico. Il nuovo quanto è effettivamente in grado di eliminare quei buchi, quegli infiniti che rendevano poco affidabile la vecchia teoria. Di più: grazie al carattere misto del nuovo quanto risultano in qualche modo, unificate tra di loro l'interazione debole e l'interazione elettromagnetica. Circonstanza quest'ultima di grande rilievo: paragonabile, per i possibili effetti, alla unificazione, avvenuta nel secolo scorso, tra elettricità e magnetismo.

La versione analitica più semplice della nuova teoria è una formula matematica dipendente da un solo parametro esprimibile in termini di un angolo (conosciuto come angolo di Weinberg). A mo' d'esempio: in una reazione che coinvolge l'interazione debole, il rapporto tra eventi che presentano scambio di carica ed eventi che ne difettano è una funzione dell'angolo di Weinberg.

Più in generale Salam e Weinberg utilizzano per la formulazione della loro teoria un modello matematico dell'interazione debole messo a punto da Sheldon Glashow fin dal 1958.

E' palese quindi che, malgrado l'assegnazione del Nobel sia avvenuta nel dicembre '79, la teoria premiata non è proprio recente. Un fisico russo ha avuto modo di osservare che «la teoria è stata premiata quando già cominciava a mostrarsi qualche ruga». In effetti la nuova teoria era bella e pronta già nel 1967. Per oltre dieci anni ha viaggiato, senza subire alcun ritocco o modificazione, nella comunità scientifica. Ma allora se era una teoria vera già nel 1958 e, comunque, nel 1967, perché il Nobel è arrivato solo nel 1979? Se provate a porre questa domanda al prof. Zichichi, fisico della corte vaticana, egli vi risponderà con tranquillità (ingiustificata): è chiaro, si sono dovute effettuare delle osservazioni empiriche per confermare la verità della teoria. E certo farfuglierà qualcosa «suoi spaghi ed i sassi» di Galilei, fisico fiorentino recentemente ricatolicizzato.

Un capitolo interessante quello degli esperimenti che verificano le teorie — specie nella fisica particellare. Interessante e un po' enigmatico. Vediamolo più da vicino.



L'esperimento: ovvero come trovare quello che già si sa

Effettuare delle misure sperimentali dell'interazione debole ad alte energie è stato, per molti anni, impossibile perché gli effetti di questa interazione vengono mascherati dagli effetti più marcati di altre due interazioni, quella elettromagnetica e quella forte che sono, appunto, più forti dell'interazione debole.

L'arnese più adatto per studiare l'interazione debole è il neutrino, particella priva di carica elettrica, e di massa assai piccola. Previsto dal solito Fermi fin dal 1933, fu rilevato sperimentalmente solo nel 1957.

Il neutrino, infatti, essendo un piccolo neutrone, è insensibile al campo elettrico; in più, per ragioni un po' lunghe da riassumere, sfugge anche al campo nucleare, il campo forte. Ma purtroppo le reazioni fisiche associate ai neutrini si verificano molto raramente — hanno quindi probabilità di apparire nel corso di un esperimento, assai bassa. Di conseguenza bisogna usare impianti assai potenti e complessi chiamati acceleratori lineari — manco a dirlo, straordinariamente costosi. In questi impianti è possibile produrre un alto numero di reazioni associate al neutrino. Infatti, l'impianto dispone di un fascio neutrinico assai intenso (qualche centinaio di miliardi di neutrini per secondo). Questo fascio è adoperato come un fascio di proiettili e viene lanciato a velocità vertiginose contro alcune decine di tonnellate di materiale adoperato come bersaglio. Così, il numero spropositato di proiettili (i neutrini) coniugato con l'enorme numero di bersagli (gli atomi, contenuti a miliardi di miliardi, nelle tonnellate del materiale) provoca un numero di eventi positivi (le reazioni cercate che sono, in questo caso, reazioni « senza scambio di carica ») apprezzabile malgrado che il singolo abbia probabilità d'apparizione assai bassa.

I primi esperimenti che utilizzano il neutrino per sondare le proprietà della interazione debole, sono effettuati col grande acceleratore del CERN a Ginevra. Questo acceleratore è in grado di operare ad un milione di cicli al secondo. In queste condizioni, nel 1971, viene osservata la « diffusione elastica » di un neutrino su un elettrone atomico. Questa diffusione è una delle reazioni cercate — in quanto reazione senza scambio di carica. Per dare una idea di come questi esperimenti si svolgono e di cosa significhi in fisica verificare una teoria, si pensi che a Ginevra furono osservate meno di dieci reazioni senza scambio di carica (o eventi positivi) contro oltre diecimila reazioni con scambio di carica (o eventi negativi).

Dopo il « successo » dell'esperimento ginevrino, i francesi (Commissariato per l'Energia, Ecole Polytechnique) mettono a punto, nel '73, un rivelatore di reazioni neutriniche. Questo rivelatore, chiamato « Gargamelle » è una camera a bolle a liquidi pesanti in cui, grazie alla presenza di un campo magnetico, l'evaporazione dei liquidi permette di visualizzare le particelle che attraversano il volume della camera stessa. Gargamelle ha così la particolarità di poter funzionare come bersaglio dei fasci dei neutrini e, ad un tempo, come rivelatore di questi ultimi. Il fascio dei neutrini che i francesi impiegheranno sarà sempre quello prodotto al CERN — in altri termini Gargamelle va in Svizzera. E qui alla fine del '73, una équipe di ricercatori europei (tra i quali figurano, non male, i fisici dell'università di Torino e quelli di Milano) osserva moltissimi eventi di diffusione elastica di neutrini su elettroni atomici. Queste reazioni, come si è già detto, sono senza scambio di carica — ovvero in esse ha luogo uno scamb

bio di W_0 , di quel mesone neutro la cui esistenza era stata postulata da Salam e Weinberg). Questo scambio di mesoni privi di carica si usa chiamarlo corrente neutra.

Dopo la performance di Gargamelle altre correnti neutre sono state osservate tanto presso il CERN quanto presso il grande acceleratore americano di Batavia. In particolare l'anno scorso a Stanford (USA) un esperimento ha messo in evidenza una « violazione di parità », come si dice in gergo — violazione che rafforza la teoria di Salam e soprattutto la sua qualità unificatoria tra interazione debole ed elettromagnetica.

Allo stato attuale dell'arte non sono state trovate contro-prove che infirmino le previsioni teoriche di Salam e Weinberg. Anche se c'è da osservare che manca, a tutt'oggi, una intera classe di eventi pure previsti dalla teoria unitaria. Si tratta, in particolare, di quelle reazioni che si svolgono senza scambio di carica ma con lo scambio di un altro attributo un po' strano delle particelle elementari: la « stranezza » appunto.

Torneremo, in altra occasione, su questa storia della « stranezza » — che porta dritta ai « quarks » e alla cronodinamica quantistica; cioè alla teoria dell'interazione forte. L'altro capo della catena dell'interazione rispetto a quella di cui si sono occupati, con successo, Salam e Weinberg.

Qui, per concludere, provvisoriamente vale la pena osservare che Salam appartiene alla schiera un po' dissanguata dei fisici religiosi — e non perché sia come è, musulmano praticante. E' religioso nel senso etimologico, latino del termine. Egli crede, come ha avuto occasione più volte di affermare, che, per ragioni di « semplicità ed eleganza » deve esservi, da qualche parte, una teoria unitaria che leghi insieme le interazioni, tutte le interazioni, compresa quella gravitazionale. Era la stessa convinzione di Einstein, anche lui un fisico religioso. Particolare paradossale: la teoria dell'interazione gravitazionale, teoria di geometria elegante e potenza è dovuta proprio ad Einstein. Ma contrariamente alle teorie delle altre tre interazioni non è quantizzata e nessuno, autore compreso, è stato ed è in grado di quantizzarla. Ostacolo questo, a vero dire, colossale sulla strada della grande unificazione: della teoria « mista e sola » e, forse, un po' mistica.

I premi Nobel '79 per la Fisica



Abdus Salam

Nato il 29 novembre del 1926 a Jhang (Pakistan) ha studiato fisica all'università pakistana di Peshawar e si è trasferito nel 1948 a Cambridge (Gran Bretagna). Torna poi in Pakistan dove dirige dal '51 al '54 il dipartimento di matematica dell'università di Peshawar. Quindi è di nuovo in Gran Bretagna dove insegna fisica prima a Cambridge e poi all'Imperial College di Londra. Nel 1964 si trasferisce stabilmente a Trieste dove dirige, ancora oggi, il Centro Internazionale di Fisica Teorica.

Salam, membro di numerosi organismi scientifici internazionali, ha fatto parte, dal '63 al '75, del comitato dell'ONU per la scienza e la tecnica. Egli è stato in questo ultimo decennio, il fisico più attivo, se non il più capace, nell'organizzare la cooperazione tecnico-scientifica tra Occidente e Terzo Mondo. Salam è stato consigliere scientifico di Ali Bhutto fino alla destituzione (e fucilazione) di questi ad opera dei militari golpisti.



Steven Weinberg

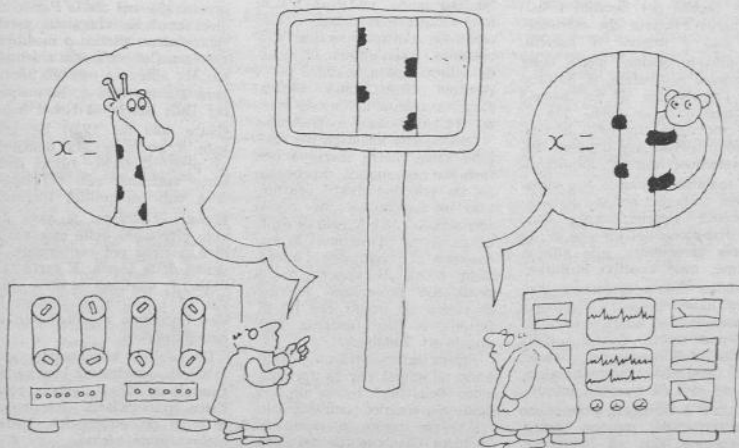
E' nato a New York il 3 maggio 1933. Ha studiato fisica all'università di Cornell, poi a Princeton dove ha conseguito il dottorato (Ph.D.) in fisica nel 1957. A partire dal 1960 egli lavora come ricercatore all'università di Berkeley in California, dove diviene professore nel 1965. Si trasferisce nel 1968 al M.I.T. (Massachusetts Institute of Technology), infine ad Harvard dove attualmente lavora.

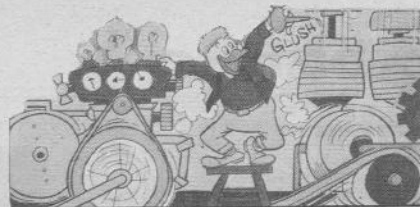
Formatosi come teorico delle particelle elementari ha poi spostato i suoi interessi nel campo della gravitazione e della cosmologia. Nel 1972 ha pubblicato il libro « Gravitation and Cosmology » considerato un classico sull'argomento. Tre anni più tardi è uscita una sua esemplare opera di vulgarizzazione sugli stessi temi, tradotta anche in italiano, dal titolo « I primi tre minuti dell'universo ».



Sheldon Lee Glashow

E' nato a New York il 5 dicembre 1932. Consegue ad Harvard nel 1958 il Ph.D. in fisica. Nel biennio '59-'60 lavora come ricercatore all'istituto di fisica di Copenhagen, il prestigioso centro di ricerca già diretto da N. Bohr. Nel '61 torna negli Stati Uniti, al Caltech (California Institute of Technology). Quindi diviene professore a Stanford, e successivamente, a Berkeley, sempre in California. Dal '66 è professore presso l'università di Harvard.





INTERAZIONE

E' un concetto fondamentale — nel senso che è logicamente « primitivo », non derivato. Esso gioca nella scienza moderna un ruolo analogo a quello svolto, nella fisica classica, dal concetto di forza agente a distanza.

L'interazione tra due o più oggetti fisici (eventualmente particelle elementari) è, come dire, il modo in cui « comunicano » tra di loro detti oggetti. L'interazione, permette agli oggetti particelle di scambiarsi grandezze fisiche come velocità ed energia. E questo scambio è sempre reciproco perché è un processo interattivo. Sicché alla fine dell'interazione gli oggetti-particelle possono essere tutti differenti da come erano all'inizio.

Ed è proprio questa qualità interattiva che nel concetto newtoniano di forza come nella categoria meccanica causa-effetto, non è contenuta. L'interazione è sempre azione reciproca. La forza è azione unidirezionale, separata. E' una piccola differenza, si dirà. Certo, ma sono giuste le piccole differenze che contano nella scienza — e, sembra, nella vita.

Per esempio: è questa piccola differenza che sfugge a molti tra coloro che, con arroganza, concedono o negano, a dritta e a manca, attestati di scientificità a questa o quella teoria sociale. Accade così che il prof. Colletti, in edizione rivisitata, imperversi con le sue critiche alla dialettica marxiana estranea a suo dire, al pensiero scientifico — anzi ad esso opposta. Dietro il suo almanaccare tronfia c'è, quando c'è il principio di causa-effetto; o, ad essere generosi, il concetto di forza.

Bizzarro è il mondo. Soprattutto quello dello spettacolo. Trattare Marx come un cane morto utilizzando il meccanicismo settecentesco è un po' come ripromettersi di seppellire Stiffa usando, per la bisogna, i materiali di Achille Loria. La dialettica marxiana, malgrado le sue forme ormai irrigidite ed onnicomprensive, anticipa alcuni dei concetti propri del pensiero scientifico moderno. Si pensi, appunto, al concetto di interazione di feedback, costitutivo della dialettica; a fronte del concetto di separazione caratteristica del meccanicismo.

Sicché quella piccola differenza spiega anche altre cose, altre piccole cose. Per esempio: raffrontando il saggio del prof. Cini nel libro « L'ape e l'architetto » e tutte insieme le sparse considerazioni epistemologiche del prof. Colletti il confronto torna nettamente a favore del primo — che, almeno, sa di che parla. S'intende, va da sé, il confronto su una facoltà specifica — la riflessione intelligente sulla pratica scientifica. Perché riguardo alle altre facoltà, quelle umane e civili in primo luogo, tra i due è una bella gara da tempo — e nessuno potrebbe dire a tutt'oggi chi ne sortirà vincitore.

Tipi di interazione

Quattro sono le interazioni fondamentali.

L'interazione forte o nucleare.

E' responsabile della coesione dei nuclei atomici. Non dipende dalla carica elettrica. La sua azione è a cortissimo raggio. E' fortemente repulsiva se le particelle sono molto vicine; fortemente attrattiva a distanza maggiore. La sua straordinaria intensità rende conto delle difficoltà che si incontrano a voler rompere il nucleo atomico. L'interazione forte si esercita sulle particelle che costituiscono il nucleo: neutrone, protone e qualche altra. Sono particelle considerate pesanti (tutto è relativo) e vengono raggruppate sotto la denominazione generale di « adroni ».

L'interazione elettrica o elettromagnetica

E' responsabile della coesione degli atomi. Agisce solo sulle particelle cariche, come il protone o l'elettrone. Essa, come è noto, è attrattiva tra cariche di segno opposto e repulsiva per cariche dello stesso segno. La sua intensità è proporzionale alle cariche delle particelle e diminuisce al crescere della loro distanza relativa. L'interazione elettrica agisce a lunga distanza — anzi, a distanza, in linea di principio, illimitata.

L'interazione debole

E' responsabile della disintegrazione spontanea delle particelle elementari. In questa interazione sono sempre coinvolte particelle leggere, come l'elettrone o il neutrino, chiamate « leptoni ».

Essa non ha una rappresentazione qualitativa, come le due altre interazioni esaminate sopra, perché provoca la trasmutazione delle particelle in altre particelle: così un neutrone trasmuta in un protone, un elettrone ed un antineutrino — quest'ultimo è l'antiparticella del neutrino.

L'interazione gravitazionale

Essa è sempre attrattiva ed il suo raggio d'azione è illimitato. L'intensità dell'interazione aumenta al crescere delle masse degli oggetti e diminuisce con la loro distanza. Negli atomi (e quindi nei nuclei) l'interazione gravitazionale non ha effetti stante la massa irrilevante degli adroni e dei leptoni. Infatti perché l'interazione gravitazionale sia raffrontabile dentro il nucleo a quella forte, la massa del nucleo dovrebbe avere dimensioni stellari, o, almeno, solari. Ad esempio: stelle gigantesche precipitano, nel silenzio degli spazi, verso improvvisi catastrofici, implodono; si tratta di collassi gravitazionali che avvengono proprio perché l'attrazione gravitazionale prevale sulla repulsione nucleare nonché su quella elettrica.

La moderna teoria dell'interazione gravitazionale si chiama « relatività generale ». E' stata inventata e completata da Albert Einstein. Ed è una teoria



Max Planck, Albert Einstein, Louis de Broglie, Erwin Schrodinger, Niels Bohr fra i più importanti pionieri della fisica moderna (foto dalla rivista Nuova Scienza)

geometrica: quindi elegante ed essenziale.

Tra le quattro interazioni, quella forte è la più forte — ma di gran lunga. Questo spiega perché in un nucleo due protoni restano legati insieme, malgrado che, avendo entrambi carica positiva, la repulsione elettrica tenda a separarli.

Se si volessero raffrontare tra di loro le quattro interazioni in termini qualitativi, utilizzando, per il raffronto, varie superfici liquide, si potrebbe associare l'interazione forte alla superficie totale degli oceani, quella elettrica al Mediterraneo, quella debole alla superficie di una piscina, ed infine l'interazione gravitazionale alla superficie dell'acqua contenuta in una tazzina di caffè.

CAMPO

Zona di spazio, non necessariamente limitata, in cui si manifesta una specifica interazione tra gli oggetti fisici in esso contenuti. Esistono quindi tanti campi quante sono le in-

terazioni — sicché: campo forte o nucleare, campo elettrico ed elettromagnetico, campo debole, campo gravitazionale.

QUANTO

Veicolo fisico che trasporta l'interazione nel campo. Per ogni campo, quindi per ogni interazione, v'è uno specifico veicolo di trasporto. Ad ognuno il suo quanto. Tutti i quanti, poi, appartengono alla famiglia dei « bosoni » che si contrappongono, in fisica, all'altra potente famiglia, quella dei « fermioni », a cui appartiene tanto l'elettrone quanto il neutrino. Il primo quanto inventato, o scoperto che dir si voglia, è stato il fotone che è il quanto del campo elettromagnetico. Esso è elettricamente neutro ed ha massa, a riposo, nulla. Il quanto del campo nucleare è il mesone o pione; introdotto dal fisico giapponese Yukawa viene anche chiamato mesone di Yukawa. Esso ha massa non nulla e può esistere come neutrone, positivo o negativo, il cam-

po debole ha un quanto più complicato. Come si spiega in queste note, esso è una miscela tra il fotone ed un mesone, a massa non nulla ed elettricamente carico (mesone W) o neutro (mesone W₀).

Infine, anche l'interazione gravitazionale ha, in ipotesi, il suo quanto. Un bosone chiamato, su suggerimento di Monsieur de La Palice, « gravitone ». In realtà non è stato mai osservato, non si è riusciti, cioè, a costruirlo. E' v'è qualche dubbio che lo si possa mai fare. Perché la gravitazione è una strana interazione, come dire, debilitata. Sicché è impossibile osservarla in esperimenti tra particelle singole o, comunque, poco numerose. Bisognerebbe disporre in laboratorio di masse ragguardevoli o, almeno, dignitose. Come la massa di una stella a neutroni o, almeno, quella del sole. Cosa, si convenga, non di semplice fattura — non fosse altro per via della disaffezione dei moderni per il lavoro manuale.

Ambiguous in Vinculis

Cominciamo oggi la pubblicazione di alcune lettere e interventi successivi alla nuova ondata di arresti del 21 dicembre. Come abbiamo detto qualche giorno fa intendiamo dare ampio spazio in particolare al dibattito sul suo aspetto di offensiva culturale tesa a costruire l'equazione 68 (e dopo) uguale terrorismo. Come è vissuta questa operazione da chi è stato protagonista di questi 10 anni, o da chi non lo è stato, come reagisce ciascuno?

Un cancro interno alla storia del movimento operaio

Sarà molto difficile dimenticare l'amarezza, il senso di vuoto, la drammaticità di questi giorni. Lasciano il segno. Si sono iscritti a pieno titolo nella nostra storia, la storia di questi ultimi 12 anni.

Ne sono probabilmente l'epilogo tragico e spietato, l'ultimo colpo di scure ad una grande esperienza collettiva e moltiplice che chiude irrimediabilmente battenti.

Sono stati anni bellissimi e magnifici in cui la rabbia, la rivolta, la voglia di lottare, la fantasia e la gioia hanno sempre trovato gambe e intelligenza attraverso cui esprimersi, hanno sempre conteso con ferezza e spesso dolorosamente ogni spazio, palmo a palmo, a padroni e fascisti, a sbirri e sfruttatori, a questa società organizzata, a questo stato, dissacrando, sbeffeggiando, minando ogni giorno un ordine e una normalità che non hanno confini, abbracciando e spaziando al mondo intero.

Una forza incredibile che ha invaso le piazze, che ha urlato la propria rabbia, che ha contato i propri morti, che aveva in sé la voglia delle rose, di toccare il cielo dell'utopia.

Una forza incredibile che è stata sempre corrosa, al pari, dal cancro terribile delle proprie radici. Un cancro che è tutt'uno con la storia di più di cent'anni del movimento operaio e del proletariato internazionale, delle sue pagine più orribili e feroci.

Un cancro che è tutt'uno con la logica del capitalismo e della borghesia, quella del potere, dell'oppressione, della morte.

Compagni, ricordate (si fa per dire) le lotte di fazione e di «linea», le sprangate, l'odio e il disprezzo fra di noi, le condanne e le calunnie, l'armamentario più brutale e volgare che molti hanno spesso usato nel tentativo di intagliare la lotta di classe a proprio uso e consumo.



Milano: primavera 1970 nelle case occupate

Il nemico più grande a volte era il compagno che ti stava a fianco. E subito dopo, il marchio dell'infamia: zombi, traditori, venduti a qualche cialtrone come Craxi o al PCI, o peggio a Cossiga.

Oggi sullo sfondo ormai noto e macabro dell'incalzare del terrorismo e dei morti ammazzati, le dichiarazioni di Fiorini fanno risalire a galla le storie più nere di questi anni. Saronio, Alceste, la compagna Rinaldi, Andrea Pardo, Luigi Mascagni. La oscurità e il silenzio su questi fatti non può durare.

Se sono morte l'ideologia e la politica, non è certo morta la possibilità e la voglia di capire di schierarsi e di lottare. Di dire basta, perché questo fango e questa smania di vendetta che tutto l'arco di questa «onorata società» ci scarica addosso non possono continuare.

Su tutto soffia implacabile il vento di questa grande restaurazione, che da anni ha messo profonde radici nel paese: certo per padroni, d.c. ed aguzzini deve essere festa grande. E' la via della normalizzazione del paese più «preoccupante» dell'Occidente capitalistico, è la via ad una democrazia autoritaria che neppure salva la forma, ma fa i fatti.

Il terrorismo ha contribuito notevolmente a spezzare più volte e a frantumare, a disilludere una risposta complessiva, che può nascere solo sul terreno della comprensione e della solidarietà.

C'è un mondo che corre a grandi falcate verso soluzioni militari e catastrofiche, verso la guerra, un mondo senza più miti ormai, cinico, in cui vengono consumati e lo saranno (viste le situazioni in ballo) nel prossimo futuro, genocidi spaventosi, che ormai sembrano quasi fatti normali e irreversibili. Ci stiamo abituando a tutto. Ad avere fascisti assassini e delinquenti mafiosi in Parlamento, alle leggi di polizia, alla violenza indiscriminata e all'oppressione quotidiana, ai compagni morti ammazzati, a gente comune sconosciuta morta ammazzata, a questa vita che ci sfugge giorno per giorno, non più nostra, a questo senso di morte (e non solo fisica) che filtra dappertutto.

Ho tre proposte da fare:

1) Formare una commissione nazionale d'inchiesta (tipo strage di stato) sulle vicende in questione, perché non è possibile

che la gestione di questi fatti amari sia nelle mani dei solerti e ben conosciuti reggicoda di questo stato e veda i compagni spettatori a seguire senza alcuna iniziativa di qualche peso.

2) Aprire un grande dibattito sulle vicende e l'esperienza di questi anni su LC e sugli altri giornali e riviste della nuova sinistra, che riguardi tutti e veda la partecipazione di tutti, dai Sofri ormai quasi dimenticati, ai più lontani compagni della Lucania o del Siracusano.

3) Arrivare ad un grande incontro internazionale, in Italia, magari in primavera o all'inizio dell'estate, contro la repressione, la politica della militarizzazione e degli armamenti contro il genocidio e la guerra.

Un grande convegno senza scomuniche, cazzotti e teste rotte, che ci serva a riflettere e capire, e a far meditare, a lungo, chi già si appresta a vendere la pelle dell'orso, che poi saremmo tutti noi.

Tutti noi, che pur nelle storie e nelle strade diverse di questi anni, stiamo lì a fremere e star male, frantumati e dispersi, in una gran incertezza, soli. E siamo in tanti.

Sarebbe bello ritrovarsi, in una maniera tutta nuova, e gridare ancora. Proviamo a discuterne.

Franco Malvasi

Non posso sapere se le accuse sono vere

Le origini dell'autonomia operaia, nessuno le conosce neanche Tony Negri: si sa che vi sono state rivolte degli operai tessili a Firenze ed a Pistoia già nel 1300, rivolte degli operai tessili di Biella nel 1871, rivolte nel 1700 in Inghilterra. Tutti coloro che hanno letto qualche libro di storia si sono imbattuti nell'autonomia operaia e proletaria in rivolta contro il dominio, dunque si può dire che ogni qual volta l'antagonismo delle classi subalterne ha un pro-

gramma si ha l'autonomia proletaria.

Secondo me quando si è costituito Potere Operaio, già era in atto il tentativo da parte del Sindacato, dei vari gruppi politici L.C., Manifesto, ecc., di controllare l'autonomia espressa nelle lotte della primavera-estate del '69 a Torino, chi con la proposta dei consigli operai (proposta a cui aderì subito il Manifesto, e poi più tardi Avanguardia Operaia), chi, come Lotta Continua, gestendo la spontaneità dell'operaio massa; è emblematico in questo senso la vignetta di Gasparazzo su ogni numero del giornale. E' innegabile che giovani meridionali come me che lavoravano alla FIAT di Torino, in una città che ci prendeva tutto e non ci dava niente, le parole di eguaglianza sociale, riportate sui volantini che ci davano ai cancelli gli studenti, alimentavano la speranza di abbattere una condizione sociale umiliante. I compagni come Mario D'Almaviva o Emilio Vesce non ci hanno insegnato ad odiare il potere, perché noi gli odiavamo, molti di noi dormivano alle panchine della sala di attesa della stazione, molti in pensioni umide e fredde affittate a sei letini per stanza, molti di noi erano stati fermati dai carabinieri o dalla questura nel proprio paese o a Torino, magari umiliati e beffati per una nonnulla, l'eccidio di Avola e Battipaglia non fecero altro che alimentare quest'odio.

Il primo sciopero autonomo fatto alla Carrozzeria di Mirafiori, noi già chiedevamo la parità normativa con gli impiegati e l'abolizione delle categorie; certo questi obiettivi erano stati discussi con i compagni non operai, ma il contenuto lo sentivamo nostro, capivamo che questo programma ci permetteva di riscattarci da una condizione sociale umiliante nei confronti dell'enorme ricchezza sociale. Il merito dei compagni che poi hanno dato vita al gruppo di Potere Operaio, è quello di aver fornito una coscienza di classe agli operai parlando in modo didascalico di eguaglianza, dei bisogni proletari, insegnando alle nuove generazioni della scuola dell'obbligo che la borghesia ci ha reso cittadini per assoggettar-

ci meglio alle leggi di mercato ci hanno fatto capire che una persona non riesce ad essere un perfetto cittadino, perché o si è proletari o perché si ama la giustizia.

Quando si sciolse P.O. già praticamente molti compagni se ne erano usciti: chi era confluito in L.C., chi nel Manifesto, chi nel P.C.I. La crisi di P.O. corrisponde secondo me alla crisi di tutti i gruppi rivoluzionari. La crisi fu provocata dalla mancata adesione del Manifesto alla strategia dei comitati politici operai, l'unico strumento secondo noi di P.O. che potesse difendere, garantire e sviluppare l'autonomia operaia; invece come già detto il Manifesto, aderendo alla linea Gramsciana dei consigli operai proposta dalla sinistra del PCI, disertò questo progetto; L.C. si beava della numerosa presenza proletaria nelle proprie file e P.O. e la sua linea furono isolati.

E' falso dire che P.O. era velleo, perché allora tutti i gruppi erano violenti nel senso che numerose erano le manifestazioni proletarie, le occupazioni di case, caricate dalla polizia per garantirsi la presenza politica in piazza noletti o dolente (si doveva organizzare per sostenere un eventuale attacco poliziesco, il movimento studentesco Milanese insegna) come

falso pensare che i gruppi che erano sopravvissuti a P.O. avevano vinto, avevano soltanto abilmente mascherato la sconfitta, con la campagna contro la strage di Stato, la campagna contro Fanfani (finanziata dal PSI) a presidente della Repubblica, con la campagna per il divorzio, con la campagna elettorale, del '75 e del '76, ma dopo queste due tornate elettorali il fenomeno della natura che è l'autonomia operaia ricacciato dalla porta nel '72 ritorna dalla finestra, il fenomeno prese di sorpresa tutti, PCI, PSI, PDUP, DC, perché credevamo che tutto il proletariato fosse stato coinvolto, in un progetto istituzionale di sinistra, forse questa fenomeno di scollamento fra organizzazioni e partiti di sinistra e larghe fasce di proletariato fu provocato dalla demagogica linea politica del PCI. Resta il fatto che quei pochi compagni che continuavano a sognare e ad organizzare il movimento comunista, in forma

dibattito

tonoma, si trovarono a gestire o a tentare di gestire tutto l'enorme movimento operaio, proletario e giovanile.

A questo punto con il PCI al governo, con il sindacato come cinghia di trasmissione del parlamento, gli ex rivoluzionari di DP, PDUP, LC si trovarono schiacciati fra movimento e parlamento. L'autonomia operaia sia quella spontanea che quella organizzata, si è trovata da sola all'opposizione, avendo contro tutta la sinistra, lo Stato ed i padroni hanno potuto chiudere i conti, con una insubordinazione operaia e proletaria che durava da 10 anni, sconfiggendo prima l'autonomia spontanea con l'aumento dei prezzi ed i licenziamenti e quella organizzata in forma politica in odore di terrorismo con gli arresti. Io non posso sapere se tutte le accuse che fanno a Negri, Piperno ecc. sono vere, questo lo si potrà sapere durante un processo se mai ci sarà. Quello che si sa, da una universale morale comune, è che chi ammazza un altro uomo, è un assassino, che poi questo assassinio abbia lo scopo di difendere una classe, o di difendere interessi di parte o dello Stato, ognuno a secondo della propria coscienza, immaginazione e collocazione sociale, lo può giustificare o condannare pubblicamente, in privato o nella propria mente, a secondo del potere che ha nell'attuale momento storico.

Il tragico paradosso di cui siamo spettatori o vittime noi proletari è quello che per sconfiggere il terrorismo, lo Stato con l'aiuto dei partiti stanno distruggendo tutti gli spazi di libertà e partecipazione politica che ci siamo conquistati in questi dieci anni, ed ho proprio l'impressione, che se si acuiscono i contrasti internazionali fra USA ed URSS finirà anche l'autonomia politica del PCI, perché sarà costretto a difendere lo Stato Italiano e gli interessi strategici della borghesia e del fondo monetario internazionale.

Salerno, li 31 dicembre 1979
Alfonso Natella

Un gioco che si conduce altrove

Questa nuova ondata di arresti continua, a quanto pare, a coglierci impreparati e pronti soltanto al lutto, alle prese di posizione generiche, alle lamentazioni con le quali ormai normalmente si aprono e si chiudono le discussioni (private) fra compagni. Del resto, probabilmente, non potrebbe essere diversamente, visto che tutto ciò che sta accadendo (la repressione come il terrorismo) ci supera in quanto progetto operativo e ci emargina di fatto in quanto sua realizzazione. Si ha sempre di più la sensazione che noi, sparati alle gambe o arrestati, siamo i momenti occasionali (le variabili) di un gioco che si conduce altrove, di un discorso privato fra chi spara e chi arresta, una comunicazione a distanza fatta di proiettili e manette. Noi altro non siamo che il canale di questa aberrante comunicazione: il terrorismo spa-

ra ma non per colpire l'individuo o un soggetto preciso bensì soltanto un segno, un simbolo; lo stato arresta e reprime, ma non i terroristi i killers, gli assassini, lo stato arresta e reprime i segni, i simboli, qualche «pericoloso intellettuale» al quale attribuire una folle e sanguinaria utopia. Ciò che realmente «terrorizza» questo stato non sono né le BR né Prima Linea, che del resto si sono sempre dimostrate perfettamente funzionali ad un discorso repressivo ed intimidatorio affidato precedentemente alle bombe dei fascisti e alle stragi di stato, ma tutti coloro che sono rimasti fuori dall'abbraccio liberticida di questa strana repubblica in via di militarizzazione, tutti coloro che, per strade diverse e in modo anche affrettato e ridicolo, si sono opposti ad un progressivo peggioramento delle condizioni reali di vita. Nel frattempo tutto funziona a meraviglia, il polverone sollevato dai «compagni» socialisti sulle tangenti ENI copre la discussione sugli euro - missili che finiscono così con l'essere approvati (con gli stessi voti dei «compagni» socialisti); gli attentati BR e Prima Linea danno luogo al tanto sospirato processo di militarizzazione dello stato, gli arresti del 21 dicembre placano ogni frustrato piccolo - borghese che può così ripetere in cuor suo: «naturalmente, erano i soldi intellettuali». Scandali ENI, euro-missili, truffe SIP, attentati inesorabili, leggi speciali: in tutto questo resiste imperturbato il governo Cossiga, che si è acquistato una discreta fama e molta credibilità eliminando definitivamente nel classico binomio fascista e democristiano «bastone e carota» il secondo termine; e non è cosa da poco. Cossiga ha capito che per resistere, per non cadere deve rendersi degno di quella «k» con la quale normalmente si scrive il suo cognome e che è una garanzia per ogni belpensante.

L'arresto di molti ex-militanti di Potere Operaio e la messa fuorilegge di fatto dell'Autonomia non è altro, in fin dei conti, che la prosecuzione in grande stile di quel processo di criminalizzazione che ogni opposizione ha subito via via dal '77 a oggi: il tentativo non è ormai più quello di emarginarci ma di zittirci per-

sino, di rendere ogni possibile controinformazione un «documento terroristico», ogni affermazione un atto di favoreggiamento. Diciamocelo allora francamente: al vaglio di queste «leggi speciali» le lotte che abbiamo compiuto negli anni passati sono altrettanti «reati», il lavoro politico che abbiamo svolto, di qualsiasi tipo sia stato, è ormai perseguibile per legge. Arrivati a questo punto lamentarsi diviene inutile e scandalizzarsi ridicolo: ciò che è invece necessario è organizzarsi non per un'utopia a venire ma per conservare il diritto alla parola (e all'utopia), alla vita, alla nostra volontà di essere quello che siamo e conservare la nostra storia. E' necessario riprendersi le piazze, riorganizzare una presenza fisica, massiccia che ci ridesta di quella soggettività che il terrorismo e lo stato ci vogliono strappare per farci «segni», carne da macello, simboli o bambole che dicono «sì, sì, sì».

Per un decennio di lotte.
Gabriele - Napoli

Torno a voi in un modo diverso

Per di qua, per di là, per Dio, per te, per me, per noi; perché? A 8 anni ero bambino, a 20 giovane, a 30 mi ha detto: «sembri un uomo». Però, Ciao Boato, ciao Eroina. Non credo di tornare a voi allo stesso modo con cui ero arrivato. Era Vietnam ora p. 38, sono stato scavalcato a sinistra dal Bazoraka. Peccato, mi fa sentire piccolo. Il reato fa adulti o politica? Oppure notizia, spettacolo? Che ne pensi Bifo-Eco-Bocca-D. Chiesa? A risposta esatta entrerei nel mio cuore.

Al plotone di esecuzione gridò: «Mira il cuore Ramon». Un tale che sulle gambe la sa lunga mi ha scritto: «...il sogno è divenuto realtà ma la realtà si è fatta sogno».

Marta scrive con passione, ci crede, io no ma non importa; il mio personale non fa tremare il proiettile. L'America è grande come un carcere speciale. Il terzo mondo è alternativo.

La cultura è cultura cultura. Forse non ce la faccio più. Perché sono uomo o Fiancheggiatore? E' chiaro che la realtà è rivoluzionaria, purtroppo questa fa opaca la realtà.

Vorrei essere un Carabiniere per sentirmi un po' elogiato dal popolo e da Pertini. Quasi quasi faccio una rivista e me la leggo con un sorriso di soddisfazione. Quanto lunga deve essere una lettera per arrivare da qui a voi? Tanto quanto il cervello di Sofri o dei termini di carcerazione preventiva? Gay, uguali, Fioroni, diversi, creativi, differenti, radio libere e altre storie; cedete la vostra confusione al potere non a me, offrite la vostra merce allo stato sarebbe un contributo rivoluzionario o Rock (come vi pare) nel modo che uno spariresti ciò che è: conflitto di classe.

Ciao, Franco

Una ricerca che passi attraverso la mobilitazione

D'accordo con Boato: il terrorismo ha prodotto guasti tremendi nell'ambito della sinistra rivoluzionaria; ha disorientato e confuso, ha rimescolato carte che andavano lette chiare e con ordine. D'accordo. E allora che dobbiamo fare? La storia del 1970-74, dice Boato. Un ripensamento critico, un viaggio alla scoperta delle sorgenti del Nilo del terrorismo, un collettivo esame di coscienza.

Io credo che tutto ciò sia importante, ma non sia sufficiente: perché il momento teorico in quanto tale si accompagna ad un momento di inazione; e mentre rifacciamo la storia degli anni passati, alla ricerca del tempo perduto, trascuriamo di fare la storia di oggi; e se non la facciamo noi, siamo certi, la fanno, la stanno facendo gli altri.

Si può non consentire su tutto quanto Negri dice a proposito del 21 dicembre e del 7 aprile come momenti, passag-

gi di un golpe che ha per scopo di portare il PCI al governo: ma non si può non essere d'accordo con lui quando si appella al senso di responsabilità, quando chiede volontà di lotta e mobilitazione di massa; quando si richiama, per esemplificare il necessario livello di scontro, al luglio 1960.

Mi sembra che Boato faccia al contrario un discorso di questo tipo: una mobilitazione è impossibile oggi proprio perché il terrorismo ha assassinato anche sentimenti, volontà ed ideali di lotta. Perciò soltanto un esame critico generale che riporti nella sinistra volontà ed ideali di lotta, potrà consentire una effettiva efficace mobilitazione.

E' ancora la politica dei due tempi, con i suoi rischi di vuoto di spazio lasciato al nemico.

Io credo che si possano unire i due momenti: che si possa sin d'ora, pur con tutte le ovvie difficoltà, impegnarsi per una precisa mobilitazione di massa; che tenda in primo luogo a rimuovere il polverone che magistratura e stampa di regime stanno gettando proprio sul fenomeno del terrorismo; una mobilitazione che chieda che gli indiziati vengano processati subito o rimessi in libertà; che consenta alle masse di riappropriarsi del problema politico, sociale, anche giuridico del terrorismo.

In questo caso ed in questo senso la ricerca critica ed autoritica, la storia delle nostre sconfitte e delle nostre delusioni, potrà passare attraverso la nuova mobilitazione.

Ricordo con sgomento la frase che ricorreva, dopo ogni atto di terrorismo (di destra o di sinistra) sull'Unità: «occorre che sia fatta luce al più presto». E il compito di fare luce era demandato al governo, al sistema, al regime.

Occorre far luce — questo è vero — ma sono le masse che debbono appropriarsi, o riappropriarsi, dei mezzi per far luce; e per far luce su tutto.

Naturalmente il discorso è complesso, i nodi da sciogliere, anche tra noi, sono tanti: ma più tarderà la mobilitazione, più quei nodi diverranno stretti; saranno tanti bei capestri per la sinistra rivoluzionaria.

Fausto Cerulli

foto di Tano D'Amico



Zurigo: estate 1972

“Senza editore” è giusto. Senza salari, no

«Senza salario da due mesi non riusciamo a fare mente locale», così scrivevamo due mesi fa, e aggiungevamo: «Non vogliamo un editore». Tutto questo oggi è ancora più vero: riusciamo sempre meno a «fare mente locale» e i salari ci mancano non da due mesi, ma da tre mesi e mezzo ormai. Non «fare mente locale» vuol dire tante cose: tra l'altro che non riusciamo a spiegare con continuità e per bene quale sia la nostra reale situazione, che è sempre più drammatica. La nostra situazione immediata è questa: con tutta probabilità il giornale venerdì non sarà in edicola, gli operai della tipografia «15 Giugno» hanno infatti deciso di entrare in sciopero se non gli verrà almeno pagato un acconto sui 33 milioni (tra stipendi e straordinari) di cui siamo debitori per i mesi scorsi. Questo sciopero, forse sarà ad oltranza. Unica possibilità di evitare lo sciopero è trovare una decina di milioni subito. Li stiamo cercando da giorni ma non li abbiamo trovati.

Comunque, anche se li trovassimo, riusciremmo appena a tappare una falla.

Non pagare gli stipendi ai lavoratori della Cooperativa Giornalisti vuol dire in soldoni che abbiamo un debito verso noi stessi di altri 75 milioni. Le possibilità materiali e psicologiche di un lavoro in queste condizioni si restringono di giorno in giorno.

Questo il quadro. I perché sono noti. Fare un quotidiano come «Lotta Continua» oggi in Italia è impossibile, o quasi. E' una scommessa, una sfida che abbiamo accettato e che intendiamo portare avanti, ma — in momenti come questi — il terreno pare sconvolcarsi sotto i piedi.

«Ma perché non avete lanciato l'allarme prima?» E' una domanda lecita. Ma ci sono molte ragioni che ci hanno fatto omettere questi appelli fino ad oggi. La prima è che siamo stuji — per noi e i nostri lettori — di gridare «al lupo!». Poi perché, appunto, non riusciamo bene a «fare mente locale». Poi ancora perché la sottoscrizione ha avuto un ulteriore balzo in avanti sino ai primissimi giorni di gennaio. Già, tra le ragioni che ci spingono quotidianamente a portare avanti questa sfida c'è proprio la sottoscrizione. Abbiamo raccolto da quando la lanciammo, il 7 agosto scorso, 96.402.869 lire più 14 milioni di abbonamenti. E' una grossa cifra, soprattutto perché sottoscritta da migliaia e migliaia di persone.

Però non è sufficiente a garantire l'uscita di questo giornale. Abbiamo impostato una attività frenetica di ricerca di altre entrate: aumento del credito (sinora abbiamo goduto di uno «scoperto» bancario di 10 milioni, soltanto); contratti

pubblicitari, iniziative commerciali. Abbiamo fatto molti passi in avanti su questa strada, anche se i termini, per alcune di esse, sono molto vicini.

Che dire di più? Che vi chiediamo di sottoscrivere, ma è sottinteso. Che per noi la sfida non è chiusa anche se saremo costretti a non uscire per uno o più giorni, ma questo è ovvio.

Che ci impegniamo ad aprire al più presto le pagine del giornale alla relazione sui nostri progetti per il domani, ben oltre la sopravvivenza, che sono la doppia stampa a Milano e l'apertura di una cronaca milanese. Il che sarà fatto, ma ad una condizione: che per il prossimo periodo si possa «fare mente locale».

Chi vuole sguazzare nel fango?

Nel volgere delle ultime 48 ore i mass-media, gli altari sacri dell'informazione, ci hanno scaricato addosso valanghe di figure retoriche.

I pulpiti più «ufficiali e responsabili» hanno lanciato appelli, elargito commenti, dispensato minacce e promesse.

Mai prima d'ora (tralasciando l'apice dello «sdegno nazionale»: il delitto Moro) era stata data a vedere una compattezza così fraterna di tutto ciò, uomini e cose, che si agita nel «cielo della politica». Quel cielo che da sempre vive e prospera lontanissimo e, soprattutto, grava pesantemente sulla terra di chi è morto.

I politologi, gli uomini di cultura, i politici, i detentori dell'informazione, gli autoeletti rappresentanti del «popolo italiano» (entità ormai astratta e di poco valore nella vita politica del nostro paese) hanno avuto modo di dimostrare, se ancora ce ne fosse il bisogno, il proprio profondo disprezzo per l'intelligenza di milioni di persone, di un popolo, quello siciliano, da troppo tempo ormai costretto a subire violenza e arroganza, menzogne e insulti.

Ma andiamo con ordine.

1) Piersanti Mattarella è stato ucciso mentre si stava recando a messa. Era un uomo cattolico, colto, di grandi capacità politiche. Stava per realizzare in Sicilia ciò che Moro voleva per l'Italia. Stava per spartirsi con i comunisti dirette responsabilità di governo regionale. Ora, a detta di tutti gli uomini politici, questo progetto diventa più difficile. Ora, a detta di tutti gli uomini politici, questo progetto era la soluzione di tutti i mali siciliani.

2) Sembra che a tutti gli uomini politici, che ora dicono molte cose, sia sfuggito che i comunisti nella maggioranza di governo ci sono già stati senza portare alcun sollievo alla disastrosa situazione siciliana. Sembra anche che a questi signori sia sfuggito che portare al governo regionale il PCI, avrebbe significato una diversa assegnazione degli assessorati.

3) Gli assessorati. Un assessorato significa inflare le mani nelle casseforti del danaro pubblico e tutti sanno che il bilan-

zo distrutto da una potentissima bomba incendiaria messa alla sede di una grossa concessionaria di automobili che non pagava la tangente. E poi è così difficile capire di che colore è questo terrorismo? Perché questa è il vero terrorismo. Oppure è preferibile sguazzare nel fango dell'emertà?

Roberto Delella

Quelli che parlano chiaro ma solo a metà

4) Ma chi ha il compito di parlare e scrivere a nostro nome, a queste cose non sembra pensarci. Di fronte alle bare scomode che hanno preceduto Mattarella, in attesa del silenzio, con abili svolazzi sono riusciti a trovare una chiave di interpretazione, sia pure con l'imbarazzo di non essere d'accordo fra di loro (imbarazzo che in realtà nascondeva i violenti colpi di coda che si tiravano l'un l'altro). Oggi di fronte a Mattarella hanno una soluzione unificante fantastica: il terrorismo politico!

Dalla Chiesa e gli insegnamenti tedeschi hanno reso un prezioso servizio alla Repubblica, trasformando il terrorismo in un fenomeno talmente strumentale manipolabile da adattarsi a qualsiasi mistero. Ben venga dunque l'immaginario sbarco di colonne brigatiste sui lidi siciliani. L'altra parte gli sbarchi, fin dal non molto lontano '43, sono stati funzionali al potere politico e finanziario insulare.

5) Il potere politico e finanziario. Le fasi storiche si accavalano, gli interessi rimangono gli stessi. Quanti sono stati in Sicilia i fermenti sociali o manifestazioni ad essi collegate, dietro i quali la storia ci ha svelato la presenza di manovre di gruppi di interesse con fini sempre uguali.

Ma è davvero tanto strano pensare che anche il delitto Mattarella rientri in questo gioco? Nel gioco che da sempre regge le sorti della Sicilia? Ma l'esperienza dell'antimafia, gli scandali, gli omicidi, le logiche di potere non parlano a sufficienza?

Ma probabilmente la mafia è solo quella del piccolo apparato o del racket dell'eroina, è solo legata a uomini di poco rilievo come gli Spatola e i Bagarella, è solo la vecchia fotografia delle cosche con coppola e lupara.

E noi, stupidamente, volgiamo lo sguardo a quel mondo che ha i denti affondati in affari di miliardi, in interessi consolidati da anni.

Era in gioco la sopravvivenza di una parte di questo potere e il potere si è difeso e non è la prima volta che si difende da se stesso con il piumbo. E non sarà nemmeno l'ultima.

Casomai vi capitate di passeggiare in via Libertà, nel tratto dove è stato ucciso Mattarella, alzate gli occhi e vi troverete di fronte, nel giro di pochi metri, alle due facce del potere in Sicilia.

Una corona di fiori dove hanno ucciso l'esponente democristiano e, poco più in là, un pa-

lazzo distrutto da una potentissima bomba incendiaria messa alla sede di una grossa concessionaria di automobili che non pagava la tangente. E poi è così difficile capire di che colore è questo terrorismo? Perché questa è il vero terrorismo. Oppure è preferibile sguazzare nel fango dell'emertà?

L'allievo di Aldo Moro» ucciso a Palermo, tre «poliziotti di quartiere» aspettati ed uccisi a Milano. La politica italiana non aveva fatto in tempo a correre in Sicilia per discutere se era mafia o terrorismo, che bisognava apprestarsi per la Lombardia per discutere se era l'ala «moionista» delle BR o quella «dura». E in questi momenti tremendo per la «politica» italiana, così come per i modelli di vita collettiva, sociale delle metropoli di questo paese, tutti si sono mossi, hanno commentato, hanno espresso i propri sentimenti. Ma un arcigomento è stato lasciato da parte, volutamente: quello delle leggi speciali, della militarizzazione del nord Italia, dei generali convertiti in prefetti, del fermo di polizia e del diritto di rastrellamento. Sono leggi parate appena il mese scorso, appoggiate da tutti i grossi partiti come al solito sono state presentate come l'unica risposta possibile, anche se un po' limitativa delle libertà.

Ora, dopo i delitti di Palermo e Milano, semplicemente non se ne parla. Non si parla di Carlo Alberto Dalla Chiesa, non si parla del prefetto Vicari, non si parla della divisione Pastrengo. Ma, nel nuovo assetto della governabilità del paese, non dovrebbero essere loro a gestire la situazione? Non dovrebbero essere loro a provvedere, a mettere mano? Forse i loro metodi sono troppo inominabili per essere annunciati? O forse, molto più semplicemente non servono a nulla?

La risposta giusta è con tutta probabilità l'ultima. Come era prevedibile, le leggi speciali erano (come abbiamo già scritto e preannunciato, facili Cassandre) semplicemente un adeguamento impulsivo a porsi sullo stesso piano di barbarie che si vuole combattere; ma non solo: erano la sanzione che la direzione del governo del paese, con un governo civile che si rifiutava di

funzionare, spartiva sempre più il proprio ruolo con la macchina militare e il complesso interessi economici, industria che alla macchina sono legati. Così l'area di «allarme sociale» su cui sperimentare la nuova forma politica è stata praticamente identificata nel triangolo industriale del Nord; e, per esempio, la metropoli di Palermo con i suoi quasi 190 delitti di mafia in un anno, non è stata considerata bisognosa di interventi speciali. E' la normalità perfettamente inserita all'interno di un funzionamento fisiologico accettato. Ma improvvisamente, anche a Palermo scatta l'«allarme». Il delitto è avvenuto, nelle sue forme più sumane, a colpire in Piersanti Mattarella un rappresentante di un tentativo di nuovo equilibrio politico siciliano.

L'impressione è stata giusta, perché non è altro che la dimostrazione che la diplomazia politica si è spostata e consolidata sul terreno del delitto. Moro non era un caso isolato. Così come le trattative finanziarie si risolvono sul piano dell'omicidio, come hanno insegnato l'omicidio di Ambrosoli e la vicenda del rapimento di Sindona. Questo ucciso qui sul delitto di mafia e quello da terrorismo sono stati troppo dotte, troppo filologici, tese solo a coprire una realtà detta peraltro su l'Unità di Pio La Torre, non abbiamo mai sostenuto che la DC è uguale alla mafia, ma — giusto il senso dello scritto — nella DC c'è la mafia. E' evidentemente è la conclusione del PCI — questa ha ucciso Mattarella, uomo di aperta al PCI. Molto chiaro.

Andiamo avanti: per il momento Pecchioli, PCI, il terrorismo italiano è collegato a la mafia calabrese e siciliana e al nord con la criminalità comune.

Appresso: per Giorgio Bocca che oggi scrive sulla prima pagina di Repubblica il federalismo italiano e eterodiretto e più precisamente (anche il nome non viene juttato) l'URSS che agisce puntualmente ogni qualvolta il PCI cerca di conquistarsi spazi autonomi di intervento.

Per il Presidente della pubblica Pertini (io ha dato nel suo discorso televisivo Capodanno) il terrorismo italiano ha la propria centrale all'estero; e anche qui, mal allusioni del discorso facevano pensare direttamente ai servizi segreti dell'Est Europeo.

C'è da chiedersi allora, data l'autorevolezza ai queste posizioni (sia per la posizione di chi le plasma, sia per il piano di opinione di chi le scrive, chiaramente in prima pagina dei quotidiani) di che cosa si sta ancora tanto a discutere?

Invece, visto che non si parla più di leggi speciali e di militarizzazione (più di così infatti impensabile che si possa arrivare), si ritorna a parlare di assetto politico: una soluzione — si dice — è che il PCI vada al governo. Con i suoi uomini, con la sua presenza. Lo chiede direttamente Berlinguer, lo chiede in maniera diretta e per molti versi sconcerante, Pintor sul Manifesto. Ed è possibile che questo che uomo il PCI nel governo riesca veramente a metterlo? Ma, all'assassino seguente quel governo, alla prossima strage di appuntati o di guardie, che cosa altro si escogiterà pur di non mettere in discussione opinioni o fatti che sono ormai scritti e discussi in pubblico dal Quirinale? giù?

